
UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Brescia

FACOLTA' DI MAGISTERO

Tesi in Pedagogia

**VITTORINA GEMENTI
E L'ELOGIO DELLA VITA
ALLA CASA DEL SOLE**

Relatore

Chiar.mo Prof. **LUIGI PATI**

Laureanda

IVANA LANZANOVA

ANNO ACCADEMICO 1994-1995

Introduzione

Nello scorrere del tempo vi sono momenti apparentemente simili che scivolano via dalla memoria ed altri che sembrano costringere il passo alla sosta e al desiderio di comprensione e di conservazione. L'agostiniana meditazione sul valore del tempo come *distensio animi* tra passato, presente e futuro torna spesso a bussare alle porte del pensiero e del cuore e a interrogare sapientemente, nel presente che si vive e nel futuro che si attende, la memoria, custode e interprete del passato che si presentifica. L'idea di una dissertazione di laurea sulla figura di Vittorina Gementi e sull'opera della Casa del Sole sgorga proprio dalle sorgenti di questa memoria.

Nell'ottobre 1989, dopo soli pochi mesi dalla morte di Vittorina, ebbi la possibilità e il dono di conoscere l'opera da lei fondata. Fui mandata in questa realtà a compiere il servizio apostolico del mio secondo anno di noviziato. La singolarità di questa proposta era destinata a lasciare tracce inconfondibili e profonde in me, non solo per quel breve lasso di tempo in cui venni accolta, ma anche per gli anni successivi.

La prima impressione che raccolsi al mio affacciarmi su questa realtà così nuova e sconosciuta fu una grande trepidazione e per la mia inesperienza e per la complessità di un intervento che sfuggiva inizialmente alla mia comprensione. L'attività educativa che negli anni precedenti avevo svolto nella scuola materna, infatti, non mi aveva preparato alla problematica dei bambini portatori di handicap. Alla trepidazione si accompagnò quindi un desiderio di apertura alla novità di questo delicato ed entusiasmante settore educativo.

Il mio arrivo alla Casa del Sole, tuttavia, coincideva pure con il periodo immediatamente successivo alla morte di Vittorina; una fase in cui avvertii smarrimento e nostalgia.

Alla conoscenza delle diverse attività, delle metodologie e delle dinamiche di intervento e dello spirito che tutte le informava, si aggiunse il desiderio, quasi il bisogno, di conoscere e di capire chi fosse "quella Vittorina" di cui sentivo parlare in continuazione. Solo adesso mi rendo conto che il bisogno di allora di conoscere Vittorina era stato appagato dalla possibilità che mi fu data di rimanere con un gruppo di bambini e di aver potuto condividere con loro e con l'intera famiglia della Casa del Sole un piccolo frammento di vita.

La ricchezza, in termini di competenza e di umanità, di quanto veniva fatto per questi bambini mi dava la misura dell'intuizione che doveva essere stata posta a fondamento dell'iniziativa e che non mi fu possibile conoscere altrimenti. Compresi inoltre che il servizio che si realizzava rappresentava una indubbia nota di originalità nel panorama delle istituzioni deputate all'assistenza e all'educazione di soggetti disabili. La memoria grata a chi ha preparato e accompagnato quell'esperienza mi ha indotto infine a concludere questo corso di studi con la scelta del presente tema.

La suddivisione della compilazione in cinque capitoli è stata dettata soprattutto dalla necessità di presentare l'*iter* evolutivo e di espansione della intuizione germinale della Gementi di creare un centro educativo come la Casa del Sole.

Il primo capitolo si propone di ridisegnare l'ambiente familiare, religioso, culturale e sociale dal quale presero forma le idee e gli impegni giovanili di Vittorina che maturarono in campo ecclesiale, scolastico e politico-sociale.

Il secondo capitolo concerne la nascita e la configurazione iniziale dell'Istituto medico-psicopedagogico Casa del Sole, unico nella realtà mantovana, affidato alla gestione di un Consorzio pubblico di enti. La presentazione dell'attività e degli sviluppi primi dell'opera si intreccia con l'analisi della situazione socio-educativo-assistenziale degli anni '70 e con il dibattito sull'inserimento e l'integrazione scolastica degli handicappati, che provocò, anche alla Casa del Sole, una sofferta discrepanza di posizioni. In tale congiuntura, fondamentale fu la collaborazione con il prof. Aldo Agazzi, una delle voci più autorevoli nel panorama pedagogico italiano.

Il terzo capitolo illustra gli sviluppi della Casa del Sole: il passaggio di gestione da Consorzio ad Associazione e la trasformazione graduale da Istituto medico-psicopedagogico, con l'annessa scuola elementare speciale, a Presidio multizonale di riabilitazione, riconosciuto e convenzionato dalla Regione Lombardia. Accanto a ciò, uno spazio è dedicato alle nuove germinazioni istituzionali fiorite dal solco fecondo dell'opera.

Il quarto capitolo tratta del Trattamento Pedagogico Globale, principio teorico-metodologico di intervento elaborato da Vittorina e dai primi collaboratori della Casa del Sole e posto a fondamento dell'intera azione educativa.

Il quinto capitolo ci propone, come conclusione, la rilettura dell'azione di Vittorina Gementi attraverso le osservazioni di persone che, a diverso titolo e con esperienze altrettanto diversificate, hanno messo in evidenza le ripercussioni dell'opera nel contesto socio-culturale-ecclesiale mantovano.

CAPITOLO PRIMO

VITA, FORMAZIONE E INTUIZIONI DI VITTORINA GEMENTI

1. "Al Signore che ci dona la Vita noi rendiamo il dono fantastico della nostra Vita..."

Ritornare alle origini delle cose è trovarne inscritto il fine. Così di ogni persona che non è più cerchiamo le tracce di ciò che di lei è originale, essenziale; di ciò che ha guidato e dato ragione del suo essere e del suo operare, di ciò che rimane oltre il tempo e lo spazio; di ciò che continua a vivere nella memoria, che muove a coglierne l'eredità, la "difficile eredità".

Di Vittorina Gementi, conosciuta dai più come la fondatrice, l'ispiratrice, l'animatrice della Casa del Sole, un'opera che da ventinove anni (dal 1966) è agli avamposti nella promozione di bambini e ragazzi portatori di handicap cerebrale, non possediamo molti scritti cui attingere per ricostruirne la personalità. Alcuni fra questi sono stati pubblicati a due anni dalla scomparsa¹, altri se ne stanno raccogliendo o si sono trovati fra le moltissime carte custodite con ordine e minuziosità nello studio di casa Gementi.

C'è un manoscritto, trovato dopo la scomparsa di Vittorina, non datato ma da collocarsi verosimilmente fra gli ultimi suoi scritti che, per il carattere e la forma di testamento spirituale (così riconosciuto e definito fino ad oggi), vale la pena prendere in considerazione all'inizio di questo lavoro². In esso si trovano raccolti ed enunciati come in una piccola summa, i princìpi, i valori, le intuizioni educative, umane, cristiane, quelle idee semplici e feconde che quando prendono corpo provocano una rivoluzione innovatrice e ardita, come fu quella operata da Vittorina nella realtà socio-educativo-ecclesiale di Mantova.

Una lettura attenta e ordinata ci permette di coglierne subito il sottofondo: il " *dono fantastico della Vita tutta impegnata nel servizio di promozione umana ai fratelli e di solidarietà concreta alle famiglie*"³ a servizio della vita. Non a caso proprio lei aveva voluto chiamare la Casa del Sole "esperienza di vita per la vita" significandola così: "*esperienza di vita per la vita perché sintetizza le finalità del nostro lavoro: vivere insieme dandoci la mano per alcuni anni, per continuare a vivere -a nostra volta- dando la mano ad altri nel mondo*"⁴. Vittorina aveva imparato che la vita, sua e di tutti, è lo strumento " *attraverso cui il Signore realizza il Suo Regno su questa terra*"⁵ e che l'amore alla vita "*non lo si predica ma lo si realizza nella fraternità e nella solidarietà, giorno per giorno...scegliendo sempre gli ultimi...*"⁶.

Intuizione profondamente cristiana preparata e condotta nella sua famiglia anzitutto, "*in cui la Fede veniva vissuta e verificata giornalmente*"⁷; poi nell'Azione Cattolica, dove "*come tutti i giovani desiderava verificare la Fede nel rispetto della dignità di ogni Persona (...) nel servizio ai fratelli*"⁸. Un'intuizione anche altamente sociale, attenta alla contingenza storica e alle istanze del momento: "*Nel mio lavoro educativo ho incontrato Bambini con handicap, che (...) venivano mandati lontano in Istituti e quando mi sono trovata nella situazione di poter contribuire alla realizzazione di un po' di giustizia sociale, il Signore mi ha suggerito l'idea di una scuola terapeutica in cui i Bambini con handicap cerebrale potessero avere ciò che gli altri Bambini hanno nelle strutture comuni, senza allontanarli dalle Loro Famiglie*"⁹.

Era molto chiara in lei una motivazione di giustizia concepita evangelicamente: si rende giustizia quando si dà a ciascuno secondo le esigenze della sua personalità. E' una concezione, questa, che prende le distanze dall'enfasi illusoria che giustizia sociale sia dare un servizio uguale a tutte le persone, sebbene con

1 La raccolta degli scritti della Gementi è stata realizzata grazie all'apporto degli educatori della Casa del Sole e dei Centri Solidarietà che hanno raccolto, vagliato e ordinato il materiale confluito nel libro: Inno alla vita, Scritti, Discorsi, Interviste di Vittorina Gementi dal 1966 al 1989, Casa del Sole, 1991.

2 Il manoscritto è composto di quattro fogli e non datato. E' stato pubblicato come "Testamento Spirituale" sul periodico UOMO "h", 1989, 10 .pp. 3-4, promosso dalla Casa del Sole e sulla raccolta Inno alla vita, pp.202-204. D'ora in poi si citerà come Manoscritto-"Testamento Spirituale".

3 Cfr. Manoscritto- "Testamento Spirituale", foglio IV°.

4 Intervista apparsa su: La Cittadella, settimanale dei cattolici mantovani del 19.04.1981, p.6.

5 Manoscritto-" Testamento Spirituale", foglio I°.

6 Ibid., foglio IV°.

7 Ibid., foglio I°.

8 Ibid., foglio II°.

9 Ibid., fogli II° e III°.

esigenze diverse. Ed esigenze diverse, esigenze precise erano quelle dei bambini con handicap cerebrale, alle quali bisognava provvedere per recuperare al massimo possibile gli svantaggi e aiutarli a crescere armonicamente in mezzo agli altri, "senza allontanarli dalle Loro Famiglie".

Troviamo qui un altro nucleo interessante al quale la Gementi dava enorme, anzi direi primaria importanza: la famiglia. Dalle famiglie infatti era stato posto il problema dei bambini handicappati e la richiesta di soluzioni alternative agli internati e alla scolarizzazione "selvaggia"¹⁰. Vittorina aveva maturato la coscienza dell'insostituibilità dell'ambiente familiare in campo educativo-terapeutico: "... *si capì il grande significato promozionale del rapporto educativo che avviene nella famiglia. Volevamo lavorare per i bambini handicappati in stretta collaborazione con i genitori. Non era passato nella mente di nessuno di noi, operatori e tecnici, di essere di aiuto, a volte determinante, alle famiglie (...). Eravamo convinti che tutto quello che la scienza e l'esperienza ci metteva a disposizione avrebbe potuto dare ai bambini il 30-40%; il 60-70% senz'altro l'avrebbe dato la famiglia*"¹¹; sapeva inoltre che "i genitori hanno il diritto di essere informati ed aiutati a comprendere quello che è accaduto al figlio (...) come sarà la sua vita e che cosa è necessario e possibile, oltreché indispensabile fare per aiutarlo a crescere e vivere meglio..."¹².

Ella viveva la preoccupazione che i genitori fossero persuasi della forza terapeutica del loro amore di papà e di mamma. Abbiamo conferma a ciò sempre nelle pagine del suo "Testamento Spirituale": "*Ho conosciuto Famiglie meravigliose che sanno compiere miracoli d'amore e di servizio per i loro Figli con handicap cerebrale anche gravissimo. (...) Da Loro ho imparato che per Amare davvero bisogna rispettare la "Diversità di ognuno" e crescere nel dono reciproco...*"¹³.

Una duplice attenzione quindi: al bambino e alla sua famiglia; ciò per un duplice intervento educativo: di valorizzazione promozionale-globale di energie e di potenzialità della persona del bambino cerebropatico; di informazione, sostegno e condivisione per le famiglie che, da sempre alla Casa del Sole, sono co-protagoniste nell'educazione.

Si è accennato all'inizio paragrafo della intuizione profondamente cristiana dalla quale Vittorina ha attinto e dalla quale anche è nato il suo impegno e il suo servizio ai bambini cerebropatici. Non si vuole indugiare, né tanto meno far pressione su questa affermazione, ma è fuor di dubbio che non tenerne conto è precludersi alla comprensione e perdere di vista il movente, l'anima del suo essere prima e del suo fare poi. Potremmo spingerci più in là e dire che nella sua stessa persona sono rinvenibili due atteggiamenti fontali del vivere cristiano: la contemplazione e l'azione. Se oggi la mentalità corrente tende a confonderli o a contrapporli, sappiamo invece che "*la contemplazione cristiana, essendo radicata nell'amore, sovrabbonda in azione*"¹⁴: una non può stare senza l'altra. In Vittorina Gementi, l'instancabile lavoro socio-educativo come delegata diocesana in Azione Cattolica, come insegnante nella scuola elementare, come assessore all'infanzia prima e come ortopedagogista alla Casa del Sole poi, nasce proprio da questa consapevolezza.

Uno scritto che porta la data dell'8 dicembre 1986¹⁵ documenta con esemplare chiarezza quanto detto: "*Continuiamo a vivere per lavorare con amore, scienza e sacrificio per i fratelli (...). L'Amore Misericordioso non fa mancare nulla ai Suoi Prediletti: i Bambini con handicap cerebrale. Noi però dobbiamo difendere i loro diritti alla crescita, alla promozione, alla libera espressione, all'educazione integrale e dobbiamo impedire ogni forma di manipolazione, di assistenzialismo, di paternalismo, di pietismo (...)*"¹⁶. Fidarsi di una Provvidenza "che non fa mancare nulla" non significa solo affidarsi ad essa, ma impegnarsi concretamente con "amore e scienza", connubio inscindibile nel "vocabolario pedagogico" di Vittorina.

"*L'atto educativo non è possibile se non è permeato da quella fiducia che supera sempre le sue stesse premesse per (...) rischiare il presente, investire nell'avvenire*"¹⁷.

10 Cfr. Sintesi degli interventi pronunciati durante il Convegno d'apertura delle celebrazioni per i 25 anni di attività della Casa del Sole, S. Silvestro, p.10-11.

11 V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", Relazione al Convegno internazionale "Prima lettura della Dives in misericordia", Collevalenza, 27.11.1981, in Inno alla vita, p.59.

12 V. GEMENTI, "Quando nasce un bambino cerebroleso", in AA. VV., Persona con handicap, svantaggio esistenziale, intervento educativo globale, Casa del Sole, S. Silvestro Curtatone (Mantova), s.d., p.4.

13 Manoscritto- "Testamento Spirituale", foglio III°.

14 J. MARITAIN, L'educazione della persona, (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1985, p.37.

15 Si tratta di un foglio rinvenuto in una cartella in casa Gementi, pubblicato senza la parte introduttiva (per noi preziosa perché ne specifica il contesto: "gli ultimi desideri") in Inno alla vita, p. 201. D'ora in poi lo citeremo: Manoscritto-08.12.1986.

16 Manoscritto- 08.12.1986.

17 M. LENA, Lo spirito dell'educazione, (trad. dal francese). La Scuola, Brescia, 1986, p. 31.

2. L'ambiente familiare, religioso, culturale e sociale della sua formazione.

Vittorina Gementi nasce a Gambarara, una piccola frazione del comune di Porto Mantovano il 17 febbraio 1931, prima di tre figlie, da Primo Gementi ed Evelina Varana¹⁸. E' indubbio l'influsso positivo esercitato su di lei dall'ambiente familiare in cui viveva. Si trattava di un ambiente serio e laborioso, vivificato alle radici da valori umani e cristiani, dall'attenzione verso gli ultimi, dalla *"Visita ai malati, aiuto a chi non aveva ciò che noi possedevamo, accoglienza gioiosa dell'ospite semplice ed inaspettato, lettura giornaliera di una pagina del Vangelo, e nel silenzio, impegno concreto ad aiutare chi nessuno aiutava"*¹⁹ e tutto *"nella certezza che la Provvidenza arriva sempre prima del sorgere del sole"*²⁰.

In questo clima ella cresce portando a maturazione, con la creatività e l'intraprendenza sue proprie, quanto già aveva ricevuto come eredità domestica.

Nel 1937 iniziò la sua formazione scolastica a Gambarara dove frequentò le prime quattro classi del corso elementare e proseguì dal 1941 per l'intero arco della scuola secondaria inferiore presso il "Collegio del Redentore" delle Suore della Riparazione in Mantova²¹. Qui dal 1938 era stato aperto un istituto magistrale, unico allora in città: Vittorina vi continuò gli studi, ottenendo il diploma di abilitazione magistrale nell'anno scolastico 1948-49. Fu questo il periodo in cui ella ebbe la possibilità di accostarsi attivamente al movimento laicale di Azione Cattolica all'interno della sua parrocchia.

A Mantova l'Azione Cattolica (A.C.) si costituì ufficialmente solo nel 1916, a quasi cinquant'anni di distanza dalla fondazione dei primi gruppi, ed ebbe ampia eco nel territorio diocesano soprattutto nel corso degli anni '50-'60, con rappresentanti dei diversi rami in quasi tutte le parrocchie²². A sollecitarne la diffusione, soprattutto a livello nazionale, fu il Papa Pio XII^o. Per l'importanza riconosciuta all'A.C. entro la complessiva strategia pastorale della Chiesa, il Papa, nell'Esortazione all'Episcopato d'Italia del 25 gennaio 1950, invitava i vescovi "affinché in tutte le parrocchie, da quelle sperdute nelle campagne e sui monti, a quelle dei grandi centri urbani, si stabilissero le quattro Associazioni fondamentali dell'A.C.: la Gioventù Maschile e la Gioventù Femminile, l'Unione degli Uomini e l'Unione delle Donne"²³.

All'inizio degli anni '50 Vittorina, trasferitasi con la famiglia a Borgo Cittadella, iniziò la sua attività di catechista e di animatrice della Gioventù Femminile, (G.F.), prima nella parrocchia come delegata delle Beniamine e delle Aspiranti²⁴ e poi come delegata diocesana delle Sezioni Minori.

Cittadella, negli anni del secondo dopoguerra, era stata ridotta, come altre città d'Italia, a poco più che un cumulo di macerie: case e chiesa erano state distrutte dai bombardamenti. Il luogo del culto venne ricavato da una vecchia polveriera, l'oratorio dall'ingresso della polveriera e più tardi da un pollaio in disuso. In questi luoghi, ogni settimana, si riunivano le ragazze per l'adunanza della G.F. o per la catechesi. C'era un tessuto umano-religioso da rifare ed erano necessari obiettivi chiari e forze giovani, che *"nelle loro attività, pure modeste e limitate, fossero frutto di preparazione illuminata e fervorosa, di filiale disciplina verso la gerarchia, di generosa e interiore pietà, di autentico spirito di sacrificio"*²⁵.

18 Il papà, Primo, nasce a Porto Mantovano il 27 agosto 1905; di professione falegname prima e venditore ambulante di tessuti poi. La mamma, Evelina, è nata a Porto Mantovano il 18 settembre 1911, di professione casalinga, è deceduta a Cittadella il 31 ottobre 1988. V. il ricordo che Vittorina ne fa in UOMO "h", 1989, 9, p.2.

19 Manoscritto-"Testamento Spirituale", foglio II^o.

20 Ivi.

21 Le Suore della Riparazione, meglio conosciute come Pie Signore, giunsero a Mantova il 24 maggio 1899. Iniziarono la loro attività in parrocchia e in oratorio e nell'autunno dello stesso anno iniziò a funzionare la scuola gratuita, la scuola civile comprendente le elementari, il corso perfetto, il corso di francese e le scuole di lavoro. Nel 1924 cominciò a funzionare la scuola materna e nell'anno scolastico 1938-39 venne aperto l'"Istituto Magistrale del Redentore" che si estinse automaticamente quando, attiguo alla casa, sorse l'Istituto Magistrale statale. Con buona preveggenza si era dato inizio a un liceo linguistico che con l'anno scolastico 1993-94 non ha però riaperto i battenti avendo le suore rinunciato all'opera.

Cfr. S. MARTELLI, L'arcobaleno e i suoi colori. Dimensioni della religiosità, modelli di chiesa e valori in una diocesi a benessere diffuso, Franco Angeli, Milano, 1994, p.140.

22 Cfr. S. MARTELLI, L'arcobaleno e i suoi colori, p.154.

23 Cfr. R. LOMBARDI, Pio XII^o per un mondo migliore, La Civiltà Cattolica, Roma, 1954, pp.317-18.

24 Cfr. Statuto dell'azione cattolica italiana 1946, Roma, 1965, art.76, p.44: "La Gioventù Femminile di A.C. è distribuita secondo l'età in quattro Sezioni: Beniamine dai 6 ai 10 anni, Aspiranti dagli 11 ai 13, Giovanissime dai 14 ai 18, Effettive dai 19 ai 30".

25 Cfr. R. LOMBARDI, Pio XII^o per un mondo migliore, p. 318.

Ecco qui delineata la fisionomia originaria di A.C. che Vittorina assorbì e mise in atto; basterebbe dare uno sguardo ai programmi e alle relazioni annuali presentate al Consiglio Diocesano di G.F. per costatarne la perfetta aderenza²⁶. Ma la traccia inconfondibile che lei, delegata diocesana, lasciò nel solco dell'A.C. mantovana fu quella dei campi-scuola estivi: a Dosso di Marmentino in Val Trompia, nell'estate 1958, ebbe inizio, per sua iniziativa e sotto la sua direzione, primo di una lunga serie, il campo-scuola per le Aspiranti²⁷.

Se è vero che ciò che precede prepara sempre il conseguente, allora possiamo inferire che nell'esperienza fatta nella G.F. di A.C. dove, giovanissima, era stata educatrice, Vittorina aveva imparato il valore della persona umana, di ciascuna persona umana, la sua dignità in quanto voluta da Dio ma anche la necessità di sollecitare ogni persona con un'azione educativa a svilupparsi e crescere secondo tutte le sue possibilità, in tutte le sue dimensioni, fino alla piena maturità propria di ciascuno.

Mi pare importante rilevare, anticipando il paragrafo 3° di questo capitolo, che l'attività educativa nella G.F. corre parallela e complementare all'attività di insegnamento di Vittorina nella scuola elementare a Vasto di Goito prima e a Villanova De Bellis poi.

All'inizio degli anni '60, su proposta di uno dei dirigenti di A.C., fu eletta consigliere comunale nella lista della Democrazia Cristiana. Cominciava così il suo impegno politico, che a diversi titoli e con diversi incarichi continuò fino al 1975²⁸; terminava però il suo incarico ufficiale in A.C. e l'attività nella scuola elementare. Nel 1962 infatti fu esonerata dall'insegnamento e comandata come segretaria del Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici²⁹, un'istituzione che allora aggregava tutti i patronati esistenti presso le scuole elementari³⁰. Come segretaria visitò insieme all'allora maestro Primo Poli e al presidente del Consorzio dott. Luigi Biancardi (già suo Direttore Didattico) i 70 patronati scolastici della provincia, nell'intento di tener viva quella multiforme presenza assistenziale che andava dal doposcuola alle refezioni scolastiche, agli aggiornamenti degli insegnanti di ruolo e non.

A questa capillare attività si aggiunse, ancora nello stesso anno, quella di Assessore del Comune di Mantova per i servizi relativi all'Assistenza all'Infanzia ed alle Scuole Materne³¹.

Tra i problemi che subito le si presentarono vi era la gestione diretta comunale delle scuole materne, delle mense scolastiche e dei centri estivi. Mantova era allora amministrata da una giunta di centro-sinistra il cui concetto di "assistenza" era concepito in modo diametralmente opposto al "credo" e a quanto l'esperienza educativa aveva insegnato alla Gementi.

Fare assistenza non significava in primis assicurare a tutti un uguale servizio, fosse questo un posto nella scuola o un pasto caldo in una mensa scolastica. Per Vittorina *"l'assistenza - in una comunità di cittadini che attendono legittimamente dalla società dirigente un'integrazione sussidiaria ai propri reali bisogni- ha necessità di organizzarsi ma solo per servire meglio la 'individua' persona umana, evitando di trasformarsi in sistema impersonale rivolto al soccorso di un'anonima, spersonalizzata massa indigente...; l'assistenza è un modo per colmare il vuoto del bisogno, ma (...) costruendo nel rispetto della persona"*³². E la persona, *"la singola persona che ha un suo volto e un suo nome proprio"*³³, si rispetta preparandogli una *"assistenza organizzata che abbia ragione di strumento della società per la realizzazione del bene comune,*

26 V. Relazioni degli anni 1956-57, 1957-58, 1958-59 delle Sezioni Minori della G.F. di Mantova.

27 L'esperienza di direzione dei campi-scuola a Dosso di Marmentino negli anni 1958,'59, '60 fu preparata dal servizio come assistente nelle colonie O.D.A.- C.I.F. nell'anno 1951 a Marina di Massa, nel 1953 a Carisolo di Pinzolo, nel 1954 a Temù. V. Dichiarazione O.D.A.- C.I.F., 16.12.1961.

28 V. Certificato della Segreteria generale del Comune di Mantova, 15.01.1975.

29 Ricoprì questo ruolo fino al 1966: v. Foglio di qualifica, 15.09.1966 e la Dichiarazione del Presidente del Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici, Mantova, 10.02.1965.

30 I Patronati Scolastici, enti con personalità giuridica di diritto pubblico, furono istituiti al fine di provvedere all'assistenza degli alunni bisognosi delle scuole elementari e medie mediante interventi di tipo individuale (fornitura di libri, quaderni, indumenti) e di tipo collettivo (allestimento dei servizi di trasporto, refezione, doposcuola, colonie, età...). Furono soppressi insieme con i Consorzi provinciali dei Patronati Scolastici a seguito del decentramento territoriale in materia di assistenza e servizi sociali per famiglie e minori in istato di necessità, sancito dal D.P.R. 24.07.1977 n.616. Cfr. V. PERNA, "Patronati scolastici", in: M. LAENG (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1989, coll. 8831-34 e L. PATI, *L'educazione nella comunità locale*, La Scuola, Brescia, 1990, pp.82-83.

31 La nomina ad assessore fu del 06.08.1962 fino al 19.10.1973. Cfr. Certificato della Segreteria generale del Comune di Mantova, 15.01.1975.

32 V. GEMENTI, "L'assistenza come servizio alla persona umana", in *Città di Mantova*, Rivista del Comune di Mantova e bollettino di statistica, numero unico in attesa di approvazione e di registrazione, 1963, p.20.

33 *Ibid.*, p.19.

il quale, essendo il bene della persona umana, viene creato solo se l'organizzazione ha il massimo di perfezione tecnica - necessaria per la sua funzione strumentale - e massimo rispetto della personalità dei soggetti umani cui intende servire"³⁴.

L'Assessore Gementi aveva ben capito che non bastavano gli "strumenti" da soli ma era necessario un supplemento di umanità: *"la difficoltà di un'assistenza organizzata sta tutta nel tecnicizzare l'attività assistenziale conservando a questa il carattere di "assistenza", cioè di un umano "stare accanto"*³⁵. Ma ciò *"suppone l'idea esatta della persona umana, realtà la cui dignità è tale, perché immagine dell'Infinito, (...) elevata al vertice dell'universo sensibile, e l'idea della prestazione assistenziale come "servizio"*³⁶.

Dentro questo telaio valoriale, anticipazione luminosa del suo essere e operare educativo a servizio dei più deboli, presero forma, grazie alla sua *vis* operativa, concrete realizzazioni materiali: un piano integrale di educazione morale e sociale, una maggior funzionalità degli ambienti delle scuole materne, la dotazione di moderni sussidi didattici, i corsi di qualificazione per le insegnanti, l'istituzione di nuove sezioni nelle scuole già esistenti e l'apertura di nuove scuole materne, l'organizzazione del servizio medico e una più oculata igiene scolastica, la ristrutturazione della colonia montana di Baselga di Piné³⁷, la refezione scolastica per gli alunni della scuola elementare e media, il servizio gratuito di trasporto, la riapertura e strutturazione dei campi gioco e l'istituzione di quattro classi differenziali per bimbi caratteriali e minorati psichici³⁸.

I risultati conseguiti "con spirito di servizio", se da una parte furono una legittima soddisfazione per chi sentiva la propria responsabilità di servizio civico, dall'altra furono uno stimolo per la realizzazione di "ampie prospettive" per il futuro, prospettive che costituivano un'impegnata meta sociale³⁹.

Le "ampie prospettive" bussarono alla porta dell'assessore e vice-sindaco⁴⁰ Gementi attraverso la voce dei più indifesi: i minori disadattati o minorati psichici. Vittorina si scontrò sul piano dell'intera città con quel problema dei bambini in difficoltà che già aveva incontrato nelle aule scolastiche di Vasto e di Villanova De Bellis e che l'aveva condotta ad intraprendere iniziative personali di recupero e di approfondimento scientifico per una comprensione adeguata del problema in tutta la sua complessità.

*"Tutto tende a un fine"...*abbiamo trovato scritto su un foglio non datato⁴¹... *"Dio prepara gli strumenti (uomini) per realizzare il Suo Piano Provvidenziale"*⁴². Da qui la concezione dell'assistenza come "servizio", scaturita dalla percezione di sé come strumento.

Vittorina conosceva la fatica del fare della prestazione assistenziale un personale servizio alle singole creature umane, ma sapeva altresì che *"ciò che è difficile diventa possibile se si pensa alla solidarietà umana che ci lega l'uno all'altro (...) e diventa ancor più facile (e più impegnativo) per chi crede alle parole di Cristo: "Ciò che avrete fatto al minimo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me" (Mt.25,40)"*⁴³.

3. L'insegnamento nella scuola elementare e la necessità di una risposta al problema dell'handicap.

Abbiamo preso in considerazione, nel paragrafo precedente, alcuni momenti particolarmente significativi nell'ambito della formazione di Vittorina, accennando, per poi riprenderlo qui con maggiore ampiezza, al periodo da lei dedicato all'insegnamento attivo nella scuola elementare.

La sua attività in ambito scolastico ebbe inizio nel 1951 quando, avendo vinto il concorso magistrale, venne nominata insegnante di ruolo presso la scuola elementare "Carlo Alberto" di Vasto, piccola frazione del comune di Goito, nel mantovano. La scuola di Vasto era una scuoletta di campagna, a detta dell'allora

³⁴ *Ibid.*, p.20.

³⁵ *Ivi.*

³⁶ *Ivi.*

³⁷ Cfr: V. GEMENTI, "Baselga di Piné-soggiorno invernale", in *Città di Mantova*, 1965, 13, pp.28-30;"Colonie e C.R.E.S.", in *Città di Mantova*, 1967, 29, pp.6-8.;"I frutti di una collaborazione tra il Comune di Mantova e l'Amministrazione Attività Assistenziali (A.A.I.) per il soggiorno di Baselga di Piné", in *Città di Mantova*, 1969, 39, pp.4-7.

³⁸ Cfr: V. GEMENTI, *Mantova per l'infanzia*, "Aspetti, problemi e bilancio delle iniziative a favore della popolazione infantile", 1963-64.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ Vittorina fu eletta Assessore Delegato il 23.01.1965 e ne svolse le funzioni sino al 31.08.1970. Cfr. Certificato della Segreteria Generale del Comune di Mantova, 29.07.1976.

⁴¹ Si tratta di alcune pagine manoscritte che riportano le tappe significative che condussero Vittorina alla realizzazione della Casa del Sole, (dall'anno 1951 sino all'anno 1967). D'ora in poi lo citeremo così:Manoscritto-Tappe 1951-1967.

⁴² *Ibid.*

⁴³ Cfr. V. GEMENTI, "L'assistenza come servizio alla persona umana", p.21.

direttore didattico dott. Luigi Biancardi: "inospitale, con arredamenti ottocenteschi e intonaci screpolati dall'abbandono e per l'umidità". *"Per rendere più accogliente la grande aula nella quale avrebbe dovuto stare (Vittorina) chiese al Comune il necessario e, con la collaborazione delle colleghe, decise di tingergiarla lei stessa"*⁴⁴. Era indispensabile l'armonia dell'ambiente per un'armoniosa educazione, soprattutto in quella scuola povera di ambienti e di strumenti⁴⁵.

Ella impiegò energie di mente e di cuore a servizio di quella pluriclasse di ventitré bambini, insegnando *"non con la retorica verbosa e melensa di chi non ha idee, ma...con cartelloni, di volta in volta approntati nelle ore libere ovvero anche con gli alunni della biclasse, illustranti episodi storici, eventi di cronaca, orientamenti geografici, collegamenti culturali tali da attirare l'attenzione dei Fanciulli ed idonei a lasciare un segno nella memoria"*⁴⁶.

Quelli di Vasto *"erano Bimbi che non vedevano mai nulla al di fuori del loro mondo contadino. La scuola, allora, e a quel modo, apriva inusitati orizzonti e curiosità innocentemente schiette, appagate dal savoir faire che Vittorina aveva innato"*⁴⁷. Qui ella rimase fino al giugno 1955, anno in cui venne trasferita a Villanova De Bellis con una nuova pluriclasse.

Il suo lavoro di insegnante in scuole di campagna l'aveva avvicinata alle difficili situazioni di genitori che, durante il lavoro nei campi, erano costretti a lasciare incustoditi i figli più piccoli o ad affidarli alla cura dei fratellini più grandi. Questi bambini erano poi quelli che avrebbero frequentato la scuola e bisognava pensarci perché potessero venire convenientemente assistiti e preparati in un ambiente a loro confacente. Collaborò dunque con costante interessamento affinché si istituisse, prima a Vasto nel 1954 e poi a Villanova nel 1961, la Scuola Materna, sino allora inesistente⁴⁸.

L'allora giovane maestra anticipava in prima persona l'operato che, a distanza di pochi anni, avrebbe esteso all'intera città di Mantova, nelle vesti di assessore ma con lo spirito di educatrice: *"...l'Amministrazione comunale, rispettosa dei diritti di ogni cittadino, cerca di rendere anche i servizi per l'infanzia sempre più rispondenti alle esigenze della persona, più funzionali, pratici e a disposizione di tutti.(...)...il compito degli Amministratori non si esaurisce nel preparare gli strumenti, ma continua nel cooperare affinché le persone preposte a tali attività (l'insegnamento) siano valide e capaci di rendere ogni loro atto un servizio altamente qualificato e rispettoso della dignità dell'uomo, così da realizzare il concetto vero del servizio che consiste nello stare accanto, nel sentire i problemi del fratello, farli propri e risolverli insieme"*⁴⁹.

Chi dava voce a queste parole nel 1968 era prima l'insegnante, poi l'assessore all'infanzia e già la fondatrice dell'Istituto medico-psico-pedagogico "Casa del Sole", che aveva iniziato da due anni la sua attività.

*"Le scelte che si fanno in educazione cominciano subito a diffondere al di fuori di noi, e senza di noi, in modo spesso imprevedibile, le loro conseguenze. (...) L'educatore è come il muratore: strettamente limitato ad un'azione particolare e, attraverso questa, immerso contemporaneamente in un avvenire che gli sfugge totalmente. A differenza del muratore, però, la coscienza che egli ne ha o che gli viene a mancare, modella profondamente la sua azione"*⁵⁰.

L'immagine dell'educatore-muratore è altamente evocativa di una realtà in fieri, che si costruisce nel tempo, dentro le congiunture di avvenimenti e possibilità che si offrono all'esperienza di cui Vittorina aveva saputo cogliere le provocazioni.

Non vi erano soltanto pareti da imbiancare o scuole materne da istituire, neppure solo didattica e metodologie per l'insegnamento a cui prestare attenzione; si presentavano proprio in quelle piccole scuole di campagna i primi casi di bambini in difficoltà o in situazione di svantaggio esistenziale. La coscienza della

44 V. la testimonianza di Paola Decca, collega di Vittorina a Vasto: "Vittorina maestra", in UOMO "h", 1990, 13, p.13.

45 Cfr. Verbale di visita dell'anno scolastico 1954-55.

46 Cfr. Lettera del dott. Luigi Biancardi a noi indirizzata in data 22.11.1994.

47 Ibid.

48 Cfr. Dichiarazione del direttore didattico, dott. Luigi Biancardi, Goito, 20.12.1961 e il Certificato dell'Ispettorato Scolastico della Prima Circoscrizione di Mantova del 21.12.1961 che, notificando l'istituzione della Scuola Materna di Villanova De Bellis, ne specifica anche le modalità di attuazione: "La Scuola Materna raccoglie n° 30 fanciulli della frazione e delle numerose cascine sparse nella zona. L'iniziativa dell'istituzione, del reperimento degli alunni, del finanziamento e della sistemazione materiale della Scuola Materna (...) sono da attribuirsi per la massima parte alla sensibilità educativa e sociale dell'insegnante Gementi Vittorina, titolare nelle scuole elementari statali della frazione stessa.

49 V. GEMENTI, "La scuola materna nel comune di Mantova", in Città di Mantova, 1968, 33, p.7.

50 M. LENA', Lo spirito dell'educazione, p.91.

problematicità della situazione la condusse dapprima a intervenire personalmente con iniziative di recupero individuale e conseguentemente ad approfondire le sue conoscenze attraverso consultazioni, studi, viaggi di studio e visite a scuole speciali e istituti medico-psico-pedagogici.

Per renderci conto di quale sia stato il percorso che ha condotto la Gementi a impostare e avviare in Mantova l'unico istituto medico-psico-pedagogico, dobbiamo dedicare spazio a quel manoscritto già citato⁵¹, nel quale si trovano tracciate le tappe cardine sulle quali poggiò la sua opera. Ne riportiamo alcuni stralci:

"Anno scolastico 1951-52 a Vasto di Goito-pluriclasse- n° 1 alunno, G. Carlo, molto disturbato nel comportamento.

Anno scolastico 1952-53- a Vasto-n° 1 alunno disadattato- anni 12- classe prima. (Impara a leggere ed a scrivere attraverso l'insegnamento individuale nelle ore pomeridiane).

Anno scolastico 1955-56 a Villanova De Bellis- pluriclasse- n°4 alunni con gravi difficoltà di linguaggio e n°3 alunni disturbati nel comportamento. Li seguo individualmente nelle ore pomeridiane; chiedo consigli a Medici e Direttori Didattici- Studio e ricerca.

Anno scolastico 1956-57 a Villanova De Bellis- pluriclasse-oltre agli alunni difficili dell'anno precedente ho un nuovo alunno epilettico grave (crisi in classe). Mi interessò presso il Comune, l'O.N.M.I., la Provincia per visite specialistiche e cure, ma nessuno risponde positivamente alle richieste.

Anno scolastico 1957-58- (...) Il bimbo epilettico sembra peggiorato...; la mamma del piccolo attende il secondo figlio e mi prega di interessarmi per trovare un Istituto per lui. Ritorno in Comune, O.N.M.I., Provincia ma nessuno vuol pagare la retta di ricovero ed i genitori non possono. Vado a vedere l'Istituto di Sospiro-Cremona e rimango molto turbata e addolorata.

Anni 1962-63-64- Assessore all'Infanzia e ai Servizi Sociali Scolastici nel Comune di Mantova.

Conosco situazioni dolorose e difficili di bambini disadattati, di genitori di bambini minorati- Seguo pubblicazioni, giornali, libri, riviste didattiche e mediche su l'Infanzia Anormale. Chiedo informazioni e consigli a Medici e Autorità. Molte sono le conversazioni e le riunioni che ho avuto nel mio ufficio con Autorità Scolastiche e Sanitarie della città per vedere di approfondire il problema e tentare di iniziare a risolverlo.

Anno 1963-maggio- Visito le Scuole Speciali e le classi differenziali di Bologna. Vado a Milano... vedo le classi differenziali, la Città del Sole di Milano. Visito l'Istituto medico-pedagogico di Thiene e quello di Mompiano.

Anno 1964 Visito l'Istituto di Casinalbo-Modena. Vedo per quattro volte l'Istituto di Ficarolo.

A Sospiro, a Thiene, a Mompiano, a Casinalbo e a Ficarolo si trovano diversi bambini mantovani. A Brescia conosco alla "Scuola" il prof. Chizzolini e la dott. Jonoch- direttrice della Scuola Speciale- Via Cesare Abba- Entrambi mi danno ottimi consigli-

Anno 1965- I genitori di bambini minorati premono; le iniziative che il Comune attua a favore dell'infanzia normale, a parere mio, aggravano il problema dei disadattati; bisogna istituire la Scuola Speciale... Continuo i miei studi,...Visito la Scuola Speciale "Montesano" di Roma; visito l'Istituto Medicopsico pedagogico di Bosisio Parini (Como)".

Le visite continuarono: il problema dei minori con handicap era ormai emerso in tutta la sua realtà. Si avvertì "l'esigenza di creare nella città di Mantova un istituto medico-psico-pedagogico per il recupero degli insufficienti mentali"⁵². Vittorina stessa, come assessore all'infanzia, sottolineò che "lo stesso avere migliorato ogni forma di assistenza offerta ai bambini normali, (...) aveva acuito ed evidenziato il mancato servizio sociale di recupero dovuto agli insufficienti mentali"⁵³, i quali hanno, "sotto il profilo morale e giuridico, un assoluto diritto all'assistenza e alla priorità nell'assistenza"⁵⁴.

"Si può e si deve fare molto -scriveva- attraverso un'opera paziente e prolungata, che affianchi strettamente medici ed educatori, al fine di ridare a questi soggetti la luce dello spirito"⁵⁵. Si può e si deve fare molto, "colmando il vuoto del bisogno" attraverso "un umano stare accanto", costruendo "nel rispetto della dignità della persona" per restituirgli quanto già gli appartiene: la "luce dello spirito". Ecco l'impostazione di Vittorina che risale attingendo alle radici delle proprie ispirazioni e diventa iniziativa politica nel senso più nobile del termine.

51 Manoscritto-Tappe 1951-1967.

52 V. GEMENTI, "La Casa del Sole, Istituto medico-psico-pedagogico per i bimbi minorati recuperabili dai tre ai quattordici anni", in Città di Mantova, 1965, 18, p.8.

53 Ibid, p.8.

54 Ibid, p.9.

55 Ivi.

A Mantova, nel tempo in cui si diede inizio alla realizzazione della Casa del Sole, il problema degli handicappati non esisteva come problema sociale, come realtà di cui la società, nella sua sensibilità, nella sua cultura, nelle sue istituzioni si facesse carico⁵⁶. Esisteva nell'angoscia di chi era toccato direttamente dalla realtà del figlio diverso dagli altri; esisteva nell'angoscia impotente, nel senso di vergogna quasi per una colpa o un castigo ignobili; esisteva nella clandestinità cui erano costretti questi bambini e nella lacerazione del cuore di una mamma e di un papà per il ricovero dei loro figli in istituti spesso lontani da casa. Da qui l'alto valore civile che assunse l'iniziativa politica di Vittorina nel contesto mantovano⁵⁷.

Le "ampie prospettive" cominciavano a prendere forma nel germe iniziale di un'opera che avrebbe avuto di lì a poco un'ampia risonanza a livello nazionale ed europeo. Ma l'istituzione doveva essere sorretta, oltre che da competenza medica, anche dalla razionalità dell'agire educativo che richiede il pensiero e che, a sua volta, lo sostiene; così, con l'avvio dell'attività alla Casa del Sole, ebbe inizio per Vittorina anche l'approfondimento delle sue competenze e dei suoi studi⁵⁸. Si iscrisse, insieme alle altre insegnanti della Casa del Sole, nel dicembre 1966 alla Scuola per la preparazione del personale insegnante ed assistente degli anormali, seguendo il Corso di abilitazione all'educazione ed istruzione dei fanciulli anormali psichici nelle scuole speciali, presso la sede della sezione di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, diplomandosi nell'anno accademico 1967-68. Quasi contemporaneamente, il 28 novembre 1967 si immatricolò alla Facoltà di Magistero della stessa sede per il corso di laurea in Pedagogia⁵⁹. Rimase iscritta alla Facoltà per gli anni accademici 1967-68 e 1968-69, sostenendo anche alcuni esami e rinunciò agli studi universitari nella sede bresciana il 07 dicembre 1971 per immatricolarsi poi al corso di laurea in Psicologia presso l'Università degli studi di Padova, dove però non sostenne esami⁶⁰.

Il bisogno e il desiderio di conoscere, di volgersi verso qualcosa o qualcuno come al proprio scopo era per lei nuovo non tanto nelle intenzioni quanto piuttosto nelle modalità che, verosimilmente, non poterono esplicarsi (almeno per ciò che riguarda il proseguimento delle facoltà) per il grosso impiego di energie che richiedeva l'avviarsi della Casa del Sole e per le accresciute occupazioni civiche e sociali⁶¹.

Questa lunga riflessione ci induce, in conclusione, a rilevare alcune idee fondamentali.

In primo luogo l'interessamento al problema dell'handicap non fu improvviso: nacque dal cuore sensibile e attento di una giovane insegnante, che aveva incontrato nelle sue classi bambini con difficoltà e aumentò con l'accrescersi della consapevolezza circa il disagio profondo delle famiglie con un figlio handicappato e la totale inadeguatezza delle strutture pubbliche deputate all'inserimento di questi bambini. Fu limpida, in secondo luogo, l'intuizione del fine a cui tendere attraverso l'opera promozionale di assistenza: restituire ai soggetti in situazione di svantaggio la luce dello spirito che per natura è già in loro. Si tratta di dare al minore con handicap la possibilità di sentirsi uomo, di esperire l'umano attraverso un'esistenza che trascende la vita corporea per entrare nella sfera dello spirituale. Infine è interessante rilevare come Vittorina non si fosse limitata a creare per i bambini handicappati una struttura di cui Mantova aveva bisogno; ne fu anche l'anima pedagogica, dotata di quell'amore pensoso, carico di ragione e di competenza che sa investire le risorse di una vita che *"è sempre un grande Dono di Dio"*⁶² per il "farsi" -nella storia- di un'altra.

56 Vedi a questo proposito il meditato intervento della prof.ssa IDA BOZZINI: "La Casa del Sole: espressione di sensibilità e solidarietà nel contesto socio-culturale mantovano", in AA.VV. *"L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità"*, Atti del Convegno, Casa del Sole, 1 giugno 1991, pp. 21- 28.

57 Lo stesso quotidiano locale *Gazzetta di Mantova* del 13.03.1966, a p.5, riprendendo per gran parte la presentazione della Gementi del dicembre 1965, definiva la Casa del Sole "una realizzazione altamente umanitaria e sociale".

58 E' da rilevare che la Gementi svolse alla Casa del Sole non solo funzioni amministrative ma anche attività di insegnamento.

59 Per la documentazione del curriculum studi si sono consultati i documenti della segreteria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia.

60 Le informazioni circa l'immatricolazione a Padova ci sono state date presso la segreteria di Facoltà della stessa sede.

61 Vittorina ricopriva ancora la carica di vice-sindaco e assessore all'infanzia; venne poi nominata rappresentante del Comune in seno al Consiglio Scolastico Provinciale per il triennio 1965-68 e, sempre in veste di rappresentante del Comune, in seno al Comitato Provinciale dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità Infanzia) per il quinquennio 1967-71. Cfr. Certificato del sindaco di Mantova del 07.06.1968.

Dal 1966 ricoprì inoltre l'incarico di Commissario di nomina ministeriale dell'Ente Nazionale Morale per la Protezione del Fanciullo.

62 Cfr. Manoscritto-"Testamento Spirituale", foglio III°.

4. La pedagogia cristiano-personalista al centro della riflessione e dell'azione educativa di Vittorina Gementi.

"*Esistono solo dei Bambini'... La Vittorina che conosco io, se ne sta concentrata in quelle quattro parole*"⁶³. Così si esprimeva una collega insegnante, amica di Vittorina, ricordando la risposta che aveva ricevuto un giorno da lei a proposito della differenza tra il "mestiere" con i bambini della scuola normale e quello con i bambini della Casa del Sole. Già, esistono solo dei Bambini, esiste la persona "*tutta intera corpo e tutta intera spirito*"⁶⁴ al centro della sua attenzione e del suo impegno.

La sua eclettica presenza in ambito ecclesiale, scolastico, civico e sociale le aveva aperto ampi orizzonti di comprensione dell'unico mistero che è l'uomo, nella multiformità delle espressioni del suo esserci accanto, del suo ri-velarsi. Per Vittorina la persona è RI-VELAZIONE, è epifania, "*immagine dell'Infinito, elevata al vertice dell'universo sensibile*"⁶⁵, in relazione personale con Dio. Ed è questo rapporto dell'uomo con Dio la garanzia del rispetto della sua identità e della sua finalità inalienabile.

Più e più volte abbiamo rintracciato, fra le righe dei suoi scritti, la tensione a comprendere e difendere -se necessario- l'alto valore della dignità umana, attraverso gli strumenti della politica, dell'educazione o del servizio sociale. Se il suo credo personale l'aveva condotta a vedere nel suo lavoro il fratello -inteso come prossimo- da servire, è altrettanto vero che quel prossimo, "*nel quale i nostri simili vi perdono le loro note individuali, sfumando in un'amabile nebbia verso cui sentiamo un'invincibile attrazione*"⁶⁶, era altresì la persona individua da promuovere, il "diritto sussistente" scritto in carne ed ossa da rispettare.

La persona è dunque il "diritto sussistente" (l'espressione è di Rosmini), è il valore: "*chi nasce uomo nasce persona e chi nasce persona nasce valore*"⁶⁷.

Vittorina possedeva questa granitica certezza, guadagnata non solo con il pensiero e lo studio ma nel vissuto quotidiano. L'accostamento progressivo ai bimbi portatori di handicap aveva poi maturato in lei la coscienza che una barriera (handicap) di ordine fisico o biologico non poteva annullare o diminuire il valore uomo⁶⁸. Non si trattava di "figli di un dio minore" ma di "*Bimbi, portatori di Luce*"⁶⁹, di "*ragazzi meravigliosi come le conchiglie che bisogna scoprire per vedere e godere la stupenda loro perla che è la dignità della loro personalità*"⁷⁰.

Non sono l'efficienza o la produttività che contano, neppure il "*polo materiale che concerne l'ombra della personalità; l'individualità che ha per radice la materia*"⁷¹. "*Per quanto possa dipendere dai più lievi accidenti della materia, la persona umana esiste in virtù dell'esistenza della sua anima che domina il tempo e la morte. E' lo spirito che è la radice della personalità*"⁷².

Ora, se il principio dell'esistenza è l'anima, i lievi accidenti -che potremmo chiamare in questo contesto: handicaps- non appaiono più come impedimenti. Anche la persona handicappata ha la sua dignità umana, è valore sussistente, non "uomo minore di me" ma neppure uguale a me.

In un intervento presentato al Seminario per genitori di bambini e ragazzi handicappati, in occasione dell'anno internazionale delle persone handicappate, Vittorina, sottolineando -fra le altre cose- la necessità per ogni educatore, operatore, terapeuta di migliorare, ogni giorno, la sua professionalità, così si esprimeva: "*...qualificandoci constateremo sempre più i limiti del nostro possibile intervento sull'uomo, se lo vogliamo aiutare a crescere o ad esprimersi liberamente, autonomamente, responsabilmente nella sua unicità (...). Se invece lo costringiamo a entrare nei binari che noi e la struttura della nostra società hanno decretato perché sia uguale a tutti, non ci accorgeremo neppure di aver contribuito ad impoverire l'umanità, impedendo a chi ha maggiori o minori difficoltà di "essere diverso per essere sé stesso" (...)*"⁷³.

63 Cfr. RITA PROTTI TOSI, "Che ci fai qui, Vittorina?", in La Cittadella, 09.07.1989, p.12.

64 Cfr. E. MOUNIER, Il personalismo, (trad. dal francese), A.V.E., Roma, 1987, p.27.

65 V. GEMENTI, "L'assistenza come servizio alla persona umana", in Città di Mantova, p.20.

66 Ibid., p.21.

67 Cfr. l'intervento del prof. ALDO AGAZZI, "La pedagogia del bambino con handicap cerebrale: orientamenti educativi e didattici" in occasione della presentazione del libro-documento Persona con handicap, svantaggio esistenziale, "intervento educativo globale", Mantova, 26.09.1987.

68 Cfr. V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, p.64.

69 Cfr. V. GEMENTI, "Dobbiamo essere testimoni del Vangelo nella preghiera e nel servizio", in Inno alla vita, p.137.

70 V. GEMENTI, "Felici di essere dono per gli altri", in UOMO "h", 1988,8, p.2 e in Inno alla vita, p.184.

71 Cfr. J. MARITAIN, La persona e il bene comune (trad. dal francese), Morcelliana, Brescia, 1963, p.20.

72 J. MARITAIN, L'educazione al bivio (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1983, p.21.

73 V. GEMENTI, "Dopo quindici anni alla Casa del Sole", in Inno alla vita, PP.48-49.

Fu un concetto, questo, ribadito più volte e in diverse circostanze (la coincidenza vuole nello stesso anno 1981, l'anno dedicato dall'O.N.U. alla Persona handicappata). A Bozzolo, durante una tavola rotonda, in un intervento che assunse le sfumature di una voce che si alza forte e coraggiosa, Vittorina disse: *"Cos'è che ci fa vivere in modo tale che solo la persona umana deve realizzarsi al minimo o solo diventando uguale a tutti? No, nella natura umana non c'è una persona identica all'altra: è questa la meraviglia della persona!"*⁷⁴. Ed è questa la sua originalità: l'essere indivisa in sé ma distinta dagli altri; realizzarsi nel mondo e col mondo pur nella consapevolezza che il proprio valore, in quanto persona, non può esaurirsi in esso.

Se è il deficit organico, psico-biologico o sensoriale a fare della persona handicappata un soggetto "diverso" su questi piani, è ancora questa "diversità" organica, psico-biologica e sensoriale che salvaguarda la dignità, in quanto gli consente di presentarsi agli altri con caratteristiche peculiari⁷⁵.

Non è dietro ma dentro la "difformità" fisica lo splendore dello spirito umano, *"la rivelazione meravigliosa e stupenda dell'uomo, uguale a noi (per dignità), anche se la sua realtà fisica è compromessa e grave"*⁷⁶. *"Dinanzi alla persona handicappata, siamo introdotti alle frontiere segrete dell'umana esistenza e a questo mistero siamo chiamati ad accostarci con rispetto e con amore"*⁷⁷.

E' da supporre che Vittorina conoscesse le parole di questo documento (rintracciato, per altro, nell'archivio della Casa del Sole, in una copia dattiloscritta), che in estrema sintesi riportava i principi fondamentali e le linee operative indicate dalla Santa Sede in accoglienza dell'iniziativa delle Nazioni Unite di proclamare il 1981 "anno internazionale delle persone handicappate".

Rispetto e amore, come atteggiamenti necessari all'accostamento di quel "mistero" che è la persona handicappata, sono rinvenibili ancora una volta nelle sue parole e nelle sue scelte: *"La promozione dell'uomo parte dalla medicina preventiva, dalla diagnosi precocissima, si concretizza con la riabilitazione, con la terapia globale, ma si completa con la relazione nel rispetto"*⁷⁸. Questo è dovuto per diritto a chi va pure aiutato a raggiungere il massimo delle sue potenzialità nella diversità e dignità del suo essere persona: *"a noi interessa molto che sia rispettato come uomo e che sia aiutato a vivere da uomo"*⁷⁹.

Dobbiamo prestare molta attenzione, a questo punto, a quanto è sotteso al concetto di rispetto: non si può rispettare ciò che non si conosce o, peggio ancora, ci si illude di conoscere. Il rispetto è per una realtà riconosciuta nella sua evidenza, nel suo manifestarsi concreto qui e ora. *"Il non voler vedere e ammettere l'handicap (...) è frutto della negazione dell'amore e dell'accettazione difficile, ma doverosa, della realtà esistenziale di ogni uomo"*⁸⁰.

Per Vittorina, dicevamo all'inizio, la persona è ri-velazione, è lo svelarsi di un mistero che ha nel Creatore le sue origini ed è *"il Suo messaggio continuo d'Amore"*⁸¹. Questa impronta deve rivelarsi, essere ridisegnata, anche nella sua labilità, attraverso l'ausilio di un'educazione attuante la centralità dell'amore. Ora, per la Gementi, l'amore non è altro che suscitare o, per dirlo con Maritain, "risvegliare" nell'altro quelle risorse interiori possibili in ordine al suo essere e dover essere. Ma amore è anche il coraggio della verità da dirsi e da farsi per non incorrere nel rischio di un *"aborto scientifico e pedagogico sul bambino, che ha il diritto di essere rispettato ed educato nella sua diversità"*⁸².

La verità si traduce nell'informazione corretta e precoce della realtà dell'handicap: verità scomoda e pesante che Vittorina dimostrò di saper sostenere servendola.

Se volessimo enucleare in conclusione le grandi idee che hanno avuto vita dentro le situazioni, pur circoscritte, da lei vissute, le enunceremmo così: la comprensione profonda della dignità della persona, rivelazione del Creatore; la concezione della diversità di ognuno (e in particolare del bambino handicappato) come fonte di originalità e ricchezze insperate; la convinzione che solo il coraggio e la forza della verità, in

74 V. GEMENTI, "Il bambino handicappato ha dentro di sé stupende preziosità", in Inno alla vita, p.80.

75 Cfr. a proposito del concetto di "diversità": G. VICO, Handicappati, La Scuola, Brescia, 1984, pp.77-78.

76 Cfr. V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, p.68.

77 V. Documento della Santa Sede, "A quanti si dedicano al servizio delle persone handicappate", in ENCHIRIDION VATICANUM, DOCUMENTI UFFICIALI DELLA SANTA SEDE 1980-1981, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985, n.7, p.1045.

78 V. GEMENTI, "Il bambino handicappato ha dentro di sé stupende preziosità", in Inno alla vita, p. 85.

79 V. GEMENTI, "Casa del Sole: servizio di giustizia sociale", in Inno alla vita, p.100.

80 V. GEMENTI, "Amore senza handicap", in UOMO "h", 1985, 1 p.2 e in Inno alla vita, p.105.

81 Manoscritto-"Testamento Spirituale", foglio III°.

82 V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in Inno alla vita, P.113.

educazione, fanno scaturire l'amore e il rispetto di quelle "frontiere segrete dell'umana esistenza", di là dalle quali vi è l'incontro col "mistero" infinito dell'essere.

Con un'idea simile dell'educazione e del prossimo -che è l'idea del Cristianesimo- non si può non essere personalisti⁸³.

⁸³ Cfr. l'intervista a noi rilasciata dal prof. A. AGAZZI il 10.01.1994.

CAPITOLO SECONDO

LA CASA DEL SOLE: ORIGINI (dal 1966 agli anni '80)

1. Le tappe della costituzione del Consorzio e i suoi fini.

L'urgente necessità di una struttura idonea, per il recupero degli insufficienti mentali, di cui la Gementi si era fatta promotrice e mediatrice, trovò lo sbocco favorevole alla sua realizzazione negli anni 1965-66.

Avevano contribuito ad una potenziale configurazione di questa, le innumerevoli visite, già ricordate, ad istituti e centri medico-psico-pedagogici, effettuate dalla Gementi stessa negli anni precedenti e le *"conquiste culturali, tecniche e scientifiche raggiunte in campo mondiale (...) dalla Scuola russa con Pavlov, Wygotskij, Lurija, Bernstein, alla Scuola americana con la teoria comportamentistica Behaviorista, Spitz e Benton, alla Scuola europea con Jackson, Wallon, Piaget, Anna Freud e la Klein..."*⁸⁴.

Alla realizzazione di questo servizio, contribuirono poi *"la verifica di risultati ottenuti dalle sperimentazioni attuate presso le migliori cliniche universitarie di neuropsichiatria infantile, le esperienze realizzate in campo pedagogico e le osservazioni personali condotte in Svizzera a Zurigo, Berna, Sorengo; in Austria a Vienna con il prof. Rett; in Francia a Parigi, Grenoble; in Inghilterra a Londra, Liverpool; in Italia a Roma, Torino, Milano, Pisa, Como"*⁸⁵.

Questo bagaglio conoscitivo-esperienziale portava luce al progetto di una struttura adeguata ai minori con handicap, per i quali ancora troppo poco, o forse nulla, si era fatto.

Premevano inoltre le *"invocazioni da parte dei genitori che, venuti a conoscenza del referto, riguardante i loro figli, stilato dal Centro Medico-Psico-Pedagogico (funzionante da diversi anni presso la sede dell'O.N.M.I. della città), chiedevano, giustamente, la scuola adatta e l'assistenza specializzata per recuperare presto ciò che è umanamente possibile nelle loro creature"*⁸⁶.

Si trattava ora di accostare alle idee gli strumenti indispensabili per il costituirsi dell'anzidetto istituto. Era necessaria sopra ogni cosa la disponibilità di un edificio che potesse accogliere questi bambini. A offrire il fabbricato fu l'allora vescovo della Diocesi mantovana, mons. Antonio Poma, il quale diede in consegna, secondo il fine stabilito, un vecchio edificio di proprietà della Mensa Vescovile (donato dall'avvocato Scarpari Forattini negli anni trenta), con l'annesso parco e un notevole appezzamento di terreno adiacente, presso San Silvestro, una piccola frazione del Comune di Curtatone, a cinque chilometri dalla città.

La "Villa dei vetri" - l'edificio dato in consegna - così chiamata per le ampie vetrate esposte verso la strada, necessitava, per essere resa agibile, di una notevole opera di ristrutturazione. Sorsero le prime, inevitabili questioni: come era possibile finanziare con risorse pubbliche un'iniziativa di carattere privato? e come fare per promuovere ed accreditare presso le istituzioni pubbliche un'impresa così poco credibile e affidabile? La via che apparve subito praticabile fu la creazione di un Comitato promotore, per ottenere un Decreto prefettizio che autorizzasse la costituzione di un consorzio volontario di enti, per l'istituzione e la gestione dell'iniziativa⁸⁷. Il Comitato promotore venne formalmente istituito il 30 settembre 1965⁸⁸; da quel momento si iniziarono ad affrontare i primi problemi, uno fra tutti, la ristrutturazione della "Villa".

84 Abbiamo trovato queste informazioni su un quaderno, non datato, della Gementi, che d'ora in poi citeremo come "Quaderno - Casa del Sole", p.1.

85 Cfr. "Quaderno- Casa del Sole", p.2.

86 Cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole...", in Città di Mantova, Rivista del Comune di Mantova e bollettino di statistica, 1965, 18, p.8. L'articolo citato venne riprodotto, quasi per intero, anche sulla Gazzetta di Mantova, 13.03.1966, p.5.

87 Si veda la puntualissima ricostruzione storica del dott. V. BALESTRA, allora Direttore Provinciale A.A.I. e membro del Consiglio di Amministrazione della Casa del Sole, del 16.04.1994, custodita nell'Archivio storico della Casa del Sole.

88 Vennero chiamati a costituire tale Comitato: il rag. Filippo Bertani, presidente pro-tempore dell'Amministrazione Provinciale di Mantova, la sig.na Vittorina Gementi, rappresentante del Comune di Mantova, mons. Ettore Scarduelli, rappresentante del Vescovo e il dott. Vittorio Balestra, in rappresentanza dell'Amministrazione A.A.I.. Il Comitato concluse il proprio ruolo il 10.10.1966, allorché venne autorizzato il Consorzio degli enti, con Decreto del Prefetto n° 3839 del 03.10.1966.

L'approntamento della futura sede dell'Istituto comportava il rifacimento quasi integrale del tetto, l'abbattimento e la ricostruzione della scala interna inagibile, il ripristino di tutti i locali per le forti infiltrazioni di umidità, la predisposizione dell'impianto di riscaldamento, il rifacimento e l'adattamento degli impianti: idraulico, elettrico, fognario e telefonico (del tutto inesistente). Il programma di ristrutturazione poté realizzarsi, di lì a poco, grazie all'intervento di alcuni privati e di istituti bancari che permisero di affrontare le prime, notevoli spese. Nel frattempo, urgeva realizzare il consorzio volontario fra enti che avrebbe dovuto agire e gestire l'Istituto, secondo la legge comunale e provinciale allora vigente⁸⁹. Gli enti coinvolti furono: l'Amministrazione Provinciale di Mantova, il Comune di Mantova, l'Amministrazione Attività Assistenziali (A.A.I.), la Camera di Commercio Industria e Agricoltura, l'Opera Diocesana S. Anselmo e la Mensa Vescovile.

La costituzione del Consorzio venne approvata con Decreto Prefettizio n° 8362/V del 18.11.1965 e con essa, anche lo Statuto⁹⁰. Tale Statuto, comprendente 19 articoli, esprimeva formalmente i principi fondamentali e l'ordinamento interno del Consorzio, che assunse, la denominazione di Istituto Medico-Psico-Pedagogico "Casa del Sole"⁹¹.

Quattro furono i fini che il Consorzio degli enti stabilì come propri, due di carattere socio-assistenziale-educativo, due di carattere amministrativo:

1) l'istituzione e la gestione di un istituto medico-psico-pedagogico per i bambini in età prescolare e scolare, ritardati e recuperabili, mediante classi speciali di insegnamento e di addestramento professionale;

2) l'adattamento, il miglioramento e il potenziamento dell'immobile sito in località S. Silvestro di Curtatone, di proprietà della Mensa Vescovile, il cui proprietario concede la piena disponibilità, (...), per la durata di quindici anni;

3) la realizzazione dell'opera di recupero psichico e intellettuale dei minorati recuperabili, d'intesa con le competenti autorità sanitarie e scolastiche, al fine di far conseguire loro un'ideale preparazione anche dal punto di vista professionale;

4) la conservazione, il miglioramento e lo sviluppo del patrimonio edilizio e dell'arredamento, d'intesa con il Ministero dell'Interno e l'Amministrazione Attività Assistenziali⁹².

E' da notare, già nell'impostazione iniziale, la novità assoluta, per quei tempi, dell'istituzione di classi speciali per bambini in età prescolare. In Italia, quello che stava per sorgere, era il primo centro diurno che accogliesse bambini con handicap dai tre ai sei anni⁹³.

Le scuole speciali, infatti, accoglievano bambini dai sette-otto anni in avanti, cioè nell'età della scolarizzazione, mentre per la scuola materna bisognerà aspettare la legge istitutiva n° 444 del 18 marzo 1968, che prevede, per i bambini dai tre ai sei anni affetti da disturbi dell'intelligenza o del comportamento o da menomazioni fisiche o mentali, l'istituzione di sezioni speciali presso le scuole materne normali e, per i casi più gravi, scuole materne speciali⁹⁴.

Vittorina, nell'ampia e minuziosa descrizione dell'Opera che presentò all'intera cittadinanza mantovana nel dicembre 1965, illustrò il fondamento motivazionale che sorreggeva tale opzione: *"Stabilito che l'età cronologica ha una grande importanza nel recupero degli insufficienti mentali (infatti i bambini piccoli dimostrano in genere buone possibilità per maggiore plasticità, mentre progredendo con gli anni la loro struttura psichica diventa più rigida e le disarmonie e le insufficienze si fissano in modo definitivo), si è*

89 Si tratta del R.D. 3 marzo 1934, n° 383, Testo Unico della Legge Comunale Provinciale, titolo IV°, artt. 156 ss. ; cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole...", in Città di Mantova, 1965, 18, p.12.

90 In rappresentanza degli enti, vennero nominati membri del Consiglio di Amministrazione del Consorzio (a norma dell'art.6 dello Statuto) rispettivamente: per l'Amministrazione Provinciale: Saturno Rossi e Giuliano Quadrelli; per il Comune: Vittorina Gementi (che fu eletta Presidente); per l'A.A.I. : Vittorio Balestra; per la Camera di Commercio: Federico Boccalari; per l'Opera Diocesana S. Anselmo: Ida Bozzini; per la Mensa Vescovile: don Antonio Tassi.

91 Cfr. Statuto, art.2. La denominazione "Istituto medico-psico-pedagogico risultava però impropria. Se da un lato esprimeva infatti un'impostazione che non era solo di tipo scolastico (scuola speciale), dall'altra, assumendo la terminologia di "istituto", si poneva in contrapposizione con i "centri medico-psico-pedagogici", che si configuravano come équipe aventi funzione prevalentemente diagnostica, per i bambini con problemi o handicaps specifici. A Mantova esistevano già tali "centri" presso l'O.N.M.I. e presso l'Ente Morale per la Protezione del Fanciullo, dei quali Vittorina faceva parte.

92 Cfr. Statuto, art. 1.

93 Cfr. V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, Scritti, discorsi, interviste dal 1966 al 1989, Casa del Sole, 1991, p.59.

94 Cfr. F. IESU, Handicap e integrazione nel contesto europeo, Tecnodid, Campobasso, 1991, p.46; L. D'ALONZO, Handicap e potenziale educativo, La Scuola, Brescia, 1993, pp.21-23.

sentita la necessità di iniziare presto l'opera di recupero. Anche le ultime statistiche medico-pedagogiche confermano che il **trattamento precoce** moltiplica le possibilità di recupero. E poiché la Scuola Materna ha un'importanza chiave nell'opera di recupero dei minorati, (ma purtroppo in Italia, non solo non esiste ancora una regolamentazione al riguardo, ma praticamente non esistono scuole materne per minorati), Mantova accoglierà nel proprio Istituto medico-psico-pedagogico i bambini dai tre ai quattordici anni⁹⁵.

A confermare l'assoluta originalità della scelta, contribuì inoltre la totale assenza di qualsiasi accento, in materia educativa, di integrazione o sostegno per i bambini portatori di handicap, negli "Orientamenti" della scuola materna statale, emanati a tre anni di distanza dalla fondazione della Casa del Sole⁹⁶.

Quanto detto illustra come, nonostante le molteplici iniziative (per lo più di carattere privato) di recupero e di promozione degli allora detti "minorati", persistesse, nei confronti dell'handicap, un atteggiamento ambivalente di protezione-emarginazione.

L'analisi della situazione locale presentava un quadro non dissimile da quello rilevato su scala nazionale: dal censimento della popolazione del 1958 risultava infatti che un soggetto su dieci, in età evolutiva, presentava un insufficiente sviluppo psichico; a Mantova, grazie alle indagini eseguite con la collaborazione del Centro medico-psico-pedagogico dell'O.N.M.I., delle insegnanti di scuola materna e scuola elementare, dei medici, degli assistenti sociali e sanitari e delle famiglie stesse, si venne a conoscenza che più di sessanta bambini, compresi fra i tre e i quattordici anni, presentavano insufficienze mentali. Alcuni fra questi si trovavano in istituti, altri erano trattenuti a casa, altri ancora frequentavano, con enormi difficoltà e sofferenze, le scuole normali⁹⁷.

Una volta avvertita l'esigenza, non fu più possibile non preoccuparsi, studiare, fare ricerche...e "immediatamente impegnarsi, affinché si realizzasse ciò che era dovuto (...) e nessuna esigenza rimanesse insoddisfatta per una anche probabile mancata dedizione"⁹⁸. Vittorina intuì e rispose a questo nuovo appello con "intelligenza, competenza e forza interiore determinante"⁹⁹.

2. La configurazione iniziale e l'attività dei primi anni.

L'impostazione metodologica alla Casa del Sole sorse all'ombra di sperimentazioni e istanze, già per molti versi acquisite, grazie agli "orizzonti aperti dalla neurofisiologia, dalla psicodinamica e dalla pedagogia speciale", che permettevano di "intravedere la scoperta di nuove tecniche di recupero scientificamente fondate"¹⁰⁰.

E' interessante rilevare come, già fin dall'enunciazione delle "caratteristiche particolari", contenute nella citata presentazione che Vittorina fece della Casa del Sole, siano rintracciabili alcuni principi sostanziali che avrebbero sorretto la presente e futura impostazione dell'opera:

- l'intervento precoce e specifico;
- il rifiuto dell'internato;
- l'importanza della collaborazione con le famiglie;
- un clima sereno e "ricco di amore";
- l'insostituibilità del lavoro di équipe in ambito medico-psico-pedagogico;
- la preparazione all'inserimento nel mondo del lavoro e, dentro tutto e soprattutto, la coscienza della grandezza del dono della vita.

Vittorina sintetizzava così il suo intervento: "Questa realizzazione sarà per i bambini, per le loro famiglie e anche per noi, veramente "Casa del Sole" perché: ricca di luce che è speranza, di calore che è amore, di forza che è vita e gioia di vivere per fare tanto bene, tutto il bene possibile ad ogni creatura"¹⁰¹.

95 V. GEMENTI, "La Casa del Sole...", in Città di Mantova, 1965, 18, p.10.

96 Gli "Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali" furono emanati con D.P.R. 647 del 10 settembre 1969. Sarà necessario attendere la promulgazione dei "Nuovi orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali", avvenuta con D.M. 3 giugno 1991, per veder preso in considerazione il problema dell'handicap e dell'integrazione.

97 Cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole...", in Città di Mantova, 1965, 18, p.10.

98 Ibid., p.12.

99 Ivi.

100 Cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole...", in Città di Mantova, 1965, 18, p.10.

101 Ibid., p.13.

Nel maggio-giugno del 1966 iniziarono gli incontri di presentazione fra i genitori dei bambini, che avrebbero frequentato l'istituto e le insegnanti.

Per Vittorina proseguirono instancabilmente le visite agli istituti medico-psico-pedagogici di Bosisio Parini, di Ponte Lambro, di Calambrone, all'Istituto 'Villa Silvia' di Salerno, all'Istituto Giardino' di Forte Ostiense, alle scuole speciali di Ferrara e di Terni e alla Scuola "Montesano"¹⁰², al fine di conoscere "completamente e profondamente" il problema dell'handicap. Ella avvertì e sostenne la responsabilità e la trepidazione per un'opera, nuova per il territorio e certamente all'avanguardia, ma per ciò stesso esposta all'errore e alle critiche; per evitarli diventava indispensabile porre a fondamento: competenza, serietà e scientificità. A motivo di ciò, non interruppe il suo continuo aggiornamento, partecipando a corsi di studio a livello nazionale e locale e facendosi essa stessa promotrice di corsi specifici di didattica differenziale e speciale in preparazione all'attività propria della scuola speciale.

Giova ricordare, a questo proposito, il primo Corso Montessori, tenuto nell'estate 1966 nella nascente opera e il Corso Montesano, primo di tutti i corsi di formazione gestiti dalla Casa del Sole¹⁰³.

L'attività della scuola speciale iniziò ufficialmente il 10 ottobre 1966, con tre sezioni di scuola materna e cinque di scuola elementare¹⁰⁴. Il Comune e il Provveditorato agli studi di Mantova comandarono, come previsto dallo Statuto, rispettivamente tre insegnanti di scuola materna, tre assistenti educatrici, tre bidelle e sei insegnanti elementari¹⁰⁵.

Il primo approccio operativo risentì dell'impostazione montessoriana: *"educazione senso-percettiva, psicomotoria ed affettivo sociale, attraverso le tecniche del gioco e della terapia occupazionale"*¹⁰⁶. Data l'iniziale mancanza di mezzi, il materiale montessoriano fu costruito, di necessità, dalle insegnanti stesse.

La giornata della scuola risultava scandita, dalle ore nove del mattino alle ore sedici e trenta del pomeriggio, da *"periodi di applicazione scolastica propriamente detta, a periodi di doposcuola o interscuola e di attività ricreative e manuali..., offrendo ai piccoli ospiti una semplice vita familiare ricca d'amore, di aria pura e di servizi medici e tecnici rispondenti alle loro esigenze personali"*¹⁰⁷.

La consulenza medica agli inizi fu garantita settimanalmente da un neuropsichiatra di Milano, il prof. Mario Bertolini, poiché Mantova risultava ancora priva di specialisti nel settore.

Se la finalità enunciata da Vittorina era *"ridare a questi soggetti la luce dello spirito"*, recuperando con un intervento precoce e specifico quanto era *"umanamente possibile"*, è indiscutibile che alla base dell'operato ci dovevano essere idee precise:

- 1) individuare i bisogni del bambino e cercare tutti i modi per soddisfarli;
- 2) studiare il bambino, riconoscere e rispettare i suoi tempi di apprendimento, di crescita e di maturazione senza imporgli i nostri¹⁰⁸.

Erano questi i principi teorici deputati a sorreggere le impostazioni e le efficaci metodologie di intervento, certamente valide per quel tempo. Con ciò stesso non mancarono problemi e difficoltà, primo fra tutti il problema del trasporto. Nonostante il tentativo di sensibilizzazione dei Comuni affinché provvedessero ad accompagnare i bambini alla Casa del Sole, per tutto l'anno scolastico 1966/67 il trasporto dei più piccoli venne effettuato con le automobili delle insegnanti o dei genitori. Accanto a questo, emerse poi il problema dei finanziamenti. La Casa del Sole iniziava la sua attività senza patrimonio e senza liquido di cassa, poiché i contributi previsti dallo Statuto non erano ancora stati resi effettivi¹⁰⁹. *"Ci si trovava a fine settima-*

102 Cfr. Manoscritto-Tappe 1951-1967.

103 L'attenzione cadde, non a caso, sul metodo di questi due grandi personaggi. Giuseppe Montesano fu infatti il pioniere e l'apostolo dell'educazione dei "minorati" psichici. Fu il primo a favorire l'apertura della Scuola Magistrale Ortofrenica, in Roma, nel 1900 e ad applicare all'educazione dei bambini con handicap un'idea di intervento pluriprofessionale, dove l'educatore-docente si sarebbe giovato della collaborazione del medico specializzato: un anticipo di quella pluriprofessionalità medico-psico-pedagogica e sociale, cui il nostro Paese giunse dopo la seconda guerra mondiale. Maria Montessori condivise inizialmente con il Montesano la medesima intuizione, tanto che fu tra i primi docenti della Scuola Magistrale Ortofrenica da lui fondata. Cfr. M. T. ROVIGATTI, "Montesano, Giuseppe Ferruccio", in: M. LAENG (a cura di), *Enciclopedia pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1989, coll. 7855-57.

104 Diciotto furono i bambini accolti nelle sezioni della scuola materna e quarantadue nella scuola elementare. Si trattava per lo più di insufficienti mentali lievi o medio-gravi.

105 La documentazione maggiormente dettagliata è contenuta in due fogli manoscritti dalla Gementi reperiti nell'Archivio storico della Casa del Sole.

106 Cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole...", in *Città di Mantova*, 1965, 18, p.11.

107 *Ivi*.

108 Cfr. V. GEMENTI, "Casa del Sole: servizio di giustizia sociale", in *Inno alla vita*, p.98.

109 Cfr. V. GEMENTI, "I.M.P.P.- Casa del Sole, Storia", S. Silvestro, ottobre 1975.

na a non sapere cosa dare da mangiare ai bambini la settimana successiva; ...ma sperimentammo che la Provvidenza arriva veramente prima dello spuntar del sole: al cancello (della "Villa") infatti, si trovavano ceste colme di viveri...¹¹⁰.

A questi primi problemi di ordine logistico, se ne aggiunsero altri, quali il senso di insufficiente preparazione di fronte alle tipologie di handicap presentate dai bambini e le difficoltà a organizzare la giornata e la sua impostazione metodologica e didattica. "Venticinque anni fa, questi erano i primi tentativi e anche abbastanza nuovi...ed era necessario un impegno assiduo nello studio. Ogni settimana, al sabato, ci si trovava per un aggiornamento, per leggere insieme le nostre esperienze, per aiutarci a vicenda a superare le difficoltà. Ciò nonostante, sentivamo che la nostra preparazione era ancora inadeguata, per cui l'anno seguente (1967) decidemmo, di comune accordo, di andare all'università, per imparare di più e meglio al fine di servire sempre meglio il bambino"¹¹¹. E così avvenne!

I primi anni di lavoro alla Casa del Sole si svolsero in questo clima di fermento e di trepidazione.

A partire dal 1968 ebbe inizio un notevole e significativo ampliamento di strutture e servizi. Grazie ai contributi offerti da diversi privati, si costruì il primo nuovo padiglione destinato a ospitare i servizi del Centro medico: ambulatori, palestre e aule per bambini sordastri. E' interessante notare come, fin dall'inizio, pur presentandosi come scuola speciale, con la denominazione impropria di Istituto medico-psicopedagogico, la Casa del Sole si proponesse di dare una risposta che non fosse soltanto di tipo scolastico e perciò settoriale. Accanto alle caratteristiche proprie della scuola speciale erano presenti già altre risorse e altri strumenti integrativi: vi erano figure che avevano una loro valenza terapeutica-riabilitativa, come quella della logopedista, dell'assistente sociale o delle terapisti occupazionali; si costituì un'équipe medico-psicopedagogica, di cui facevano parte un neuropsichiatra, uno psicologo, un pedagogista e un pediatra e ci si avvalse della collaborazione di clinici specializzati: l'oculista, l'otorinolaringoiatra e l'osteologo¹¹².

Nel 1969 si aggiunse il servizio di fisioterapia, una proposta nuovissima, in particolare per i bambini: "A Mantova nessuno poteva pensare a un trattamento fisioterapico per un bambino portatore di handicap motorio...Si trattava di un'ennesima intuizione anticipatrice di Vittorina Gementi"¹¹³. Ma se la fisioterapia permetteva di saggiare le possibilità motorie dei bambini cerebrolesi e svilupparle o abituarle a mantenerle, si avvertì, a distanza di pochi anni, l'esigenza di un trattamento di tipo ortopedico: la chirurgia ortopedica poteva integrare e facilitare questo programma, prevenendo deformità ingravescenti che potevano portare a progressiva deturpazione morfologica ed insufficienza funzionale. A condividere tale principio fu il prof. Francesco Poccianti, un chirurgo ortopedico infantile di Firenze, che dal 1973 collaborò con il servizio di fisioterapia alla Casa del Sole¹¹⁴.

Un'altra novità di quegli anni fu l'apertura della scuola media e del corso popolare maschile, che rispondeva al bisogno dei bambini che continuavano ad aumentare¹¹⁵. La scuola media funzionava allora come sezione staccata della scuola media di Buscoldo, con il medesimo orario. La necessità di provvedere a far sì che i ragazzi, che già frequentavano la Casa del Sole, ottenessero la licenza di scuola media, nacque dalla previsione delle difficoltà in cui sarebbero incorsi, negli anni a venire, per trovare una collocazione lavorativa. Vittorina intuì nuovamente che i programmi ministeriali della scuola media non potevano venire assimilati dai suoi ragazzi, per lo meno nella loro interezza. Diventava quindi necessario continuare, con i mezzi e le capacità concrete a loro disposizione, lo stesso trattamento già iniziato negli anni precedenti¹¹⁶.

110 Cfr. l'intervento di M. GOBBI (una delle prime educatrici della scuola materna speciale della Casa del Sole) al Convegno d'apertura delle celebrazioni per i 25 anni di attività della Casa del Sole, S. Silvestro, 15.10.1991.

111 *Ivi*.

112 Cfr. il bollettino di presentazione dell'opera: "Istituto medico-psico-pedagogico Casa del Sole", San Silvestro- Mantova, pp.11-14, compilato verosimilmente, a partire dai dati esposti, nel 1968.

113 Cfr. il contributo di E. SANGUANINI (prima fisioterapista alla Casa del Sole) al Convegno d'apertura delle celebrazioni per i 25 anni di attività della Casa del Sole, S. Silvestro, 15.10.1991.

114 Cfr. l'intervento di F. POCCIANI, "La chirurgia nel trattamento dei bambini handicappati", in AA.VV. , L'eredità di Vittorina Gementi...un anno dopo, Atti del convegno, Mantova, 2 giugno 1990, pp.37-39; C. LUPI, "L'intervento ortopedico", in UOMO "h", 1988,7, p.7.

115 A distanza di quattro anni, il numero dei bambini si era quadruplicato: nell'anno scolastico 1969-70 erano diventati 202.

116 Cfr. il contributo di R. FRIGNANI (insegnante della scuola media alla Casa del Sole) al Convegno di apertura delle celebrazioni per i 25 anni di attività della Casa del Sole, S. Silvestro, 15.10.1991.

Col crescere delle strutture¹¹⁷ si ampliavano e si consolidavano anche altri apporti di tipo terapeutico-educativo. Iniziavano le prime impostazioni della psicomotricità e, anche a questo livello, *"la Casa del Sole fu una delle prime strutture in Italia ad occuparsene e a sperimentarla con i bambini cerebropatici. Dal 1973 al 1976 furono organizzati (in sede) quattro corsi di educazione psicomotoria con uno dei padri della psicomotricità: il prof. Pierre Vayer"*¹¹⁸.

Si cominciò, sempre nei primi anni, il trattamento di idroterapia e, a partire dal 1980-81, si fece strada la proposta della musicoterapia, di uso antichissimo per la sua funzione terapeutica, ma di recente diffusione, soprattutto in Italia, a causa di una mancata riflessione scientifica del fenomeno¹¹⁹.

Un'analisi di questi primi interventi proposti ci porta ad alcune considerazioni di fondo.

Le esigenze specifiche dei bambini cerebropatici e i principi su cui si basavano le modalità di intervento, rappresentavano sicuramente la soluzione migliore per la realtà di quel momento iniziale. Si realizzò un trattamento specifico, educativo e riabilitativo, utilizzando gli strumenti tecnici scientificamente più aggiornati, in una condizione che permetteva la permanenza del bambino nel proprio nucleo familiare.

Il trattamento messo in atto risultava, poi, fondamentalmente centrato sulle esigenze specifiche, indotte dalle limitazioni causate dalla cerebropatia (limitazioni motorie, sensoriali, intellettive) e impiegava le risorse riabilitative fornite sia da discipline scientifiche (fisioterapia, logoterapia, terapia occupazionale, ecc.) sia da modalità operative (lavoro in équipe) al fine di garantire la massima completezza e scientificità dell'intervento stesso.

Infine, il modello di intervento, che all'inizio si presentava per lo più di carattere intuitivo, si fece successivamente sempre più definito. Si approfondì la conoscenza del bambino cerebropatico, privilegiandone la realtà esistenziale. Ne emerse, in tal modo, la ricchezza della sua personalità e, da questa, le risorse su cui far leva per un corretto processo di crescita.

Cominciavano a delinearsi modalità di intervento idonee per un **trattamento globale**.

L'obiettivo era l'integrazione delle componenti affettive-intellettive-relazionali del bambino, quindi la conquista di **equilibrio, armonia e maturazione globale**.

Se *"l'idea che aveva promosso questo servizio era il concetto del VALORE PRIMARIO DELLA PERSONA UMANA e quindi il dovere di contribuire all'arricchimento e alla pienezza del suo sviluppo integrale, con impegno costante, intelligente e coerente ai principi dell'amore evangelico, della scienza e della tecnica"*¹²⁰, è evidente che la personalità del bambino cerebropatico si delineava come la "res sacra" verso cui far convergere, in assoluto rispetto, i diversi interventi (per necessità settoriali) e non viceversa.

3. La situazione socio-educativo-assistenziale degli anni '70 e il dibattito sull'inserimento e l'integrazione scolastica.

Prima di procedere nell'esposizione degli sviluppi dell'opera, è opportuno esaminare la situazione socio-educativo-assistenziale degli anni '70 a livello nazionale.

Gli anni '70 furono contraddistinti a livello di produzione legislativa, da uno sforzo di adeguamento dell'ordinamento ai principi fissati dalla Costituzione. Si mirò a un'ulteriore tutela dei soggetti, per i quali la concretezza delle situazioni personali strideva con l'affermazione costituzionale del diritto all'uguaglianza. L'intero sistema socio-assistenziale venne messo in crisi dalle sollecitazioni derivanti dai movimenti del '68,

117 Dal 1968 iniziò la costruzione di ben sette padiglioni (esclusa la sistemazione "provvidenziale" della Cappella dell'Istituto, ricavata da un ex magazzino di attrezzi). Il primo accolse il Centro medico, già ricordato. Nel 1969 sorse il padiglione destinato ad accogliere la scuola elementare (l'unico costruito con finanziamento statale) e quello dei "servizi generali", con la cucina centrale, il guardaroba, la dispensa e la lavanderia. Nel 1970 i due padiglioni per i ragazzi della scuola media e dei corsi professionali maschili e femminili. Nel 1971 venne completato il padiglione che ospita la piscina coperta e nel 1973 venne costruita la nuova scuola materna in stile montessoriano. Si aggiunse ai padiglioni costruiti in loco, grazie ai finanziamenti di banche e di privati, il dono dei coniugi Capello di una villa (Villa Dora) a Garda con annesso parco, che diventò un centro per esperienze di socializzazione e di trattamento intensivo, soprattutto nel periodo estivo, per i bambini della Casa del Sole.

118 Vedi l'intervento di L. FABBRIO, "La psicomotricità nel trattamento pedagogico globale", in AA.VV., L'eredità di Vittorina Gementi...un anno dopo, Atti del Convegno, Mantova, 2 giugno 1990, p. 53.

119 Cfr. per approfondimenti: R. MC CLELLAN, Musica per guarire. Storia, teoria e pratica degli usi terapeutici del suono e della musica, (trad. dall'inglese), Franco Muzzio, Padova, 1993; G. L. ZUCCHINI, Musica e handicap. Musicoterapia e tecniche psicomusicali per l'integrazione degli alunni handicappati, La Scuola, Brescia, 1989.

120 Cfr. V. GEMENTI, "Istituto medico-psico-pedagogico Casa del Sole, Storia", S. Silvestro, ottobre 1975.

dall'esplosione di prese di coscienza nei confronti di una società che non riusciva a organizzarsi in modo adeguato rispetto all'avvento della nuova civiltà.

Si andò affermando una "nuova umanizzazione" rivolta alla sensibilizzazione verso le categorie dei cittadini più deboli ed emarginati, fra i quali gli handicappati¹²¹.

Dal 1968, infatti, *"inizia un tipo diverso di riscossa dei deboli, degli emarginati, degli oppressi: una riscossa che fa leva, non sull'umanitarismo e filantropismo dei sani, che è sempre da dimostrare, bensì sull'umanità dei deboli, che è un dato di fatto concreto da cui partire"*¹²².

L'intero sistema socio-assistenziale viene messo in crisi: è aspramente attaccata l'istituzionalizzazione; viene minata alla base l'idea di *anormalità*, concetto fortemente discusso sia sul piano sociopsicologico sia su quello etico. *"La polemica è indirizzata non solo verso gli istituti, ma anche verso la scuola, stigmatizzata come fonte principe di selezione sociale, non essendo in grado di far fronte alle reali esigenze dei soggetti handicappati. Emergono in modo pressante richieste di cambiamento radicale nel "fare" scuola; si chiede che anche gli handicappati abbiano la possibilità di crescere e di espandersi in tutte le loro potenzialità e questo, si afferma, può avvenire solamente avendo il diritto di stare con gli altri e di vivere nelle medesime classi dei soggetti 'cosiddetti normali'..."*¹²³.

E' con la legge 118 del 1971¹²⁴ che esplose l'impegno di tutela del diritto all'integrazione scolastica, nella presa di coscienza della necessità di lottare contro ogni forma di emarginazione, anche al lume del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione.

Nell'articolo 28 di tale Legge, infatti, vengono previste alcune provvidenze per la frequenza scolastica¹²⁵ per "i mutilati e invalidi civili -in essi compresi i minori degli anni 18 in difficoltà di crescita (cfr. art. 2, §2)- che non siano autosufficienti e che frequentino la scuola dell'obbligo o i corsi di addestramento professionale". Inoltre, si sancisce che "l'istruzione dell'obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedire o rendere molto difficoltoso l'apprendimento o l'inserimento nelle predette classi normali".

Fu questa una previsione legislativa chiara e inequivocabile che distinse, nel generale diritto all'integrazione scolastica e all'inserimento nelle classi normali della scuola pubblica, la possibilità che il diritto all'inserimento non avvenisse nelle classi normali in casi eccezionali "di tale gravità ecc....".

Ancora con maggior precisione tale legge sanzionava la sopraddetta distinzione nell'art. 29: "Esclusivamente quando sia accertata l'impossibilità di far frequentare ai minorati la scuola pubblica dell'obbligo, si potrà provvedere alla istituzione, per i minori ricoverati, di classi normali quali sezioni staccate della scuola statale", dove per "classi normali" era da intendersi un'organizzazione scolastica avente le stesse caratteristiche della scuola di tutti, ma con la realizzazione di metodi pedagogici diversi¹²⁶.

Venne in tal modo codificato il principio dell'integrazione anche se, per anni, la Legge 118 non trovò attuazione concreta¹²⁷.

A distanza di pochi mesi venne promulgata la Legge 820¹²⁸ che, pur non riferendosi specificamente all'inserimento di alunni handicappati, di fatto, attraverso le proposte di modifiche strutturali e operative, pose le basi per la partecipazione dell'handicappato alla scuola di tutti.

Evidentemente, in questo contesto, si assistette al levarsi e all'intensificarsi delle contestazioni alle strutture "speciali", sia pubbliche sia private. Tuttavia le spinte innovative, sancite dalla legislazione, furono in minima parte frutto di maturazione e di esperienza.

Il problema dell'inserimento dell'handicappato nella scuola pubblica fu affrontato demagogicamente, in relazione ad un ideologismo ugualitario, a una fondazione "privata" della verità, con il risultato di una

121 Cfr. G.P. MEUCCI, Tutela giuridica e diritto all'educazione del soggetto in situazione di handicap, in M. MENCARELLI (a cura di), Handicaps: progetto educazione, Giunti e Lisciani, Teramo, 1984, pp. 38-39; F. IESU, Handicap e integrazione nel contesto europeo, pp. 47-48.

122 F. IESU, Handicap e integrazione nel contesto europeo, p.48.

123 L. D'ALONZO, Handicap e potenziale educativo, p. 24.

124 Legge n° 118 del 30 marzo 1971, in G. Uff. n° 82 del 2.4.1971.

125 Queste provvidenze sono: il trasporto gratuito, l'eliminazione delle barriere architettoniche e l'assistenza durante gli orari scolastici degli invalidi più gravi.

126 Cfr. G.P. MEUCCI, Tutela giuridica e diritto all'educazione del soggetto in situazione di handicap, p.43.

127 Sarà necessario attendere la C.M. n° 227 del 18 agosto 1975 prima che vengano proposte ufficialmente misure "per facilitare (...) un sempre più ampio inserimento degli alunni handicappati nelle scuole aperte a tutti gli allievi".

128 Legge n° 820 del 24.9.1971, in G. Uff. n°261 del 14.10.1971.

nuova strumentalizzazione del "diverso"¹²⁹. Mancando infatti l'apporto realistico e non preoccupandosi dei danni, forse peggiori del bene da conseguire, è inevitabile che si scada nell'ideologia. *"Ora, in tutta l'operazione dell'inserimento degli handicappati, vi è una costante negligenza dei dati oggettivi, che fa subito sospettare una volontà di onnipotenza. Si decide, infatti, senza tener conto della gravità dell'handicap, dell'impreparazione degli insegnanti, dell'esistenza e funzionalità delle équipes ecc."*¹³⁰.

Il proliferare di provvedimenti legislativi serve a chiarirci la situazione di effervescenza innovativa in cui ci si trovava ma altresì l'incompletezza del piano di trasformazione in atto in campo scolastico-educativo e socio-assistenziale.

Si pensi esemplificativamente al D.P.R. 416 del 1974¹³¹ che, pur non ponendo esplicitamente il problema dell'ammissione dell'handicappato alla scuola pubblica comune, tuttavia lasciava aperta la possibilità della sua integrazione nella scuola stessa. Così pure la Circolare Ministeriale 227 del 1975 che proponeva l'inserimento degli alunni handicappati, in via sperimentale, in gruppi di scuole prescelte (non sempre nel quartiere di residenza degli stessi).

A questi provvedimenti legislativi si aggiunsero il D.P.R. 970 del 1975¹³² col quale vennero aboliti i corsi di fisiopatologia e di scuola ortofrenica (stabilendo che il personale direttivo e docente, preposto alla direzione o all'insegnamento presso istituzioni scolastiche aventi particolari finalità, dovesse essere fornito di apposito titolo di specializzazione, da conseguire presso scuole o istituti autorizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione), il D.P.R. 616 del 1977¹³³ che delegava l'assistenza scolastica alle Regioni e la Legge di riforma sanitaria del 1978¹³⁴ che, attraverso le Unità Sanitarie Locali, unificava territorialmente le azioni di prevenzione, cura e riabilitazione. In questo quadro di azioni legislative si collocava inoltre la Legge 517 del 1977 che reimpostando in modo globale il problema della scuola dell'obbligo e abolendo le classi differenziali, segnò la fine della fase sperimentale, per determinare il pieno avvio all'integrazione¹³⁵.

Il nuovo contesto legislativo che venne a crearsi negli anni '70, pur necessitando di ulteriori perfezionamenti, rappresentò, in larga misura, il frutto di un movimento sociale e culturale che concentrò l'attenzione dei cittadini al problema degli handicappati. Due tendenze delinearono l'intervento a favore dei soggetti portatori di handicap in questa fase: una **culturale** e una **istituzionale**.

Sul piano culturale si trasformò la nozione di handicappato. Questi, da soggetto considerato "diverso" fu inteso come persona portatrice di bisogni particolari per cui, contemporaneamente, gli interventi da assistenziali divennero tendenzialmente promozionali.

Sul piano istituzionale, da un contesto per certi versi chiuso e autosufficiente, si passò ad un'azione diversificata, tendente al recupero globale e integrale del soggetto handicappato, collegando in modo organico la scuola e i servizi socio-sanitari territoriali¹³⁶.

Sulla spinta di queste tendenze, l'integrazione scolastica fu posta come "compito storico" che quel tempo non poteva trascurare. Tuttavia risultò palese la fragilità di un'operazione che intendeva essere innovativa soltanto su basi enunciative, senza cioè sostenere quanto andava proponendo con precisi interventi operativi.

Sembra proficuo riportare le attente osservazioni della Santelli Beccegato circa le perplessità e le resistenze all'integrazione. Per la studiosa, *"l'eliminazione delle classi differenziali e delle scuole speciali ha avuto un significato relevantissimo nel superamento dell'idea di emarginazione; non altrettanto però si può dire nei confronti di un'effettiva opera d'integrazione, se ancora oggi si procede nelle scuole con lavori in gran parte non finalizzati, in uno stato di emergenza e di precarietà. La soppressione dei luoghi deputati ad accogliere il "diverso" e il ruolo "taumaturgico" della vicinanza del normale -principi per certi aspetti esal-*

129 Cfr. C. SCARPELLINI, Handicappati e inserimento. Ricerca su il dire e il fare, Scuola Vita, Milano, 1982, pp.77-80.

130 Ibid., p.100.

131 D.P.R. n° 416 del 31 maggio 1974, in G. Uff. n° 239 (supplemento ordinario) del 13 settembre 1974.

132 D.P.R. n° 970 del 31 ottobre 1975, in G. Uff. n° 104 del 21 aprile 1976.

133 D.P.R. n° 616 del 24 luglio 1977, in G. Uff. n° 234 (supplemento) del 29 agosto 1977.

134 Legge n° 833 del 23 dicembre 1978, in G. Uff. n° 360 (supplemento) del 28 dicembre 1978.

135 Legge n° 517 del 4 agosto 1977, in G. Uff. n° 224 del 18 agosto 1977.

136 Cfr. L. GALLIANI, "La formazione e l'inserimento sociale e professionale degli handicappati", in Pedagogia e vita, 1980-81, 2, p.144.

tanti, ma sostanzialmente fragili se posti come unici elementi innovativi del discorso- hanno evidenziato la loro insufficienza"¹³⁷.

La sottolineatura della diversità nei confronti dell'handicappato ed il suo rifiuto, avevano ormai presentato i loro limiti e le loro conseguenze negative. D'altro canto la negazione delle minorazioni e delle difficoltà, nel tentativo di sostenere la tesi di una diffusa uguaglianza di fatto, si era rivelata sostanzialmente illusoria.

Risulta evidente, in ultima analisi, che l'obiettivo era di esorcizzare la realtà della differenza, della diversità del soggetto handicappato, per timore dello stigma emarginante. Ora il rischio, in questi termini, era notevole: la differenza non conosciuta o non ri-conosciuta finiva per imporsi e per inquinare tutta l'azione di integrazione, costretta a rimanere velleitaria.

Alla radice di tutto ciò vi è l'equivocità di giudizi su realtà diverse: la parità di valore e la diversità personale. La prima appartenente al mondo dell'etica e del diritto, avente la matrice nel valore intrinseco di ogni essere umano vivente. La seconda, intesa come caratteristica individuale, emergente dal patrimonio genetico, biopsicologico e organico, dalle condizioni e dai condizionamenti con cui l'ambiente ha plasmato le strutture personali e dai vari "incidenti" in cui è possibile incorrere durante l'arco della vita¹³⁸.

A scontare questa equivocità, che attingeva la sua forza dall'insufficienza di tesi precostituite, furono ancora i portatori di handicap.

4. La crisi degli anni 1972-73.

Nel maggio 1972 ebbe inizio, alla Casa del Sole, un'agitazione messa in atto dal personale insegnante della scuola speciale statale, interna all'istituto. Tale agitazione ben presto dilagò e coinvolse tanto l'ambiente scolastico quanto quello sociale e politico.

Nel panorama innovativo di quegli anni, contraddistinto dall'inasprirsi della contestazione verso tutto ciò che è "istituzionalizzato", è da collocarsi anche la crisi che attraversò, allora, la Casa del Sole.

Oltre alle agitazioni interne delle insegnanti elementari, che si ribellavano all'orario "speciale" richiesto dalla realtà dell'istituto e alla gestione "centralistica" della Presidente Gementi; oltre alla non chiara distinzione dei ruoli fra l'istituto e la scuola speciale ad esso annessa, a cui si collegava l'incapacità di collaborazione fra insegnanti ed équipe medico-psico-pedagogiche, nella vicenda si manifestò *"un'insofferenza preconcepita nei confronti della presenza di enti privati nel Consorzio... (...) e la tendenza a dare al potere pubblico il monopolio degli interventi in tutti i settori della vita sociale"*¹³⁹. In riferimento a ciò, si sviluppò, intorno alla Casa del Sole, un dibattito politico, che coinvolse l'intera coalizione del centro-sinistra mantovano e i partiti all'opposizione.

Il caso giunse anche in Consiglio Comunale¹⁴⁰, nel quale, dopo lunghi e burrascosi dibattiti -per altro non sempre pertinenti- si giunse a rivendicare il primato operativo, nel settore degli handicappati, dello Stato, delle Regioni e degli enti pubblici periferici.

In questo clima di diffuso malessere, Vittorina, *"per volontà ricattatoria del sindacato"* (il S.I.N.A.S.C.E.L.)¹⁴¹, venne allontanata dal suo incarico legale di maestra ortopedagogista, coordinatrice delle équipe e dei servizi. *"L'autorità scolastica, dicendo appunto di essere stata richiesta dal sindacato, ancora nei primi giorni del mese di luglio 1972, aveva formulato alla delegazione del Consiglio di Amministrazione, questa proposta, che non pare improprio definire "ricattatoria": o l'istituto concede alle maestre l'orario che esse richiedono o la signorina Gementi deve avere la classe"*¹⁴².

Il fatto ebbe grande incidenza sul funzionamento dell'istituto. In verità, al provvedimento si ribellano i genitori dei bambini frequentanti la Casa del Sole che, a partire dal 19 gennaio decisero di tenere a casa i loro figli sino a che non si fosse ripristinata quella efficienza che già preesisteva.

137 L. SANTELLI BECCEGATO (a cura di), Integrazione scolastica e solidarietà sociale, La Scuola, Brescia, 1984, pp. 12-13.

138 Cfr. C. SCARPELLINI, Handicappati e inserimento. Ricerca su il dire e il fare, p.123.

139 Cfr. l'intervento di I. BOZZINI, "Casa del Sole ed enti privati", in Gazzetta di Mantova, 10 gennaio 1973, p.6.

140 Cfr. Gazzetta di Mantova, 4 e 5 gennaio 1973, entrambe p.4.

141 Cfr. I. BOZZINI, "Casa del Sole e ricette a buon mercato", in Gazzetta di Mantova, 27 gennaio 1973, p.7.

142 I. BOZZINI, "Chi ha più interesse a non dire la verità?", in Gazzetta di Mantova, 3 febbraio 1973, p.6.

Per ottenere tale risultato chiedevano che fossero ri-affidate alla sig.na Gementi la presidenza e la direzione didattica ortopedagogica della Casa del Sole¹⁴³.

Seguirono a questa iniziativa "picchettaggi", assemblee permanenti dei genitori, occupazioni della scuola, manifestazioni di piazza e invii di telegrammi, rimasti inizialmente senza risposta, all'allora ministro della pubblica istruzione, on. Scalfaro, per chiedere il suo intervento.

Si trattò di un periodo particolarmente "acceso" di dibattiti e trattative. L'invio da Roma dell'ispettore del Ministero della pubblica istruzione, dott. Marini, per esaminare la situazione venutasi a creare alla Casa del Sole, servì a una momentanea distensione. Tuttavia il ritorno dell'istituto alla sua normale attività con il superamento delle summenzionate difficoltà, rimase solo un desiderio. I genitori decisero la loro linea d'azione: continuare a tenere a casa i bambini e costituirsi in assemblea permanente fino a quando non si fosse venuti a conoscenza dell'esito dell'incontro che una rappresentanza del comitato genitori avrebbe avuto a Roma con il ministro Scalfaro¹⁴⁴.

E' inevitabile chiedersi quale fu l'atteggiamento di Vittorina, fondatrice "defenestrata", in questo stato di cose. L'esuberanza di interventi, di parole di accusa e di difesa, di approvazione o di smentita, apparse sulle pagine dei giornali di quei mesi, la videro più nei panni dell'imputata che della protagonista. Solo il 15 febbraio 1973, la Gazzetta riportò, fra le sue pagine, un'intervista, dal tono immediato e lucido, che per la prima volta in quel frangente, presentava la voce della Gementi¹⁴⁵.

Vittorina presentò le cause del disordine, degli scioperi che avevano esasperato gli animi, non solo degli insegnanti e delle équipes, ma anche e soprattutto dei genitori, che tanta parte ebbero in questa polemica.

"La nostra azione è sempre stata rivolta a trovare una soluzione alla vicenda, possibile e corretta, tale da soddisfare le esigenze delle maestre nel rispetto dei bisogni del bambino e delle attese dei genitori".

Alla radice della questione si riconobbe l'inadeguatezza della Convenzione, stabilita tra l'istituto e il Ministero della Pubblica Istruzione: una convenzione talmente rigida da non permettere né la scelta del lavoro, né la scelta delle insegnanti¹⁴⁶.

"In ottobre il consiglio di amministrazione si trovò di fronte ad una convenzione non rinnovata con il Ministero della Pubblica Istruzione, ma con le insegnanti che venivano a scuola lo stesso e addirittura con altre insegnanti di nuova nomina". Ora, proprio queste insegnanti, in una lettera al direttore del giornale locale,¹⁴⁷ sostenevano l'illegittimità della loro assegnazione alla Casa del Sole e chiedevano l'annullamento del provvedimento del provveditore agli studi di Mantova e l'inserimento nella scuola normale. Era evidente che questa confusione non poteva che generare enormi fatiche e difficoltà di collaborazione.

Vittorina, nell'intervista succitata, così continuava: *"La sostanza di tutta la difficoltà dell'istituto consiste, a parere del consiglio di amministrazione e mio personale, nel discorso abbastanza nuovo che l'istituto medico-psico-pedagogico Casa del Sole sta portando avanti. (...). Per portare avanti questo discorso scientifico-terapeutico è necessario essere preparati tutti culturalmente, ma è anche necessario entrare in una tematica nuova, del lavoro di équipes. Non è possibile trattare dei bambini che hanno delle difficoltà, che vengono in un istituto dove c'è una scuola speciale, come nella scuola normale. Se si vuol tendere effettivamente allo sviluppo della loro personalità è necessario che tutte le persone che ruotano attorno a questo bambino abbiano un indirizzo unico, abbiano uno scopo unico, si integrino, cosicché il bambino non si renda conto di essere uno strumento in mano a tanti tecnici, ma si trovi in un ambiente dove vive normalmente (...) e, nello stesso tempo, possa anche rimediare alle lacune che ha.*

Ora è necessario che tutte le persone che entrano a lavorare in una scuola del genere accettino e siano disponibili per questo lavoro, perché se anche una sola persona nell'équipe dovesse non essere in grado di accettare questo lavoro di insieme, crolla tutto. Crolla tutto perché il bambino è uno solo, lo sviluppo della sua personalità è solo quello e tutti dobbiamo riconoscerlo e aiutarlo. Non è possibile mandare qui delle persone per forza; non è possibile insistere per ottenere questa collaborazione.

Questa collaborazione di accettazione di noi stessi, prima di tutto, di accettazione di tutti i membri che lavorano in équipes e di accettazione del bambino, deve essere libera, non imposta, perché se anche il bambino è un bambino minorato, ha gli stessi diritti nostri, non è un minus... Noi diciamo che l'istituto non

143 Cfr. Gazzetta di Mantova, 19 gennaio 1973, p.4.

144 Cfr. Gazzetta di Mantova, 14 febbraio 1973, p.4.

145 Cfr. Gazzetta di Mantova, 15 febbraio 1973, p.4 e 6.

146 Si vedano in proposito i quattro provvedimenti attuati dall'autorità scolastica "dentro la botte di ferro della legalità" illustrati da I. BOZZINI, "La Casa del Sole", in Gazzetta di Mantova, 21 gennaio 1973, p.6.

147 Cfr. Gazzetta di Mantova, 2 novembre 1972, p.5.

è più efficiente; sarebbe più opportuno dire che il bambino non è più servito, ma ci serviamo del bambino. La cosa non è la stessa: ci si serve del bambino ma il bambino non è più servito, non è aiutato per quello che può e deve diventare. La meta della Casa del Sole, piaccia o non piaccia, sono i bambini, tutti i bambini"¹⁴⁸.

Per i bambini quindi andava risolta questa disagiata situazione, non certo per fare della Casa del Sole un "centro di potere" o, come era stato detto, un "feudo" della Gementi. E' certo però che la realtà delle cose, così come si presentava, non era sicuramente facile. Le rivendicazioni sindacali, il tentativo di monopolio pubblico della gestione, la strumentalizzazione politica e partitica dell'opera, non giovarono ad alcuno.

Vittorina -dopo il temporaneo comando all'Ente Nazionale Morale per la Protezione del Fanciullo- venne nuovamente assegnata alla Casa del Sole¹⁴⁹. L'amara esperienza delle vicende legate all'andamento della scuola elementare statale annessa alla Casa del Sole, la indusse alla scelta della istituzione di classi parificate. Ciò allo scopo di salvaguardare l'impostazione pedagogica originaria dell'istituto e di garantire ai piccoli ospiti quel trattamento globale di cui necessitavano attraverso un'educazione pari a quella dei loro coetanei, ma con strumenti, metodologie e tecniche specifici.

L'istituzione delle classi parificate acuì l'attrito: Vittorina fu aspramente attaccata sul piano politico, anche personale, dagli enti pubblici (Comune e Provincia) e dalle forze politiche di sinistra, ora chiaramente schierati sul piano ideologico dell'inserimento. Il "dissenso politico" espresso dal Consiglio Comunale nei suoi confronti, circa l'istituzione di 15 classi parificate e l'accettazione di tale atteggiamento da parte degli amici consiglieri della Democrazia Cristiana, che preferirono il "diktat" del partito alle sue ispirazioni ideologiche¹⁵⁰, la indussero a dimettersi dal partito¹⁵¹. La conferma del dissenso con il partito della D.C., relativa alle sue modalità di gestione a Mantova, non mutò tuttavia la sua posizione di rappresentante del Comune in seno alla Casa del Sole¹⁵².

Tale scelta, pur sofferta, permise a Vittorina di mettere il Consiglio di amministrazione dell'opera nelle condizioni di prendere decisioni secondo lo Statuto e nell'interesse dei bambini, anziché seguire decisioni politiche contrarie all'uno e agli altri. La triste vicenda politica l'avrebbe condotta più tardi, nel 1975, a dar vita a una propria lista civica: "Rinnovamento", sostenuta da chi aveva condiviso e creduto nel suo operato.

Lo scossone di quegli anni lasciò i segni: la Casa del Sole, che nel 1973 era frequentata da 330 bambini, vide gradualmente ridursi la loro presenza.

In un'intervista apparsa sul settimanale della diocesi mantovana¹⁵³, ad alcuni anni di distanza, Vittorina ripercorreva a posteriori gli episodi vissuti, scrutandone le cause e presentandone gli amari esiti: *"E' stata una crisi che ha fatto perdere tempo ed energie, ma non ha mutato né l'impostazione né le finalità del lavoro, anche se purtroppo, diversi bambini cerebrolesi medio-lievi, per i quali i nostri operatori sono ben preparati, non possono più godere del loro aiuto in quanto inseriti, quasi di forza, nelle scuole normali, senza alcun sostegno tecnico e neurologico. Il Comune di Mantova inserisce nelle proprie scuole materne bambini cerebropatici, mongoloidi e sordastri senza aiuti adeguati..., mentre vengono proposti alla Casa del Sole, ragazzi di 10-12 anni, ancora frequentanti il 1° ciclo della scuola normale. Devo purtroppo affermare che tutto il lavoro di prevenzione, di sensibilizzazione, di diagnosi e di terapie precoci attuato in questi dieci anni di attività della Casa del Sole, sta per essere completamente vanificato".*

Con questi dati alla mano era inevitabile che per la Gementi non esistesse un inserimento a quel modo concepito: *"Si inserisce un oggetto, non una persona. Il bambino insufficiente mentale, come ogni altro bambino, deve essere aiutato a crescere, a conoscersi, ad affermarsi e a voler stare con gli altri perché ha qualcosa da dare e da ricevere. L'inserimento quindi non è un problema di strutture ed è per questo che la scuola comune non è ancora preparata ad accogliere i bambini insufficienti mentali, perché ancora*

148 Cfr. Gazzetta di Mantova, 15 febbraio 1973, pp. 4 e 6.

149 Si veda il testo dattiloscritto del telegramma dell'on. Scalfaro, dettato telefonicamente in data 2 maggio 1973.

150 Cfr. V. GEMENTI, "I perché di una crisi", in Inno alla vita, p. 23.

151 Cfr. la lettera inviata dalla Gementi al segretario provinciale e al segretario cittadino della D.C. di Mantova, in data 27 luglio 1973, che riporteremo, data la sua rilevanza, in appendice.

152 Cfr. V. GEMENTI, "I perché di una crisi", in Inno alla vita, p. 27. Il brano riportato fu la risposta al documento programmatico del centro-sinistra del 28 settembre 1973, riportato in La Cittadella, 30 settembre 1973, p. 5.

153 Cfr. La Cittadella, 6 febbraio 1977, p.4.

non si è compreso che il bambino insufficiente mentale è una persona e come tale va aiutata e rispettata...¹⁵⁴.

Era chiaro che queste affermazioni, pur nella loro ostinata persuasione, non annullavano la possibilità di un giusto inserimento, perfettamente giustificabile; semmai lamentavano provvedimenti attuati, il più delle volte, in modo indiscriminato e privo di sufficiente sostegno scientifico, destinati a rivelarsi, alla fine, infruttuosi e deludenti. "Siamo nati nel 1966, vissuti e rinati nel 1974, perché la Provvidenza ci ha voluto strumenti utili per i bambini mantovani...": ecco il segreto! Così si concludeva l'intervista e la polemica trovava la sua ricomposizione nell'inderogabile impegno a continuare ad essere strumenti.

5. La collaborazione con il prof. Aldo Agazzi.

Nel periodo in cui la vicenda della Casa del Sole apparve più contrastata ebbe inizio quel lungo itinerario di riflessione pedagogico-educativa con il prof. Agazzi, allora ordinario di pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore, nelle sedi di Milano e Brescia.

"Era il periodo in cui le amministrazioni laiche di sinistra, con il pretesto che ormai erano inutili gli interventi specifici per questi figlioli handicappati, volevano chiudere la Casa del Sole o, quanto meno, trasferirla all'amministrazione comunale o provinciale. Io conobbi la Gementi in questo contesto; ...lei sentì il bisogno di trovare degli argomenti e delle persone credibili, nonostante lo schieramento politico o ideologico.

Fu Vittorina ad invitarmi; io presi atto della situazione non facile...e mi impegnai, perché quando ci sono di mezzo delle cause forti, dei valori, si deve passare sul mio corpo, perché sul mio spirito non si passa. Non avevamo stretto un patto: lei sapeva chi ero io, io cominciai a conoscere com'era lei... Vidi la bontà del suo impegno -che per lei era anche una causa, perché aveva un alto significato di spiritualità religiosa- e presi immediatamente posizione perché la Casa del Sole o non venisse disarmata o venisse addirittura assorbita dall'amministrazione pubblica"¹⁵⁵.

Vittorina, perciò, conosceva il prof. Agazzi, certamente una delle figure più luminose nell'ambito del movimento pedagogico italiano di ispirazione personalista; con lui condivideva la stessa impostazione di pensiero circa l'uomo e l'educazione.

Una concezione dell'uomo come **esistente originato dall'Essere originario-originante**¹⁵⁶, concepito come PERSONA, come "universo", ossia come unificazione di forze e di energie sinergicamente integranti; come un'unità di agenti che fanno dello spirito un UNO¹⁵⁷; persona -per dirla con Mounier- intesa come "volume totale dell'uomo", come "tensione fra le sue tre dimensioni spirituali: vocazione, incarnazione, comunione: quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo; quella che è diretta verso l'alto e la solleva a un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione"¹⁵⁸.

Ora, poiché l'educazione "ha bisogno di conoscere, prima di tutto, che cosa l'uomo <è>: quali sono i principi costitutivi del suo essere, qual'è il suo posto e il suo valore nel mondo, qual'è il suo destino"¹⁵⁹, risulta chiaro che "non può avere altro centro e altra teleologia che la persona con le sue implicanze"¹⁶⁰ e la persona concepita proprio come soggetto dell'educazione.

L'educazione infatti si pone nel rapporto ma avviene nella persona. "Non si può "creare il germe" (Tommaso); se il germe non avesse in sé il potere di germogliare e di crescere sarebbe come un sassoli-

154 Vittorina citava a sostegno di questa tesi gli artt. 2 e 4 della Dichiarazione dell'O.N.U. per i diritti del subnormale del 20 dicembre 1971: "Il subnormale ha diritto alle cure mediche ed alle terapie più appropriate al suo caso, nonché all'educazione, all'istruzione, alla formazione, alla riabilitazione ed alla consulenza che lo aiuteranno a sviluppare al massimo le sue capacità ed attitudini" e che "qualora si rendesse necessario il suo collocamento in un istituto specializzato, l'ambiente e le sue condizioni di vita dovranno essere il più possibile simili a quelli della vita normale", in I diritti del bambino nelle "carte" internazionali, Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, Brescia, 1976, p.135.

155 Le parole sono del prof. Aldo Agazzi, a me rilasciate in un primo colloquio avuto con lui a Bergamo il 30 novembre 1993.

156 Cfr. A. AGAZZI, Saggio sulla natura del fatto educativo in ordine alla teoria della persona e dei valori, La Scuola, Brescia, p.133.

157 Cfr. A. AGAZZI, La mia pedagogia, Liviana, Padova, 1972, p.39.

158 Cfr. D. ANTISERI, Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi, La Scuola, Brescia, 1983, p. 552.

159 Cfr. J. MARITAIN, L'educazione della persona, La Scuola, Brescia, 1985, p. 33 e L. LABERTHONNIERE, Teoria dell'educazione (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1965, p.3.

160 Cfr. A. AGAZZI, Saggio sulla natura del fatto educativo in ordine alla teoria della persona e dei valori, p. 61.

no... Ora, il terreno, il calore...sono le condizioni, ma la forza germinale o c'è nel germe o non c'è! L'educazione integrale è appunto "un germe vitale che aspira al suo sviluppo" (R. Agazzi)¹⁶¹.

Le idee pedagogiche, fin qui esposte, furono le stesse che informarono i contributi del professore ai corsi di aggiornamento annuali per gli educatori della Casa del Sole, ai quali partecipò per diversi anni. La constatazione di questa consuetudine di appuntamenti ci porta a individuare e riconoscere la forte stima di cui il prof. Agazzi godeva nell'ambiente.

In un intervento tenuto nel 1987, in occasione della presentazione di una pubblicazione riguardante la persona e l'handicap, Vittorina, nel saluto iniziale, così esordiva: "Lavorare in campo pedagogico affermando dei valori e delle mete che sono un po' ...bistrattati dal mondo moderno non è facile e sentire e **credere** in quello che **crede** il prof. Agazzi, è sempre stato, per noi della Casa del Sole, un punto fermo. Ci siamo sempre rivolti a lui per verificare se quello che facevamo era giusto e valido per l'uomo e, sempre, il prof. Agazzi, anche con critiche positive, ci ha sostenuto"¹⁶².

E' pur vero che l'apprezzamento dimostrato fu ed è largamente contraccambiato dal professore stesso: "La Gementi sa che io sono un ammiratore del lavoro, delle intenzioni e dello spirito con cui la Casa del Sole porta avanti la sua esperienza; io testimonio con la mia presenza, con le mie parole, che bisogna stare attenti ad apprezzare, come merita, un'iniziativa, un'azione come quella che si realizza alla Casa del Sole"¹⁶³.

Solo chi aveva constatato il vuoto di idee pedagogiche nelle quali ci si era mossi, a partire dal 1968 -tempo in cui ci si illuse che bastasse la socializzazione e l'inserimento per garantire l'educazione- poteva approvare la "bontà" e la validità di un servizio come quello offerto dalla Casa del Sole. Le sue idee in proposito risultano efficacissime: "E' provvido ed indispensabile socializzare l'handicappato, ma occorre assicurargli lo specifico delle sue esigenze per il suo sviluppo affettivo ed integrale. L'inserimento "selvaggio" è una forma di incoscienza, incompetenza e irrazionalità, destituita di ogni validità e validificazione scientifica, di verifiche psicologiche degne del nome, di consapevolezza pedagogiche, di riflessa esperienza educativa e di saggezza"¹⁶⁴.

Ora, proprio a partire dalla necessità di assicurare a ciascuno lo **specifico** delle sue esigenze, si deve ribaltare la logica: se l'uguaglianza ideologica stava alla base dell'inserimento ad ogni costo, il concetto che, all'opposto, fonda la possibilità di una educazione integrale e specifica è la diversità. Fu un concetto, questo, ribadito più volte dal prof. Agazzi: concetto che venne assimilato e riproposto anche da Vittorina in più occasioni.

Potremmo, a questo punto, domandarci: che tipo di visione aveva il prof. Agazzi della Casa del Sole e dell'educazione che lì si attuava? La risposta la troviamo in un saggio di presentazione ad una mostra, organizzata dall'Ente Manifestazioni Mantovane e dalla Casa del Sole dal titolo quanto mai significativo: "Mostra per la vita. Persona con handicap: intervento educativo"¹⁶⁵. Egli esprimeva così la sua "ammirazione" dell'opera: "E' la Casa del Sole col suo esserci e col suo significato a rendere intelligibile la mostra, più che la mostra a "mostrare" la Casa del Sole e di questo si rende ben conto chi vi è stato, vi ha sostato, vi ha potuto riflettere sul suo ordinamento e la sua attività educativa promozionale. Tutto vi è posto e disposto con sapienza e attenzione. Subito al primo incontro -e crescentemente inoltrandosi nel vasto parco e giardino, accedendo ai vari padiglioni, passando d'ambiente in ambiente, osservando le attrezzature e la loro stessa disposizione, individuando la funzionalità dei servizi- questa quasi "mitica" Casa del Sole si manifesta "apertamente" come "ambiente totalmente educativo" in forza della sua stessa sapiente organizzazione.

Tutto vi è naturale e nello stesso tempo nulla vi è a caso: vi si respira ed assimila un "ordine" costruito secondo le esigenze individuali e di relazione degli handicappati che vi soggiornano le giornate intere, così come quelle esigenze premono e sospingono dentro di loro e da loro protese e aspirano ad uno sviluppo di apprendimenti, d'affettività vissuta e feconda, di socialità e di esperienze. Domina ovunque il gusto e l'efficacia educativa del bello e delle sue insostituibili e potenti suggestioni, attive anche se inconse: sono le decorazioni, i colori, le illustrazioni, le figure di bambini e fanciulli, tutti motivi che "agiscono" dovunque e infondono senso di sicurezza e equilibrio di intimità.

Non "aule", banchi, cattedre..., ma un caminetto, delle mensole fiorite, dei tavolini con sgabelli mobili e tutto governato, come si diceva, dal principio e dal senso dell'ordine, incominciando dall'ordine come

161 Intervista al prof. Agazzi, 30 novembre 1993.

162 V. GEMENTI, "Fare ciò che è giusto e valido per l'uomo", in Inno alla vita, p.129.

163 Cfr. la lezione tenuta dal prof. Agazzi alla Casa del Sole, il 14 settembre 1983.

164 A. AGAZZI, "L'inserimento degli handicappati", in Scuola Materna, 1979, 3, p.167.

165 La mostra si tenne a Mantova, al Palazzo della Ragione, dal 21 al 30 settembre 1985.

"ad ogni cosa un posto, ogni cosa al suo posto", fino all'ordine come pratica di movimenti coordinati, come conquista di dominio del proprio corpo, come apprendimento delle cose, dalle azioni e dalle operazioni, fino all'ordine morale dei sentimenti e di quello sereno e intimo di un senso religioso rassicurante. Alla Casa del Sole si incontrano "in carne ed ossa" le persone che vi operano educazione: dalla impareggiabile Direttrice, alle educatrici, ai collaboratori, in simbiosi con i "loro" handicappati.

L'educazione che qui si attua obbedisce ad alcune inderogabili regole di principio:

1) Non si può avere degli handicap un'idea da assemblaggio genericizzante, secondo la quale si creda di poter trattare tutti con eguali criteri e alla stessa maniera, bastando magari nell'educatore un'infarinatura piuttosto superficiale e generica a fini di puro indefinito "sostegno". No: ogni tipo di handicap è diverso dagli altri e richiede conoscenze e interventi propri e specifici, posti in atto da educatori competenti e fatti esperti da "esperienze" di tirocinio e di educazione in proprio, pure specifiche e appropriate.

2) La minorazione incide nel soggetto e configura di sé e dei suoi caratteri specifici la personalità totale dell'handicappato: la cecità fa del cieco un diverso in tutto dal vedente; parimenti la sordità fa il sordomuto diverso in tutto dall'udente; così per il cerebroleso, lo psicotico, il logopatico, lo spastico e così via. Per questo l'educazione, rigorosamente scientifica, propria e appropriata, va rivolta a **promuovere tutto l'handicappato** nella sua personalità integrale.

3) Nell'educazione in generale, e anche più in quella degli handicappati, lo sviluppo è connesso con l'esercizio e la legge dell'esercizio ammonisce che le funzioni e le attività che si esercitano si sviluppano, e si sviluppano come si esercitano, mentre le funzioni e le attività che non si esercitano, che vengono neglette e lasciate inerti, non si sviluppano, decadono sempre più e alla fine vengono meno del tutto.

4) Primaria è la necessità di intervenire presto, fin dalla primissima infanzia. Nel passato, perfino molti medici davano ai genitori, preoccupati per i ritardi mentali e le atrofie dei loro figlioli, questo strano consiglio: attendiamo l'età dello sviluppo (era più o meno, si credeva, la pubertà o addirittura l'adolescenza, dopo i 9-10 anni) e così erano più o meno 10 anni lasciati **senza esercizio**, quindi **senza sviluppo**, dunque di regredimento involutivo.

Occorrono diagnosi e interventi precoci, si vuol dire tempestivi. Un "inserimento" in classi normali, ossia senza trattamenti specifici e senza educazione propria e appropriata, può giungere -e in molti casi giunge ed è giunta- a situazioni di irrecuperabilità di questo genere.

5) Non bisogna attendere, dunque, si deve giungere non troppo tardi e occorre unire in coerenza e continuità la scuola specifica e la famiglia nell'assistenza promozionale in termini di attività possibili all'handicappato, ma non sostitutive da parte degli adulti, perché il minorato stesso ne faccia esercizio promozionale di sé.

6) Con tutto ciò, con tante non immaginarie difficoltà, **l'educazione, anche in questo arduo campo, non conosce la parola impossibile**. Si possono -sempre e in ogni caso- ottenere dei risultati e dei successi, certo in tempi non brevi,...ma si può!"¹⁶⁶.

Credo, riascoltando le parole del prof. Agazzi, che si possa riassumere questo suo contributo come l'invito a intendere l'educazione attuantesi alla Casa del Sole come un mistero di speranza. Ciò è stato ben espresso da G. Catalfamo: "*Di certo l'educazione non può tutto, ma può: fino a qual punto possa non lo sappiamo, ma sappiamo che il valore di persona, cui mira l'educazione, può essere promosso e inibito, acquistato e perduto, edificato e distrutto, per le vicissitudini della vita e della storia*"¹⁶⁷. Se volessimo parafrasare, potremmo dire che la speranza, in educazione, è proprio lo spazio dialettico tra il fine, il farsi dell'uomo e il suo compimento. In questo spazio, su questa soglia si gioca, per tutti e con tutti, il rischio dell'educazione.

6. La nascita del Centro Solidarietà per i bambini gravissimi.

L'attività del Centro Solidarietà iniziò nel novembre 1977. "*Dall'esperienza positiva e indispensabile del servizio della Casa del Sole per l'integrazione del bambino con difficoltà neuropsicologiche cerebrali, nel contesto socio-familiare, in piena autonomia e corresponsabilità, si è passati ad una nuova esperienza terapeutica per i bambini cerebrolesi gravissimi*"¹⁶⁸.

166 Cfr. il saggio del prof. Agazzi contenuto in Persona con handicap. Svantaggio esistenziale, intervento educativo globale, pp.2-3.

167 G. CATALFAMO, Fondamenti di una pedagogia della speranza, La Scuola, Brescia, 1986, p. 28.

168 V. GEMENTI, "Esperienza di diagnosi precoce e trattamenti globali a bambini cerebropatici presso Casa del Sole e Centro Solidarietà- Mantova". Si tratta di un intervento risalente al maggio 1979.

All'origine di questa nuova realizzazione vi fu l'urgente richiesta di un servizio per i bambini con atrofia cerebrale profonda e diffusa; *"bambini per i quali è clinicamente e pedagogicamente impossibile prevedere capacità di autonomia, di pensiero, di relazione verbale o gestuale"*¹⁶⁹. Si trattava, per Vittorina, di valutare l'attività educativa già in atto e di vagliarne i risultati ottenuti. "Se tanto si poteva e si doveva fare per i bimbi in difficoltà, per permettere loro di raggiungere il massimo delle loro facoltà umane, tanto più si doveva fare per i bambini gravissimi, minorati plurimi"¹⁷⁰.

Prima di procedere oltre è bene chiarire cosa si debba intendere quando si parla di gravità. In uno dei testi scientifici - a dire il vero, uno dei pochi - riguardante lo studio e l'analisi del grave handicappato mentale, ne troviamo una definizione: *"Il criterio di gravità è certamente un riferimento costruito poiché, in assoluto, non sapremmo dire quando, né in rapporto a cosa, la condizione di una persona possa essere definita grave. (...). La questione è ulteriormente complicata dalla necessità di specificare il campo in cui le manifestazioni fenomeniche danno luogo a questa condizione che è al tempo stesso clinica, sociale, esistenziale. Operando tuttavia una sospensione del giudizio critico, si può affermare che, in pratica, tutti sappiamo cosa significhi gravità: mancanza di autonomia, costante necessità di assistenza, dipendenza pressoché totale, impossibilità di accedere al mondo della vita attiva. Tra le diverse condizioni di gravità, quella che consegue ad una compromissione neuropsichica è certamente una delle più pesanti (se non la più pesante in assoluto) perché la persona è colpita nelle capacità mentali, quelle cioè che sono considerate umane per eccellenza"*¹⁷¹.

*Sia in ambito clinico che in ambito teorico, le condizioni di compromissione neuropsichica non sortirono grande interesse. La diretta conseguenza della scarsa attenzione al problema della "gravità" fu la scarsa cura per i gravi handicappati neuropsichici. Non mancarono ricerche, benché limitate, nell'ambito della medicina fisica e strumentale, ma persistevano notevoli resistenze soprattutto in campo riabilitativo ed educativo. Da una parte, infatti, l'ottica riabilitativa non poteva mirare oltre che al mantenimento dello status quo in rapporto alle possibili regressioni del grave, cercando di evitare, dove era possibile, l'ansia efficientistica di chi aveva come unico obiettivo quello di un'ipotetica, quanto assurda guarigione; dall'altra, data la condizione di estrema povertà, spesso simile ad un vero e proprio "deserto psichico, relazionale e sociale"*¹⁷², *la possibilità di promuoverne la crescita come persona sembrava una pura utopia. Ne conseguì un giudizio di "ineducabilità", suffragato più dalle aspettative pedagogiche di un risultato funzionale che dalla coscienza delle condizioni obiettive del soggetto.*

Solo mutando prospettiva era possibile recuperare il termine "educazione" nella sua accezione primitiva di processo destinato a guidare - per quanto il percorso possa essere breve e molto accidentato - un individuo verso tappe di economia esistenziale più avanzate. Ora, i presupposti indispensabili a tale scopo - secondo l'impostazione di Moretti e della Cannao - sono due: uno di natura antropologica e l'altro di carattere operativo. *"Il primo consiste nel tenere presente che qualunque intervento, a qualunque livello si realizzi, deve avere come fine il benessere della persona e, di conseguenza, il suo equilibrio nel rapporto con la realtà. Il secondo presupposto concerne l'utilità effettiva delle capacità funzionali che si intende evocare o potenziare. Si sa infatti che le acquisizioni strumentali, anche dove siano possibili, possono rimanere estranee all'assetto globale (e quindi fattualmente inutili); in certe condizioni, anzi, esse possono perfino rappresentare un fattore peggiorativo"*¹⁷³. Ne consegue che sia il peso costituito dall'effettiva realtà in cui il grave handicappato vive a proporre schemi, modelli e linee interpretativo-educative.

In questa prospettiva la condizione di gravità rappresenta "la sfida educativa più drammatica". Il soggetto grave, infatti, *"può fare progressi sul piano dell'acquisizione delle competenze, ma si tratta, il più delle volte, di progressi che non annullano il suo bisogno di assistenza totale"*¹⁷⁴. Ciò nonostante rimane

169 V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, p. 65.

170 V. GEMENTI, "Lavorare con questi Bambini è una grazia del Signore", in Inno alla vita, p.157.

171 M. CANNAO, G. MORETTI, Il grave handicappato mentale, Armando Armando, Roma, 1983, p.11. Cfr. anche G. MORETTI, Emarginazione e solidarietà educativa, in AA.VV., Educare nella società complessa, La Scuola, Brescia, 1991, p. 158, dove vengono indicati i parametri e i caratteri che definiscono la condizione di gravità: - un livello di sviluppo che non supera lo stadio sensomotorio; - l'assenza di comunicazione simbolica in senso proprio; - la persistenza di una condizione transazionale egocentrica; - la mancanza di capacità che consentano l'autonomia minima necessaria per la convivenza.

172 Cfr. M. CANNAO, G. MORETTI, Il grave handicappato mentale, p.77.

173 Ivi.

174 G. MORETTI, Emarginazione e solidarietà educativa, p.158.

aperta per lui la via a un intervento educativo capace di modificare la "qualità della vita" e di creare una rete di rapporti significativi aventi come solo obiettivo la costruzione di un Sé capace (come scrive D.Meltzer¹⁷⁵) di "ricevere, elaborare ed emettere" messaggi.

Si parla in questi termini di un "processo educativo complesso che comporta, non solo la modificazione del soggetto grave, ma anche quella di coloro che se ne prendono cura"¹⁷⁶.

Sembra far eco a quanto detto un intervento di Vittorina: *"L'esperienza di lavoro con i gravissimi mi porta ad affermare che noi educatori non possiamo avvicinarci all'handicappato con l'intento di dare a lui quello che noi vogliamo che egli raggiunga; dobbiamo avere la serietà e l'onestà professionale di avvicinarci all'handicappato con grande rispetto... Purtroppo, a volte, i programmi basati su teorie e poca competenza non corrispondono alle reali necessità dell'handicappato che noi dobbiamo aiutare e servire.*

*La professionalità vera dovrebbe portarci a riflettere per vedere se ogni giorno, quando ci avviciniamo al nostro servizio, abbiamo la capacità di creare delle attività che siano sempre promozionali... La persona va accettata così com'è; ...va accettata per la sua meravigliosa realtà esistenziale anche se non ha capacità di dialogo, di pensiero, di movimento autonomo"*¹⁷⁷. Fu a causa di questa "meravigliosa realtà esistenziale" che sorse il Centro Solidarietà¹⁷⁸.

*La prima novità di questo servizio fu la natura giuridica di associazione; un servizio dunque indipendente dalla gestione consorziale della Casa del Sole. Diversa la natura, diversi i soggetti di interesse, diversi i fini. Uno sguardo allo Statuto, con il quale si costituì l'Associazione, ci permette una prima osservazione: non si parla più di "opera di recupero psichico e intellettuale...", né di "classi speciali di insegnamento...per il conseguimento di una idonea preparazione"¹⁷⁹ ma di "assistenza medico-pedagogico-scientifica ai bambini cerebropatici; di studio e ricerca scientifica...; di assistenza alle famiglie; di informazione, istruzione e promozione dello studio e della specializzazione; di divulgazione di notizie ed informazioni circa la diagnosi precoce e la possibilità di trattamento e di riabilitazione"*¹⁸⁰.

*Si trattava quindi di mettere in atto una filosofia di intervento con una propria specificità, non più in termini di "recupero" o di "guarigione" ma di assistenza, intesa nella sua originaria accezione semantica di "umano stare accanto" e di "cura", che, in ambiti di riflessione molto vicini alla filosofia e all'antropologia, viene concepita come partecipazione attiva a quell'esperienza, non estranea al fluire dell'esistenza, che è la sofferenza altrui. In ultima analisi, affrontare il grave sul piano della cura significava "curare senza guarire"; "porsi nella propria autenticità di persone, di fronte alla persona per la quale non era prevista una possibilità di guarigione e porgerle aiuto nonostante la malattia anziché contro la malattia"*¹⁸¹.

Scrivendo Vittorina: *"Di fronte a un Bambino microcefalo, spastico, cerebropatico molto grave, che possiede i cinque sensi ma non ha la capacità di usarli e di finalizzarli, che non è e non può essere autonomo in nulla, che non riesce a formulare un pensiero, si può pensare: questa è vita? a che serve questa vita? e che vita è?"*¹⁸². Interrogativo intimo e profondo al quale non si dava possibilità di risposte univoche o approssimative: *"Il Bambino molto grave è Persona..."*. Non è possibile non rilevare (quando è possibile) le maiuscole che, nella loro espressione grafica, stanno ad indicare una grande realtà: l'handicap non è una riduzione dell'individuo a "boccone d'uomo" ma la manifestazione piena, esistenziale, di una personalità globale esprimentesi nella sua unicità.

*"Il nostro impegno educativo è finalizzato a far sì che il Bambino raggiunga la massima coscienza di sé stesso e sia felice della propria vita. Perciò il Bambino cerebropatico molto grave ha il diritto di vivere, ma di vivere come persona..."*¹⁸³.

175 V. D. MELTZER, *Esplorazioni sull'autismo*, Boringhieri, Torino, 1977.

176 G. MORETTI, *Emarginazione e solidarietà educativa*, p. 158.

177 V. GEMENTI, "C.S.E., quale futuro?", intervento al Convegno del 30 novembre-1 dicembre 1984 in Mantova, non pubblicato.

178 La sua prima sede fu presso la Casa Provincializia delle suore Ancelle della Carità in Mantova. L'attività ebbe inizio con 7 bambini e 4 suore (Ancelle dell'Amore Misericordioso e Ancelle della Carità). Nei due anni successivi raddoppiava il numero dei ragazzi ospitati e si arricchiva di altri educatori e dei primi volontari. Per la storia dei primi anni cfr. C. LODI, "Dalla sofferenza condivisa nasce la vera comunità", in *UOMO "h"*, 1986, 2, p.7.

179 Cfr. Statuto-Casa del Sole, art.1.

180 Cfr. Statuto-Centro Solidarietà per bambini cerebropatici, 22 maggio 1979, rep. 146/42, art. 3.

181 M. CANNAO, G. MORETTI, *Il grave handicap mentale*, p.79.

182 La citazione è tratta da un manoscritto senza data, probabilmente compilato per una comunicazione riguardante il Centro Solidarietà. E' riportato, in parte, in *Inno alla vita*, p.157-160.

183 V. GEMENTI, "Lavorare con questi Bambini è una grazia del Signore", in *Inno alla vita*, p. 157.

"Potremmo forse sentirci dire dai dottori: "Questi sono bambini con vita vegetativa". Non è vero! (...) sulla base di una esperienza verificata si sa ormai che queste creature che nascono con atrofia cerebrale sono persone. Non hanno vita vegetativa, ma vita da persone, purché noi troviamo i canali possibili, per consentire a queste creature di percepirsi come tali..."¹⁸⁴, attraverso la creazione intelligente e amorosa di **spazi umani** nei quali potersi sentire sensibili alla presenza di qualcuno.

"Il lavoro pedagogico-terapeutico finalizzato alla promozione dell'uomo così com'è, perché sia sé stesso, irripetibile nell'universo umano, dimostra che qualunque Vita, in qualsiasi forma si presenti, è Vera Vita..."¹⁸⁵. Non a caso proprio il Centro Solidarietà fu chiamato "inno alla vita" a indicare che proprio quella vita "non fatta di gente che corre e di gente che fa" meritava di essere vissuta come una celebrazione, rivendicando così grossi margini rispetto a qualunque pretesa scientifica o pseudo-realistica. Di questa vita, vissuta come celebrazione, i protagonisti erano i bambini cerebropatici gravissimi che Vittorina, con la vigile intuizione della fede, chiamava "bambini-ostia", evocando un'immagine cara a Mounier, alla cui figlia primogenita, Françoise, un'encefalite irreversibile chiuse definitivamente ogni possibilità di comunicazione. "Che senso avrebbe tutto ciò se la nostra bambina non fosse che un batuffolo di carne sprofondato non si sa dove, un frammento di esistenza senza senso e non già questa bianca, piccola ostia che tutti ci supera; un'immensità di mistero e d'amore che ci abbaglierebbe se si mostrasse ai nostri occhi... Un'ostia vivente in mezzo a noi, ...muta come un'ostia, ...splendente come un'ostia..."¹⁸⁶.

Una concezione di tal genere chiarisce essenzialmente il cambiamento profondo di una logica che tocca il senso stesso della vita, il significato dell'uomo e i suoi parametri assiologici. "I bambini molto gravi ci fanno scoprire che la vita di relazione non si esprime solo attraverso pensieri, parole e gesti ma è tanto più umana quanto più profondamente tocca il sentimento e l'affettività"¹⁸⁷. Non a caso G. Moretti ha scritto che "non è retorica affermare che educare il grave equivale a educare il nostro più intimo nucleo psichico"¹⁸⁸.

Vittorina, aprendosi a una relazione e a una comunicazione, il più delle volte non verbale e non simbolica, ma singolarissima con questi "bambini-ostia", aveva educato il suo più intimo nucleo psichico alla "contemplazione nel fratello"¹⁸⁹.

Già Maritain aveva ricordato che "l'educazione nella sua opera finale e più elevata, tende a sviluppare la capacità contemplativa dello spirito umano"¹⁹⁰. Questo non perché "lo spirito umano subordina la contemplazione all'azione, ma perché una volta che l'uomo avrà raggiunto lo stadio in cui l'armonia delle sue energie interiori è portata al suo pieno compimento, la sua azione sul mondo e sulla comunità umana e il suo potere creatore al servizio dei fratelli, possano sovrabbondare dal suo contatto contemplativo con la realtà: con le realtà visibili e con le realtà invisibili al centro delle quali egli vive e si muove"¹⁹¹.

Anche in questa nuova realizzazione Vittorina mostrò di innestarsi, per le grandi motivazioni che l'avevano mossa, a quel grande filone del Personalismo pedagogico che, anche in Italia, continuava a informare di sé il panorama di ogni forma di educazione.

184 V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in Inno alla vita, p.114.

185 V. GEMENTI, "Lavorare con questi Bambini è una grazia del Signore", in Inno alla vita, p.158.

186 Entrambe gli stralci di lettere scritte alla moglie: la prima il 20 marzo e la seconda il 28 agosto 1940, sono riportate in AA.VV., L'handicappato, uno di noi, Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1981, pp.10-11.

187 V. GEMENTI, "Ogni uomo è dono all'altro", in Inno alla vita, p. 56.

188 G. MORETTI, Emarginazione e solidarietà educativa, p. 158.

189 Cfr. V. GEMENTI, "Lavorare con questi Bambini è una grazia del Signore", in Inno alla vita, p. 160.

190 J. MARITAIN, L'educazione della persona, p.37.

191 Ibid., pp. 37-38.

CAPITOLO TERZO

LA CASA DEL SOLE: SVILUPPI E NUOVI ORIZZONTI

1. Il passaggio di gestione: da Consorzio ad Associazione.

E' sempre rintracciabile, nella storia delle istituzioni, un percorso costellato da interruzioni e da continuità. I due aspetti, a ben guardare, sono interconnessi. Senza interruzione, problematica o conflittuale, infatti, tutto si risolverebbe in certezze senza questioni, in un'evidenza senza ricerca. Allo stesso modo, se l'interruzione non si trasformasse poi in un'occasione per gettare un ponte verso sponde più lontane, ogni strada troverebbe la sua fine senza aver avuto alcuna direzione e senza aver raggiunto alcuna meta. Secondo questa dinamica si può interpretare anche la storia della Casa del Sole, considerate le sue crisi e i suoi cambiamenti.

Dopo la polemica, per certi versi dilaniante, del 1973, che aveva visto gli enti locali (Comune e Amministrazione provinciale) impegnati nel tentativo di modificarne la gestione e l'impostazione, l'Istituto proseguì sui binari dei primi anni, di quando cioè era assunto a simbolo di una forma d'assistenza agli handicappati con poche possibilità di confronto in Italia. L'impulso che permise di continuare il servizio veniva dall'esigenza di mantenere una propria specificità d'intervento, discriminante non tanto sul piano diagnostico quanto su quello operativo: dare risposte precise a bisogni precisi.

E' evidente che il cercare di mantenere una propria fisionomia significava per la Casa del Sole distinguersi dal generale panorama ideologico-operativo che sembrava opporsi a strutture simili a quella che essa rappresentava. In quella congiuntura gli Enti locali, che già per sé stessi contrastavano con l'operato della Casa del Sole, si dimostrarono solidali all'opinione diffusa dell'inserimento. Perciò, giunti al termine della Convenzione che regolava la partecipazione dei vari enti al Consorzio di gestione, si fece strada, fra gli enti stessi, la comune convinzione che non ci fossero ormai più basi sufficientemente vaste e garantite per assicurare la prosecuzione della gestione consorziale¹⁹².

Le posizioni degli enti pubblici divergevano rispetto a quelle degli enti privati: *"il parere degli enti locali era ed è che la Casa del Sole dovesse e debba assolvere principalmente al ruolo di cura e d'intervento verso quei portatori di gravi handicap che non consentano il loro inserimento nella scuola normale"*¹⁹³. A questa concezione si opponevano decisamente gli enti privati. La distanza di posizione risultava incolmabile. Pertanto lo scioglimento del Consorzio, dapprima invocato, fu poi deliberato a larga maggioranza. Con lo scioglimento del Consorzio, Comune e Provincia abdicavano anche all'ipotesi di progetti in favore dell'assistenza agli handicappati. Non mancarono, tuttavia, motivi di perplessità anche da parte della Curia vescovile, che si era accollata in prima persona la responsabilità di gestione dell'opera.

La via alla soluzione della *vexata quaestio* sembrò la formazione di un'associazione per la quale trovare persone che fossero disponibili a condividere il medesimo ideale e a dare la loro rappresentatività come soci. Vittorina scelse personalmente coloro che l'avrebbero costituita¹⁹⁴.

Le novità di questo nuovo inizio furono molte. Anzitutto, l'autonomia di gestione. L'associazione infatti si fondò su un *contratto di comunione di scopo*, un contratto cioè con cui le parti miravano a realizzare un interesse comune a tutti i soggetti coinvolti. Un altro elemento che contraddistinse il rapporto associativo fu la *struttura aperta*. Si tratta del fatto che nuove parti potevano intervenire nell'associazione già costituita, la quale poteva quindi raggiungere anche un illimitato numero di membri. Infine l'Associazione aveva una struttura organizzativa composta da due organi: l'assemblea e gli amministratori. Da essi dipendevano

¹⁹² E' da ricordare che nell'anno 1978, l'Amministrazione A.A.I. (ente facente parte del Consorzio) era stata sciolta e l'altro ente consorziale, la Camera di Commercio (data anche la modestia del contributo apportato nella gestione - Cfr. Statuto dell'Istituto Medico Psico Pedagogico "Casa del Sole", art. 3 d) non prendeva posizione. Rimanevano di fronte solo i rappresentanti degli enti pubblici (Comune e Ammin. Provinciale) e quelli degli enti privati (Mensa Vescovile e Opera diocesana S. Anselmo). La Gementi, nel frattempo, da rappresentante del Comune in seno al Consorzio, era passata a rappresentare la Mensa Vescovile.

¹⁹³ Cfr. "Voto unanime per lo scioglimento del Consorzio Casa del Sole", in *Gazzetta di Mantova*, 1 aprile 1980, p.4.

¹⁹⁴ Dall'Atto costitutivo di associazione, redatto in data 22 febbraio 1980, desumiamo i nomi dei primi sette soci: il Vescovo della Diocesi mantovana, mons. Carlo Ferrari, il suo Vicario generale, mons. Ettore Scardovelli, mons. Antonio Tassi, Vittorina Gementi, il dr. Roberto Brundisini, l'ing. Amedeo Squassabia e Ferrari Ginevra.

rispettivamente le deliberazioni prese a maggioranza di voto e la competenza ad amministrare e dare esecuzione alle delibere assembleari.

Oltre alle novità istituzionali, determinante, anche per gli anni a venire, fu l'ampliamento della finalità che ci si proponeva. Al riguardo, un confronto tra gli statuti del 1965 e del 1980 diventa d'obbligo. Lo rappresentiamo con una tavola sinottica:

STATUTO DEL CONSORZIO "ISTITUTO MEDICO PSICO PEDAGOGICO CASA DEL SOLE" – 1965.

Art. 1. Il Consorzio volontario ha i seguenti fini:

- istituzione e gestione di un Istituto medico Psico Pedagogico
- per i bambini in età prescolare e scolare
- ritardati e recuperabili
- mediante classi speciali d'insegnamento e d'addestramento professionale
- realizzazione dell'opera di recupero psichico e intellettuale dei minori recuperabili, d'intesa con le competenti autorità sanitarie e scolastiche al fine di far conseguire loro un'idonea preparazione anche dal punto di vista professionale

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE CASA DEL SOLE – 1990.

Art. 1. l'Associazione (...), ai sensi delle vigenti leggi, ha per oggetto:

- la gestione di un centro medico-socio-educativo-diagnostico-terapeutico-riabilitativo
- per bambini handicappati
- lievi, medio lievi, fisici e psichici
- con servizi aperti, ambulatoriali e a seminternato con sezioni di scuola a tempo pieno; con trattamento globale neuropsicologico

A questo punto è da osservare che la Casa del Sole, nei suoi 15 anni trascorsi, aveva avuto una sua evoluzione. Pertanto il passaggio di gestione risentiva dei cambiamenti di tipo oggettuale, scientifico, esperienziale ma anche dei mutamenti strutturali dell'opera. E' altresì necessario ricordare che i bambini accolti inizialmente alla Casa del Sole erano per lo più solo insufficienti mentali; non vi erano ancora bambini spastici o con disturbi particolari. A motivo di ciò si parlava espressamente di *opera di recupero psichico e intellettuale*, avendo l'Istituto la sua parte preponderante nella scuola speciale. Con l'apparire di nuove tipologie di handicap, di bambini e ragazzi aventi necessità specifiche di interventi particolareggiati, si andò allargando e consolidando in modo consistente la struttura terapeutico-riabilitativa.

"Se ritorniamo con la memoria ai primi anni di attività, vediamo che, proponendosi come scuola speciale, con denominazione impropria di Istituto Medico Psico Pedagogico, la Casa del Sole realizzava già le finalità del rispetto del bambino, delle sue individuali esigenze, della sua dignità e della sua crescita armonica, togliendo i bambini insufficienti mentali dall'emarginazione degli istituti ad internato o dall'abbandono quando rimanevano segregati in famiglia, senza terapie, offrendo un servizio ad esternalità con interventi altamente qualificati, imperniati sulle esigenze e necessità scolastiche.

*Successivamente la conoscenza sempre più approfondita del bambino cerebropatico ha fatto capire che la didattica speciale, anche se scientificamente corretta, non poteva soddisfare completamente sia le finalità dell'educazione, intesa come **intervento globale**, sia le esigenze sempre più complesse che provenivano da bambini cerebropatici gravi o gravissimi. E' stato pertanto necessario integrare la dimensione strettamente scolastica in una prospettiva più ampiamente terapeutica, privilegiando in tal modo gli aspetti affettivi e le esigenze relazionali del bambino cerebropatico, colto nel suo **vissuto globale**. In tal modo l'e-*

sperienza educativa quotidiana e l'esigenza di una sistematicità scientifica degli interventi hanno portato alla concezione e all'attuazione del **Trattamento Pedagogico Globale**" 195.

Di questo mutamento era stato tenuto conto nella stesura del nuovo Statuto del 1980. Al riguardo si noti la lunga serie di aggettivi caratterizzanti il "Centro": *medico - socio - educativo - diagnostico - terapeutico - riabilitativo*. Essa è da intendersi non in un'ottica di assemblaggio ma di compenetrazione, di intreccio di interventi orientati alla globalità del vissuto esistenziale del bambino cerebropatico.

Il passaggio dalla gestione consorziale a quella associativa necessitava di un riconoscimento che non poteva essere ottenuto in ambito scolastico, bensì in ambito socio-assistenziale 196.

Mai come negli anni '80 le istituzioni pubbliche cominciavano ad interessarsi della programmazione delle risorse, rispetto ad uno squilibrio di presenze sul territorio, dovuto all'improvvisazione e allo spontaneismo con cui erano nate le risposte al problema dell'handicap, da parte del mondo privato o privato-sociale, essenzialmente di ispirazione cattolica. Per questo le caratterizzazioni sopra citate dovevano essere chiare, inequivocabili e soprattutto aderenti alle richieste della Regione, che nel 1980 promulgò, con Decreto regionale, il riconoscimento giuridico dell'Associazione come Ente Morale 197.

L'altra novità rilevante furono le *"sezioni di scuola a tempo pieno"*. Il passaggio, già ricordato, da sezioni di scuola speciale completamente pubblica a sezioni di scuola, in parte pubblica e in parte parificata, imponeva una nuova Convenzione tra l'Ente gestore-Casa del Sole e il Provveditore agli Studi di Mantova, il quale, recependo il significato particolare di una scuola che non si proponeva nuovamente come scuola speciale, ma che s'integrava insieme a una struttura riabilitativa per i bisogni particolari di questi bambini, denominò, qualche anno più in là, le 18 classi elementari parificate, classi di *"scuola terapeutica (...) a tempo pieno"* 198.

Il riconoscimento della Regione Lombardia e l'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione all'opera ci portano a un'inferenza fondamentale: la Casa del Sole veniva riconosciuta nel suo alto ed originario significato di promozione umana della persona handicappata e legittimata a continuare il suo prezioso servizio sul territorio. Era, in altre parole, il riconoscimento di un'opera per la quale la gente aveva lottato e in cui continuava a credere. *"E' solo dalla valutazione dell'evoluzione storica che possiamo prendere coscienza sia della coerenza sia della validità dei principi basilari di un'istituzione. Ma è soprattutto nella capacità di realizzare e rendere operativi tali principi, in modo tecnicamente aggiornato e integrato alle esigenze della realtà sociale, la dimostrazione della scientificità e della vitalità di un servizio. Come ogni atto è positivo nella misura in cui rappresenta una sintesi coerente con il proprio passato, nella misura in cui si esprime in una positiva dinamica di integrazione con il presente, nella misura in cui è disponibile a progettarsi in modo elastico nel futuro, così ogni istituzione deve riconoscersi in modo continuativo in una precisa identità; deve saper rispondere alle esigenze attuali e deve avere il coraggio di rendersi dinamica di fronte all'evolvere delle condizioni sociali"* 199.

Giunta a questa tappa del suo cammino, la Casa del Sole sembrava inserirsi in questa dimensione, rimanendo fedele ai riferimenti fondamentali delle sue origini e aperta al dinamismo delle nuove attuazioni. Ciò che aveva rappresentato e rappresentava il cardine sicuro ed imm modificabile, la sua limpida identità, era e rimaneva il **rispetto della dignità del bambino cerebropatico come persona**, nel diritto di essere capito nelle sue individuali esigenze somatiche, affettive, psichiche, morali e spirituali.

2. La creazione di un ambiente educativo-familiare: il "Centro Solidarietà-Gruppo Famiglia" e il "Centro Accoglienza".

195 L'intervento è del dott. E. CANTADORI (dal 1969 neuropsichiatra e attualmente direttore medico della Casa del Sole), "Da Scuola speciale a Centro terapeutico", in La Cittadella, settimanale dei cattolici mantovani, 13 ottobre 1991, pp. 10-11.

196 Per gli enti che esercitano nell'ambito di una Regione la propria attività in materia costituzionalmente devoluta alla competenza delle Regioni (sanità-assistenza), secondo quanto detta l'art. 14 del D.P.R. 24.7.1977 n° 616, il riconoscimento deve essere emesso dal Presidente della Giunta regionale.

197 Il riconoscimento venne promulgato dal Presidente della Regione Lombardia, dott. Giuseppe Guzzetti, il 17 ottobre 1980, con D.R. Lomb. n° 3/R./80/Leg. , con il quale si riconosceva, ai sensi dell'art. 12 del Codice Civile, la personalità giuridica dell'Associazione e se ne approvava interamente lo Statuto.

198 Cfr. la Convenzione per la parificazione della scuola elementare gestita in S. Silvestro di Curtatone dall'Ente "Casa del Sole", Mantova, 1.9.1986. La dizione "scuola terapeutica" è pressoché unica nei documenti nazionali.

199 E. CANTADORI, "Da Scuola speciale a Centro terapeutico", in La Cittadella, p.10.

La quindicennale attività della Casa del Sole si presentava, all'inizio degli anni '80, ancora carica di frutti. Dopo l'apertura del Centro Solidarietà per i bambini gravissimi, veniva posta in luce un'altra realtà problematica: il futuro dei ragazzi dimessi dalla Casa del Sole al compimento del sedicesimo anno d'età, anno limite della disponibilità delle istituzioni educative pubbliche per i ragazzi portatori di handicap. La soluzione positiva a questa necessità fu resa possibile -limitatamente alle ragazze dai 16-17 anni in avanti- grazie alla donazione della sig.ra Dora Montani, del prestigioso Palazzo Valentini, collocato proprio nel cuore della città ²⁰⁰. *"La sig.ra Dora e il gen. Mario conobbero in Viale Pompilio (allora Centro Solidarietà) la realtà dei bambini cerebropatici gravissimi; si commossero profondamente di fronte ai loro genitori e chiesero con insistenza se era possibile fare qualcosa di bene anche per loro. Nacque così il GRUPPO FAMIGLIA, in Corso Vittorio Emanuele, 52, al I piano, sopra l'appartamento della sig.ra Dora e che lei volle dedicare alla memoria del marito, gen. Mario Capello"* ²⁰¹.

Nato da un'esigenza di collaborazione con le famiglie, per la formazione e la promozione delle ragazze cerebrolese dai 16 ai 20 anni circa, *"trattate fin dalla nascita, già allenate ad una certa capacità di ragionamento e di pensiero e quindi di rispetto di sé e degli altri"* ²⁰², ma non ancora in grado di essere inserite attivamente in famiglia, il primo nucleo educativo di Palazzo Valentini iniziò la sua attività il 16 novembre 1981 con quattro ragazze, alcune educatrici e volontarie ²⁰³. Le due caratteristiche che ne delinearono la fisionomia furono: lo stile familiare di programmazione e conduzione e una proposta educativa finalizzata al raggiungimento della massima autonomia e sicurezza possibile nel proprio ambiente familiare e sociale.

A Vittorina e alla Casa del Sole, che fin'ora si erano occupate prevalentemente di bambini handicappati, si apriva una nuova possibilità di conoscenza e di intervento: lo snodo delicato dell'adolescenza. Normalmente infatti, il 18° anno segna la fine dell'adolescenza, mentre per il soggetto con disabilità, soprattutto psico-intellettive, l'adolescenza inizia sia per ragioni strutturali (la personalità) sia per ragioni sociali ²⁰⁴ proprio verso i 18 anni. Egli si presenta in questa fase *"in modo direttamente proporzionale alle sue capacità intellettive, con una progressiva motivazione a elaborare e a vivere una sua concezione unificatrice della vita e ad autoeducarsi nella coscienza, non tanto di ciò che deve fare, ma di ciò che deve essere, per attingere il suo fine di uomo in quanto uomo. Vive in modo acuto l'esigenza di integrarsi socialmente, di scambiare con altri i frutti della sua identità e della sua intimità, di rendersi utile e di partecipare alla storia quotidiana"* ²⁰⁵.

Il soggetto handicappato vive i problemi adolescenziali secondo modalità specifiche, attraverso le quali completa la ricerca della sua identità e manifesta le ambivalenze tipiche di questa fase. Comincia a porsi il problema del suo progetto esistenziale e delle sue scelte di vita, anche se gli risulta molto difficile progettarsi nel futuro, essendo il suo vissuto quotidiano notevolmente conflittuale. Infatti, oltre tutti i problemi dell'adolescente normale, l'adolescente cerebropatico conosce altre difficoltà, quali ad esempio il ridefinire la propria identità fisica e psichica che non ha più le caratteristiche della fanciullezza ma si proietta verso l'età adulta. Si aggiunga a ciò la necessità di favorire al massimo grado possibile la conquista di una sua giusta autonomia e di un proprio ruolo sociale.

Il Gruppo Famiglia si collocava e ancora oggi si colloca dentro questa importantissima quanto delicata situazione: **promuovere** le ragazze come persone adulte, nel rispetto dei loro tempi lunghi, delle loro esigenze, ma anche delle loro possibilità ²⁰⁶ attraverso la realizzazione di tre finalità principali:

1) avviare la ragazza alla presa di coscienza di sé, dei propri limiti e delle proprie potenzialità, nella consapevolezza del valore della propria dignità in relazione agli altri;

²⁰⁰ Per un'ampia descrizione della figura di Dora Montani si rimanda a M. BIANCHI, "Dora Montani, crocerossina appassionata e grande benefattrice della Casa del Sole", in La Cittadella, 28-2-1993, pp. 14-15. A noi interessa ricordare che fu tra i primi soci fondatori, insieme al marito gen. Mario Capello, del Centro Solidarietà per bambini gravissimi.

²⁰¹ V. GEMENTI, "Doralice Montani: un sorriso di "mamma" per una Casa arricchita di Sole", in La Cittadella, 6 marzo 1983, p.6.

²⁰² V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in Inno alla vita. Scritti, Discorsi, Interviste di Vittorina Gementi dal 1966 al 1989, Casa del Sole, 1991, p. 120.

²⁰³ Cfr. "La gioia di essere famiglia", in UOMO "h", 1986,2, p.11.

²⁰⁴ Cfr. l'intervento di G. MORETTI, "Necessità e bisogni del portatore di handicap dopo i 18 anni", al Corso di aggiornamento degli educatori della Casa del Sole, S. Silvestro, 11 settembre 1993.

²⁰⁵ G. VICO, Handicap Diversità Scuola, La Scuola, 1994, pp.30-31.

²⁰⁶ Cfr. l'intervento di O. GEMENTI, "Il ragazzo adolescente cerebropatico", in AA.VV. , Casa del Sole: utopia o realtà?, Atti del convegno, Mantova, 6 giugno 1992, pp. 43-46.

2) contribuire perché si possano realizzare al massimo l'autonomia e la sicurezza personale dell'adolescente, nella applicazione alla cura del proprio corpo e del proprio ambiente familiare e sociale;

3) collaborare al sostegno alle famiglie nel difficile compito di scoperta e valorizzazione umano-promozionale della propria figlia ²⁰⁷.

Le attività proposte al Gruppo Famiglia per la realizzazione di queste finalità sono molteplici: vanno dalla cura e dall'attenzione alla propria persona e all'ambiente domestico alla gestione di modalità di partecipazione alla vita sociale più in generale. Ciò che per i più è consuetudine a questi livelli, osiamo chiamarlo conquista ²⁰⁸. Il Centro rimane aperto dalle h. 8, 00 alle h.16,00 dal lunedì al venerdì e la frequenza delle ragazze raggiunge i quattro anni, dopodiché vengono dimesse, partecipando però alla vita del Centro ancora una volta la settimana fino all'età di 30 anni ²⁰⁹.

Una considerazione degna di nota è quella riguardante il sostegno e la collaborazione con le famiglie, polo essenziale dell'interesse educativo della Casa del Sole e dei Centri ad essa collegati. Tutti siamo a conoscenza, per esperienza diretta o per studio, della situazione problematica insorgente nella coppia genitoriale alla soglia dell'età adulta del figlio handicappato. Il prof. Vico, in un capitolo dedicato appunto all'handicappato e alla sua famiglia, mette in rilievo 4 aspetti di tale situazione:

a) vengono progressivamente meno le speranze di miglioramento delle condizioni psicofisiche, poiché lo stato di salute del soggetto handicappato, proprio nell'adolescenza, tende in genere a stabilizzarsi;

b) entra in crisi l'investimento di fiducia sugli interventi riabilitativi e terapeutici, dai quali i genitori si attendono, in genere, grandi miglioramenti;

c) l'handicappato, terminata la frequenza della scuola dell'obbligo e, non trovando altri sbocchi sul territorio, è costretto a "rientrare" in famiglia e a trascorrervi la maggior parte del suo tempo, proprio in un'età in cui avverte il bisogno di vivere l'amicizia, di rendersi anche autonomo e indipendente dalle figure parentali e di trovare, attraverso le dinamiche del donare-ricevere e del progettare-realizzare, adeguati orientamenti di valore alle problematiche esistenziali;

d) i genitori, posti spesso di fronte al fatto di dover prendersi cura del figlio per l'intera giornata, dopo un lungo periodo in cui la scuola ha svolto un'importante funzione di integrazione sociale, vivono la nuova situazione con angoscia, ansia, demotivazione circa il domani del figlio²¹⁰.

La consapevolezza di tale realtà critica, se da una parte postula un atteggiamento di disponibilità piena verso i genitori in difficoltà, dall'altra necessita di un coinvolgimento profondo che rimanga però fondamentalmente obiettivo ²¹¹. (Un vecchio adagio ammonisce che la barca, perché possa procedere verso la sua meta, ha bisogno che i remi rimangano fuori da essa). Ecco perché una volta al mese è offerta l'opportunità di incontrarsi con i genitori delle ragazze, sia per colloqui individuali sia per comunicazioni circa l'andamento del gruppo. *"Nei confronti delle famiglie delle nostre ragazze dobbiamo assumere un atteggiamento molto rispettoso e sensibile alla dinamica di ogni ambiente familiare. Dobbiamo sempre proporre attività o iniziative vicine alla loro realtà affinché comprendano di fare piccoli passi su un terreno sicuro. I genitori devono sentirsi presi per mano nel loro cammino. Devono percepire di non essere soli con il loro problema"* ²¹².

Se la Casa del Sole era nata come *"servizio per la tutela della famiglia"* ed esisteva *"solo in stretta collaborazione con le famiglie e per le famiglie"*, era impensabile prescindere da esse nell'opera di riscatto di quelle risorse che l'handicap poteva soffocare ²¹³.

A distanza di due anni circa dalla nascita del Gruppo Famiglia, nel 1983, si formava, con la medesima finalità promozionale, il primo nucleo del Centro Accoglienza, una nuova proposta educativa per gio-

²⁰⁷ Cfr. "Ora sono grande", in UOMO "h", 1990, 12, p.18; "Il Gruppo Famiglia compie dieci anni", in UOMO "h", 1991, 15, p.11; "Famiglia: un ruolo insostituibile", in UOMO "h", 1992, 16, pp. 14-15.

²⁰⁸ L'uso del telefono pubblico, le visite a palazzi e musei, gli spostamenti con mezzi pubblici, la partecipazione a gite o a soggiorni montani e marini non sono, per molte di queste ragazze, un punto di partenza ma di arrivo.

²⁰⁹ Per un'illustrazione più particolareggiata delle attività del Gruppo Famiglia si rimanda a O. GEMENTI, "La realtà educativa del Gruppo Famiglia", in AA.VV. Atti del XXVI° corso di aggiornamento dal 7 al 16 settembre 1992, Casa del Sole-Vittorina Gementi, pp.100-103.

²¹⁰ Cfr. G. VICO, Handicap Diversità Scuola, pp.174-175.

²¹¹ Cfr. l'accurato intervento del dott. E. CANTADORI, "La famiglia nel trattamento pedagogico globale", in AA.VV. , Un desiderio di azzurro, Casa del Sole-Vittorina Gementi, 1994, pp. 20-40.

²¹² O. GEMENTI, "La realtà educativa del Gruppo Famiglia", p. 103.

²¹³ Cfr. V. GEMENTI, "Amore senza handicap", in Inno alla vita, p.104.

vani in situazione di svantaggio psicofisico dai 20 anni in avanti ²¹⁴. La strutturazione di tale Centro si differenziava da quella del precedente, fundamentalmente per cinque ordini di motivi:

1) **la diversità di età**. Il Centro Accoglienza accoglieva giovani o persone comprese più nell'età adulta che in quella adolescenziale;

2) **La diversa tipologia dell'handicap**. Mentre la condizione delle ragazze accolte al Gruppo Famiglia permetteva loro un certo tipo di autonomia, sia nell'ambiente familiare sia in quello sociale, quella delle giovani accolte al Centro Accoglienza era certamente più compromessa e limitata;

3) **La gestione autonoma del servizio e dell'attività educativa**. A differenza del Gruppo Famiglia, il Centro Accoglienza era gestito in modo autonomo e sganciato da ogni legame con la Casa del Sole, pur essendone sempre Vittorina l'anima. Inoltre, l'attività educativo-promozionale veniva condotta da un gruppo di volontarie, per lo più conoscenti e amiche di Vittorina stessa.

4) **L'organizzazione del servizio**. Il Centro rimaneva aperto solo il mattino.

5) **Il diverso limite di durata**. Mentre per il Gruppo Famiglia il tempo di permanenza era limitato a quattro anni, per il Centro Accoglienza non vi era alcun limite di durata.

Si aggiunga a questi motivi anche la diversa radice motivazionale: mentre il Gruppo Famiglia era nato come logica conseguenza di un servizio inteso in un'ottica longitudinale, di continuità con quello della Casa del Sole, il Centro Accoglienza sorgeva come risposta all'appello di molte famiglie che venivano a trovarsi sole e impreparate davanti al problema dell'handicap delle proprie figlie ormai adulte.

Vittorina fissò in 4 punti le mete che il Centro si proponeva:

"a) Favorire la realizzazione globale ed armonica della Persona, perché ognuno abbia la possibilità di una "Vita degna".

b) Vivere insieme per verificare ed approfondire i concetti di coscienza di sé, di dignità dell'uomo, di rispetto della Vita, di solidarietà, di responsabilità e di condivisione.

c) Privilegiare la corretta relazione interpersonale come dono reciproco e rivelazione inesauribile del mistero di ogni uomo.

d) Proporre attività libere e molto rispettose dell'età e dei bisogni individuali e sempre nobilitanti e arricchenti la Persona. (Dialogo, conversazioni spontanee e suggerite, momenti di riflessione, di verifiche, di studio; partecipazione a spettacoli teatrali e musicali, a gite, canto, musica, disegno, lavori, ginnastica, ricamo, lettura, scrittura, fotografia)" ²¹⁵.

Non è difficile individuare in questo elenco di mete, il centro di attenzione e di riferimento: la Persona! e la *"Persona ferita"* (come Vittorina dirà poi in un incontro qualche anno più in là). Essa dev'essere aiutata ad attuare la sua funzione ermeneutica come ricerca continua delle proprie possibilità di identità, di *"realizzazione globale ed armonica"* in una *"corretta relazione interpersonale"* dove il *"vivere insieme"* diventa la condizione fondamentale. Tutto ciò ci porta inevitabilmente a riflettere sull'importanza attribuita alla relazione, all'essere-con e al conseguente rapporto dialogico che ha come spazio e orizzonte lo spazio interpersonale, l'incontro tra persona e persona, l'intersoggettivo che si costituisce come Io-Tu, giacché *"l'uomo si fa Io nel Tu"* ²¹⁶. Vittorina sembrava aver intuito come nella sfera della *"relazione interpersonale"* fosse insito il "dono" della reciprocità, di un rapporto interumano che si svela -per dirla con Mounier- come una *"provocazione reciproca, una vicendevole fecondazione"* ²¹⁷. Ancora Buber aveva affermato che *"relazione è reciprocità (...)"è lo spazio in cui ci si trova "imperscrutabilmente inclusi"* ²¹⁸.

Ma per la Gementi *"relazione"* era anche l'occasione del *"rivelarsi inesauribile del mistero di ogni uomo"*. Se la persona è infatti *"originariamente un movimento verso gli altri, un 'essere verso', sotto un altro aspetto essa ci si manifesta tipizzata (...) da quel battito di vita intima donde essa sembra incessantemente distillare la sua ricchezza"* ²¹⁹. In questa altissima espressione di Mounier troviamo il percorso semantico per giungere al cuore della *"rivelazione inesauribile del mistero dell'uomo"*, così concepito da Vittorina. *"La persona che ha in sé un handicap, o più handicap, non è più o meno sfortunata di chi apparen-*

²¹⁴ Il Centro Accoglienza prendeva sede, per volontà testamentaria della sig. Dora Montani, nell'appartamento al pianterreno dello stesso Palazzo Valentini dove già (al primo piano) era collocato il Gruppo Famiglia.

²¹⁵ Le mete sopra elencate sono riportate su un foglio manoscritto di Vittorina, datato 10 ottobre 1983, data d'inizio del Centro Accoglienza.

²¹⁶ Cfr. M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Milano, 1993, p. 79; G. VICO, *Handicap Diversità Scuola*, p. 75; L. PATI, *Pedagogia della comunicazione educativa*, La Scuola, Brescia, 1984, pp. 27-32.

²¹⁷ E. MOUNIER, *Il Personalismo*, p.51.

²¹⁸ M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, p. 70.

²¹⁹ E. MOUNIER, *Il Personalismo*, p. 61.

temente non ne ha. E' persona e come tale ha un messaggio da **rivelare** ai fratelli proprio e soltanto con la sua vita, come è di ciascun uomo" ²²⁰. Per questo "il mondo, nel suo correre verso il piacere ed il possedere, ha bisogno di inciampare in piccole oasi di realtà umane vissute nella luce della vita che è Amore ed è Essere (...) e di convincersi che ogni uomo, con handicap o no, è sempre un "dono" per l'umanità intera e quindi una ricchezza" ²²¹.

L'handicap così accolto, secondo uno stile "promozionale", dentro un "rapporto educativo diretto e personalizzato, nel dialogo rispettoso e nella proposta stimolante e gratificante" ²²², veniva dunque compreso come trasparenza di valori più alti: quelli dell'Essere e dell'Amare. Quel "battito di vita intima", velato dalla "violenta mutilazione antropologica" di cui la persona handicappata è vittima, era l'oggetto a cui rivolgersi e a cui aprirsi nell'esuberante ricchezza del suo **esserci** e del suo **essere così**. Solo a partire da questa concezione antropologica si comprendono e si definiscono le proposte di promozione della persona "libere e molto rispettose dell'età e dei bisogni individuali" ma "non finalizzate a realizzare una capacità lavorativa" ²²³, non avendo queste ragazze gli strumenti idonei per essere inserite in un'attività produttiva di lavoro.

In definitiva, se ci chiedessimo dove si colloca la novità di queste due strutture, più che nella loro realizzazione, troveremmo la risposta nella loro finalità. E' pur vero che la città di Mantova non conosceva, all'inizio degli anni '80, interventi a favore degli handicappati, se non di forma tradizionale (corsi professionali di durata biennale o interventi di tipo assistenziale); con ciò stesso non si può negare che un certo fermento di innovazione era in atto. Ma ciò che gli interventi tradizionali non erano ancora riusciti a prevedere era appunto la finalità di PROMOZIONE UMANA della persona portatrice di handicap, attuata dal Gruppo Famiglia e dal Centro Accoglienza, in quella temperie socio-culturale, nella significatività di un tessuto relazionale interpersonale e declinata in una multiformità di proposte e approcci indubbiamente singolari.

3. Le ramificazioni dell'opera: il "Centro Speranza", la scuola speciale di Areja Branca e la "Associazione Alleanza".

Molto spesso nella storia delle istituzioni si riscontrano piccole e grandi germinazioni che attraversano il solco delle intuizioni originarie per crescere poi secondo l'energia propria e dar frutti maturi. Così è avvenuto anche per la Casa del Sole. Dal solco tracciato dall'approfondimento scientifico e dall'attività educativo-terapeutica globale, hanno preso vita tre nuove realizzazioni al servizio del bambino con handicap: il Centro Speranza di Fratta Todina, la scuola speciale di Areja Branca in Brasile e l'Associazione Alleanza di Modena. Tre opere sorte in luoghi diversi: la prima in centro Italia, la seconda nel nord-est del Brasile, la terza al nord Italia per iniziative diverse. Il Centro Speranza è nato per iniziativa delle suore Ancelle dell'Amore Misericordioso, la scuola speciale di Areja Branca per iniziativa di alcune insegnanti del luogo e l'Associazione Alleanza per quella di alcuni genitori che avevano conosciuto Vittorina e la realtà del Centro Solidarietà. Fra le tre, la meglio definita (anche per le notizie che possediamo) risulta essere il Centro Speranza.

Le radici di questo Centro si collocano dentro quel rapporto di stima e di amicizia intercorso tra Vittorina e Madre Speranza di Gesù Alhama Valera, meglio conosciuta come la fondatrice delle suore Ancelle dell'Amore Misericordioso di Collevaleza. "Più volte Vittorina si era recata al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevaleza, ... incontrando personalmente Madre Speranza. Da parte della Madre nasce una stima profonda per Vittorina e per la sua meravigliosa opera" ²²⁴; stima che si tradusse concretamente in appoggio morale e condivisione. Nel 1976, infatti, giunsero alla Casa del Sole, a prestare il loro servizio, due suore neo-professe della Congregazione che l'anno successivo, insieme a Vittorina, diedero inizio all'attività del primo Centro Solidarietà per bambini gravissimi.

²²⁰ V. GEMENTI, "Ogni uomo è dono all'altro", in Inno alla vita, pp.55-56.

²²¹ V. GEMENTI, "Le stagioni dei nostri bambini", in UOMO "h", 1988, 7, p.2.

²²² Troviamo queste espressioni su una pagina di quaderno di Vittorina del 18 aprile 1986, dove sono annotati appunti degli incontri con gli educatori e i genitori del Centro Accoglienza.

²²³ Cfr. V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in Inno alla vita, p.121.

²²⁴ Cfr. l'intervento di suor CARITA' CAPOTONDI (coordinatrice -responsabile del Centro), "Storia e struttura del Centro Speranza", in AA.VV. L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità, Atti del Convegno, Casa del Sole-Vittorina Gementi, S. Silvestro, 1 giugno 1991, pp. 40-43.

La conoscenza e la collaborazione iniziale furono dunque la strada alla realizzazione del Centro Speranza, l'opera primogenita della Casa del Sole. Le suore che avevano prestato il loro servizio a Mantova e che erano state successivamente trasferite si trovarono, a distanza di alcuni anni, di fronte alle richieste di aiuto di genitori di bambini cerebropatici della zona circostante la città di Perugia, dove appunto sorge Fratta Todina, località in cui le suore svolgevano da anni altri servizi. Come accadde per il resto d'Italia, anche in Umbria, negli anni '70-'80 prese forma la politica dell'inserimento degli handicappati nella scuola normale.

"Si combatté una grossa battaglia a favore dell'inserimento ed il rapporto con le famiglie, da parte di operatori e politici, fu pressante, basato su un'opera di persuasione, di coinvolgimento e tante promesse... La scuola subì una strumentalizzazione politica e si trovò impreparata ad accogliere le numerose richieste di inserimento relative ai ragazzi con handicap gravi o gravissimi. Nei primi anni '80 ci si rese conto della situazione difficile che tale politica aveva creato...; si prese coscienza che non tutti i bambini potevano essere inseriti nella scuola" 225.

Tale consapevolezza rappresentava solo il primo passo verso il traguardo. L'interrogativo di fondo circa la risposta da dare al problema dell'handicap persisteva in modo martellante. I contatti con le realtà del privato-sociale non presentavano altro se non *"interventi esclusivamente settoriali e assistenziali, per nulla finalizzati al recupero delle possibili potenzialità e rispettosi dello sviluppo armonico della personalità"* 226. In tale quadro prospettico, la situazione locale risultava ancora connotata, in prevalenza, da soluzioni ad internato affiancate da comunità alloggio, gruppi famiglia e cooperative di lavoro per adulti.

Si inserì proprio in questo frangente sociale la nascita del Centro Speranza; ad accoglierne la sede fu un secentesco edificio: il Palazzo Altieri. Nel novembre 1982, inizialmente senza alcun riconoscimento (date le perplessità e le resistenze dimostrate dagli amministratori comunali e regionali), il Centro Speranza iniziava la sua attività. *"Per la prima volta il dott. Cantadori e Vittorina giunsero a Fratta Todina per visitare alcuni bambini della zona e, sempre con il loro aiuto, venne formato un piccolo gruppo che non aveva a disposizione neppure un'aula, costretto a peregrinare di stanza in stanza..."* 227. Il consolidamento dell'attività fu raggiunto nel settembre 1984, grazie anche alla esperienza diretta di alcuni operatori del Centro, condotta alla Casa del Sole nel periodo antecedente.

Al momento della sua ufficiale apertura il Centro Speranza rappresentava **l'unico servizio diurno** rivolto ai bambini cerebrolesi, anche se il riconoscimento regionale risultava ancora lontano. *"In quegli anni l'attività andò avanti grazie anche alla collaborazione preziosa dei genitori che, oltre a sostenerci moralmente, hanno fatto pressione a livello amministrativo riuscendo a ottenere i primi finanziamenti e il trasporto; il loro intervento è stato e resta determinante"* 228. Solo nel giugno 1988 si ottenne dalla Regione l'autorizzazione alla gestione e all'apertura del Centro e nel settembre 1989 la Convenzione con la U.L.S.S. locale.

Attualmente l'attività del Centro Speranza si rivolge a bambini cerebropatici medio-gravi e gravi dai tre ai sei anni e a bambini gravissimi. Alcuni di essi hanno buone possibilità di inserimento nella scuola elementare del luogo e continuano ad essere seguiti in collaborazione con l'équipe scolastica. Per altri, invece, si è dato inizio all'attività della preparatoria, dato che la loro età mentale è la medesima della scuola materna, basata in prevalenza sull'elemento percettivo immediato, sulla conoscenza di tipo oggettuale e quindi su un pensiero concreto e perciò difficilmente adattabile ai programmi e ai ritmi della scuola elementare.

Accanto ai bambini s'è formata un'équipe composta dalla responsabile del Centro, dal direttore sanitario, dall'assistente sociale, dai terapisti e dagli educatori. Dall'accoglienza iniziale di tre bambini, il Centro giunge oggi ad accoglierne circa dieci volte tanti, grazie al riattamento dei locali e alla cultura di solidarietà che è riuscito a diffondere attorno a sé. *"Se è nata la realtà del Centro Speranza lo si deve a Vittorina la quale è venuta a Fratta Todina prima e dopo la realizzazione del Centro; ha conosciuto quasi tutti i nostri bambini e i loro genitori e per tutti ha avuto parole di sostegno e di incoraggiamento"* 229.

La fortunata possibilità di disporre di parte del carteggio intercorso fra la Gementi e suor Carità (educatrice prima al Centro Solidarietà della Casa del Sole) ci permette di conoscere la rete di relazioni fra la Casa del Sole e il Centro Speranza e la considerazione che Vittorina ne aveva. In una lettera del luglio

225 Cfr. il contributo di I. ELETTO (assistente sociale al Centro), "Situazione socio-ambientale precedente e successiva alla realizzazione del Centro Speranza", in AA.VV. L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità, pp. 36-38.

226 Ibid., p.37.

227 Cfr. suor C. CAPOTONDI, "Storia e struttura del Centro Speranza", in AA.VV. L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità, p.42.

228 Ivi.

229 Ibid., p. 43.

1984, prima dell'apertura ufficiale del Centro, Vittorina scriveva: *"Sono già con il cuore in festa pensando a settembre; che grazia grande ci concede il Signore: ritrovarci tutti in un'unica famiglia: tu, suor Stella, Incoronata (l'assistente sociale), Graziella, Patrizia, il dott. Paolo... e poi il 16 settembre con i Genitori..."*²³⁰.

L'anno seguente, dopo una visita al Centro, ancora a suor Carità comunicava il suo apprezzamento: *"Il vostro Centro Speranza è un Paradiso. E' stupendo, non manca nulla...va tutto bene. C'è armonia, buon gusto, ordine, silenzio, attenzione, preparazione, scrupolo, dialogo, ricerca del Bene dei Bimbi"*²³¹: qualità apprezzate, nonché condivise se il Centro poteva essere visto da Vittorina ormai *"ad occhi aperti e chiusi"*.

Delle due altre realizzazioni non conosciamo molto: l'una per la sua posizione oltreoceanica, l'altra per la sua recente apertura.

La scuola speciale di Areja Branca sorse per l'amicizia di un missionario mantovano, don Brenno Guastalla, con i ragazzi della Casa del Sole. Nel 1989, di ritorno dal Brasile, don Brenno aveva portato con sé un'insegnante che seguiva un gruppo di bambini handicappati nella Parrocchia locale. Il periodo di tirocinio svolto alla Casa del Sole maturò in essa le basi per la costruzione di una piccola scuola speciale dove poter attuare il medesimo trattamento pedagogico globale come alla Casa del Sole. Il coinvolgimento fu tale che, tornata in Brasile e avviata la costruzione della scuola, pur nella modestia dei mezzi e delle risorse, proprio sul muro esterno della scuola volle mettere, a sigillo di una nuova opera, un'espressione di Vittorina: *"Siamo fiori diversi"*.

La terza emanazione della Casa del Sole, l'Associazione Alleanza, nacque per iniziativa di genitori la cui figlia era stata accolta al Centro Solidarietà. L'opera dell'Associazione accoglie bambini cerebropatici gravissimi, compresi nell'età evolutiva ed è in stretta collaborazione con la Casa del Sole attraverso i contatti di uno degli educatori e le consulenze offerte dal direttore sanitario della stessa.

Pur nella incompletezza di riferimenti a queste due ultime emanazioni della Casa del Sole, ci è data materia di osservazione: se la Casa del Sole diventava il modello per nuovi interventi a favore dei bambini cerebropatici, ciò significa che la sua proposta risultava convincente ed efficace.

Nel 1981 Vittorina, al Convegno internazionale, tenutosi a Collevenza, circa il tema della *Dives in misericordia*, aveva affermato che l'Opera di Dio rappresentata dalla Casa del Sole (suggerimento avvalorato dalla conferma di Madre Speranza nel 1966), era oltre la Casa del Sole ed era precisamente il Centro Solidarietà, sorto solo pochi anni prima²³². Si potrebbe azzardare, oggi, una nuova interpretazione affermando che l'Opera di Dio è oltre la Casa del Sole e oltre il Centro Solidarietà. L'Opera di Dio è oltre le moltissime iniziative incoraggiate e sostenute da Vittorina ovunque, a favore della persona con handicap. **L'Opera di Dio**, sciolta da ogni legame temporale e spaziale, è e rimane un perenne e illimitato oltre di spazi, di intuizioni, di realizzazioni.

4. La Casa del Sole oggi: organizzazione interna e trasformazioni.

Spesso il significato pieno di un'opera sociale può essere colto, oltre l'impostazione, dalle sue espressioni di continuità e di novità. Se infatti è indispensabile un aggancio saldo alle proprie radici culturali e prassiche, è altrettanto necessaria un'agile capacità di aggiornamento e di apertura al nuovo senza condizionamenti e senza cesure rispetto al patrimonio di esperienze accumulate. Le trasformazioni in atto alla Casa del Sole dagli anni '80 ad oggi si comprendono solo alla luce di questa prospettiva.

Uno sguardo panoramico (ma non generico!) all'ultimo decennio di attività ci permette di cogliere una duplice istanza innovativa, rilevante ma non esclusiva e non subordinante le innumerevoli altre.

La prima, di carattere istituzionale, rappresentata dal riconoscimento della Casa del Sole come **Presidio Multizonale di Riabilitazione** della Regione Lombardia; la seconda, (e più recente), di carattere socio-culturale-operativo, si colloca invece all'interno di un globale progetto di collaborazione e compartecipazione alla gestione e alle attività specifiche della Casa del Sole da parte di genitori, educatori e volontari.

²³⁰ Il carteggio intercorso tra Vittorina e suor Carità è stato spedito da quest'ultima dopo la scomparsa di Vittorina, alla sorella Olga. La lettera citata porta la data del 19 luglio 1984.

²³¹ Lettera datata 4 dicembre 1985.

²³² Cfr. V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, p. 65.

Mi paiono questi i risultati di un movimento da una parte centrifugo, per l'ampliarsi del servizio da un'utenza locale a un'utenza estesa a tutto il territorio nazionale; dall'altra parte centripeto, per il concentrarsi verso l'interno di un senso compartecipativo di corresponsabilità posto in essere, in larga misura, dopo la scomparsa della Gementi ²³³.

Nell'agosto 1986 la Casa del Sole otteneva il riconoscimento esplicito da parte della Regione Lombardia come Presidio Multizonale di Riabilitazione ²³⁴. Diventava così una delle quattro strutture multizonali convenzionate e l'unica ad esternato completo ²³⁵. Per comprendere il significato di questo importante riconoscimento è necessario rivolgere l'attenzione all'art. 3 della Legge Regionale n° 41 del 1984 ²³⁶ che delinea le caratteristiche di tali presidi: *"Sono presidi sanitari multizonali di riabilitazione le strutture che erogano prestazioni altamente qualificate dirette al recupero funzionale e sociale dei soggetti affetti da minorazioni fisiche, neuropsichiatriche o sensoriali, da qualunque causa dipendenti, rivolte a bacini di utenza comprendenti più U.S.S.L."*.

Una prima sottolineatura è d'obbligo: la Casa del Sole, sorta per soddisfare le esigenze della città e della provincia mantovana, si apriva come "struttura erogante prestazioni altamente qualificate" all'intero territorio nazionale con un servizio riabilitativo unico e specifico diretto al massimo recupero possibile dello sviluppo armonico della personalità del bambino cerebropatico, per il raggiungimento della sua libera autonomia e per la conquista della sua responsabilità. Come nuovo centro di riabilitazione, la Casa del Sole si impegnava cioè ad *"assicurare le prestazioni specificamente dirette al recupero funzionale e sociale dell'assistito, secondo il piano concreto di assistenza personalizzata predisposto"* ²³⁷.

Le modalità di erogazione dei trattamenti riabilitativi riguardavano in primo luogo il trattamento ambulatoriale rivolto a una fascia di età compresa fra il primo mese di vita e il ventiduesimo anno di età e il trattamento a degenza diurna per soggetti *"affetti da minorazioni fisiche, psichiche, sensoriali e plurime dipendenti da qualunque causa"*, da tre a ventidue anni ²³⁸. Il trattamento ambulatoriale si collocava all'interno della complessiva attività diagnostico-riabilitativa realizzantesi attraverso le visite di neuropsichiatria infantile, il servizio di elettroencefalogramma, la consulenza specifica esterna (ortopedica, oculistica, odontoiatrica) e attraverso i servizi ambulatoriali di fisioterapia, logopedia, psicomotricità e idroterapia. Per quanto invece inerisce al trattamento a degenza diurna, torna opportuno un richiamo all'art. 5 della suddetta Convenzione: *"I Centri con degenza diurna e con degenza a tempo pieno devono garantire -tenendo conto delle esigenze individuali dei soggetti- l'accesso all'istruzione scolastica (...) alla qualificazione professionale degli assistiti (...) ai fini del possibile inserimento nell'attività lavorativa"*.

L'articolo prosegue precisando che *"gli interventi relativi, in conformità di quanto stabilito dagli articoli 28 e 29 della Legge 30 marzo 1971 n° 118, sono **di norma** attuati dagli organi pubblici predisposti all'istruzione ed alla formazione professionale ovvero sono curati **in casi del tutto particolari** direttamente dai centri in relazione ai piani di trattamento dei soggetti assistiti"* ²³⁹.

Ciò che si vuole rilevare è l'appartenenza della Casa del Sole alla categoria dei "casi particolari" giacché, fin dall'inizio, funzionavano all'interno dell'opera, oltre alle prime sezioni di classe elementare speciale statale, anche diverse classi elementari parificate di scuola terapeutica ²⁴⁰. Per comprendere questo singolare connubio istituzionale è necessario risalire la china della nativa intuizione posta a fondamento della Casa del Sole. In uno degli ultimi interventi ad un Convegno promosso dall'AREL (Agenzia Ricerche e

²³³ Ricordiamo che la Gementi morì improvvisamente il 3 giugno 1989.

²³⁴ Cfr. Legge Regionale 9 agosto 1986, n° 37: "Integrazione delle tabelle A, B, e C allegate alla Legge Regionale 6 agosto 1984, n° 41", in Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, 13 agosto 1986, n° 33, I° supplemento ordinario.

²³⁵ Le altre tre sono: La Nostra Famiglia di Ponte Lambro, La Sacra Famiglia di Cesano Boscone e la Fondazione Pro Juventute di Milano.

²³⁶ Legge Regionale 6 agosto 1984, n° 41: "Norme relative all'individuazione ed alla gestione dei presidi sanitari multizonali di assistenza ospedaliera e di riabilitazione", in Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, 10 agosto 1984, n° 32, I° supplemento ordinario.

²³⁷ Cfr. art. 4 dello Schema Regionale di Convenzione tra Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità e l'Ente Associazione Casa del Sole, Milano, 21 luglio 1987. Si ricordi che rientravano nella medesima Convenzione anche i servizi erogati dalle sedi staccate del Centro Solidarietà per i bambini cerebropatici gravissimi e del Gruppo Famiglia.

²³⁸ Cfr. Schema Regionale di Convenzione tra Regione Lombardia, Assessorato alla Sanità e l'Ente Associazione Casa del Sole.

²³⁹ Ibid., art.5.

²⁴⁰ Cfr. per i riferimenti inerenti alla scuola speciale statale il capitolo secondo di questo lavoro e per quelli inerenti alla scuola terapeutica il paragrafo 1 di questo capitolo.

Legislazione) di cui Vittorina faceva parte, lei stessa aveva ribadito che *"i servizi sociali che si danno all'uomo non si realizzano con i finanziamenti ma con le idee chiare e che l'idea chiara con cui era nata la Casa del Sole era quella di cercare di fare un minimo di giustizia sociale, non limitandosi ad offrire dei servizi che servono per lo sviluppo della mente e della personalità del bambino cerebropatico (...) ma garantendogli un servizio altamente qualificato, non circoscritto da prestazioni di tipo settoriale"* ²⁴¹.

La settorialità degli interventi infatti strideva con il bisogno del bambino di **"sentirsi un'unità"** ²⁴² e di esprimersi come tale. Ecco la nativa intuizione: l'unità del bambino, della persona postulava l'unità degli interventi, la necessità di una reciproca compenetrazione fra il momento educativo-scolastico e quello terapeutico-riabilitativo, *"per contribuire all'arricchimento e alla pienezza del suo sviluppo integrale"* ²⁴³. Perciò, pur assumendo una nuova immagine e una nuova qualifica come Presidio Multizonale di Riabilitazione, la Casa del Sole conservò quell'aspetto così caratteristico e specifico di scuola specializzata per il trattamento pedagogico globale ²⁴⁴ il cui fine di fatto risultava essere, allora come oggi, la maturazione globale e armonica della persona *"esistenzialmente handicappata"* ²⁴⁵, concepita come sintesi di umanità e di spiritualità.

Veniva così a delinearsi un quadro d'intervento, tuttora attuale, dei diversi settori operativo-scolastici nei quali vengono raggruppati, in rapporto all'età e alla gravità della cerebropatia, bambini e ragazzi:

- **l'area materna** (comprendente bambini dai 3 ai 7/8 anni) le cui attività sono finalizzate alla presa di coscienza della propria corporeità, allo sviluppo cognitivo oggettuale e alla maturazione affettivo-relazionale;

- **l'area preparatoria del I° gruppo** ²⁴⁶ (8-12 anni) che risponde a bisogni dei bambini in fase di latenza che presentano un pensiero senso-motorio e pre-operatorio concreto;

- **l'area preparatoria del II° gruppo** (12-15 anni) la cui finalità è offrire ai ragazzi, che presentano già problematiche pre-adolescenziali, occasioni di esperienza che cominciano a caratterizzarsi in termini simbolici;

- **l'area elementare** (8-18 anni) il cui obiettivo è quello di offrire ai ragazzi la possibilità di esperienze e di apprendimenti maggiormente caratterizzati in termini simbolici e di astrazione, con particolare riguardo alle abilità del leggere, dello scrivere e del far di conto;

- **l'area professionale** (15-18 anni, maschile e femminile) la quale si propone di offrire a ragazzi adolescenti occasioni di esperienze significative che consentano loro di passare da una dimensione operativa di taglio ludico a un tipo di impegno più convenzionale, rigoroso nella realizzazione, utile a sé e agli altri ²⁴⁷.

A queste distinte aree di intervento sono accorpati: il **Centro Solidarietà** ²⁴⁸ (3-18 anni) per bambini cerebropatici gravissimi, il quale si propone di rispondere ad alcuni bisogni fondamentali del bambino, quali il raggiungimento del benessere e dell'armonia emotiva e fisica attraverso una corretta relazione di tipo tonico-affettivo e il **Gruppo Famiglia** ²⁴⁹ (18-22/23 anni) per le ragazze provenienti dalla Casa del Sole, realizzato come completamento all'integrazione e alla realizzazione di un proprio ruolo familiare e sociale. Accanto a questi servizi di tipo ambulatoriale e diurno si aggiungono infine quelli **residenziali**. Si tratta di soggiorni temporanei lacustri, marini e montani, rispondenti al bisogno di offrire esperienze socializzanti, di

²⁴¹ Cfr. V. GEMENTI, "Offriamo un servizio per la tutela della famiglia", in *Inno alla vita*, pp. 190-96.

²⁴² *Ibid.*, p.193.

²⁴³ Cfr. V. GEMENTI, "Istituto medico-psico-pedagogico Casa del Sole - Storia", S. Silvestro, ottobre 1975.

²⁴⁴ Ancor oggi, nel panorama italiano, la posizione occupata da un Centro come la Casa del Sole è del tutto particolare. Esistono infatti altre realtà di Centri che accolgono soggetti handicappati ma si tratta in buona parte di istituti scientifici che, attivando classi di scuola elementare o materna speciale, si inquadrano nella definizione, così poco consona alla Casa del Sole, che il Ministero della Pubblica Istruzione dà di scuole ospedaliere.

²⁴⁵ Cfr. V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in *Inno alla vita*, p. 112.

²⁴⁶ Si noti che in Italia non esiste un'istituzione giuridica denominata "scuola preparatoria", mentre alla Casa del Sole questa si configura come un vero e proprio ciclo educativo-scolastico.

²⁴⁷ Cfr. l'accurata analisi delle diverse attività contenuta nel primo documento CoTES (Commissione Tecnico Etico Scientifica), *La struttura operativa della Casa del Sole: profilo funzionale ricavato dall'analisi dei servizi svolti*, Casa del Sole "Vittorina Gementi", 1994, pp. 2-3.

²⁴⁸ V. il paragrafo 6 del capitolo II ° di questo lavoro. Ricordiamo che nel 1980 il Centro Solidarietà apriva una nuova sezione per bambini gravissimi da 3 a 12 anni accanto alla sede di S. Silvestro.

²⁴⁹ V. il paragrafo 2 di questo capitolo.

sensibilizzare l'ambiente sociale alla presenza delle persone con handicap, di incrementare le dinamiche di gruppo e gli interventi educativi e, non ultimo, di sostenere le famiglie ²⁵⁰.

Nell'economia complessiva del servizio, una considerazione del tutto particolare va rivolta inoltre all'attività del Centro Accoglienza ²⁵¹, inizialmente autonomo rispetto alla gestione della Casa del Sole ma da sempre collegato ad essa per la condivisione della medesima filosofia di intervento. Attualmente infatti il Centro Accoglienza si è trasformato in Centro Socio Educativo (C.S.E.) *"per handicappati che accoglie, senza limiti di età, soggetti che presentino notevole compromissione dell'autonomia delle funzioni elementari, che abbisognino di una specifica e continua assistenza e non possano essere utilmente inseriti nel normale ambiente lavorativo"* ²⁵². Il passaggio da Centro Accoglienza, con una determinata fisionomia, a C.S.E. con altre determinate caratteristiche fu gradualmente preparato, sia in termini burocratici che operativi ²⁵³.

La nuova Convenzione fra l'U.S.S.L. n°47 di Mantova e la Casa del Sole ne definiva le finalità proprie in conformità ai dettati legislativi e agli orientamenti programmatici della Regione Lombardia ²⁵⁴:

- consentire alla famiglia di mantenere al proprio interno il soggetto handicappato;
- sviluppare le sue capacità residue;
- mantenere il massimo dei livelli acquisiti;
- promuovere la crescita evolutiva dei soggetti nella prospettiva di una costante socializzazione ²⁵⁵.

La trasformazione del Centro Accoglienza non appare isolata ma si inquadra, come detto, in un contesto innovativo più generale.

Dopo aver presentato la struttura operativa attuale della Casa del Sole, conseguente al suo riconoscimento regionale, possiamo ora ad illustrare, sia pur sommariamente, quanto all'inizio del paragrafo abbiamo definito seconda istanza innovativa e cioè quella relativa a un globale progetto di volontà di partecipazione alla gestione dell'opera e alla custodia dei suoi fondamenti axiologici.

Tale tendenza innovativa prese forma, come ricordato, a partire dagli anni seguenti la scomparsa di quella che era stata l'anima e, per così dire, il motore della Casa del Sole: Vittorina Gementi. Si avvertì da subito l'esigenza di non disperdere un così ampio patrimonio accumulato in oltre vent'anni di lavoro serio, scrupoloso, appassionato. Si comprese inoltre che nessuna buona volontà individuale poteva bastare a garantire continuità e saldezza ai principi e ai fini ispiratori per i quali la Casa del Sole era nata e continuava a vivere. Queste e altre motivazioni resero dunque opportuno il costituirsi di organismi con una propria stabilità e autorevolezza.

Si costituì così nel 1990 l'*Associazione Genitori della Casa del Sole "Vittorina Gementi"* al fine di *"salvaguardare e difendere i diritti alla crescita, alla promozione, alla libera espressione e alla educazione integrale dei figli (conformemente alle finalità proprie della Casa del Sole, che attua il Trattamento Pedagogico Globale, senza allontanare i figli dalle rispettive famiglie) e di collaborare (...) alla conduzione della Casa del Sole per conseguire le finalità sopradette"* ²⁵⁶.

Seguì a questa, nel 1991, l'*Associazione Educatori "Vittorina Gementi"* ²⁵⁷ che, ponendo le proprie radici nel vissuto educativo della Casa del Sole, si prefisse finalità propriamente culturali quali:

²⁵⁰ Cfr. CoTES, La struttura operativa della Casa del Sole: profilo funzionale ricavato dall'analisi dei servizi svolti, p.3.

²⁵¹ V. il paragrafo 2 di questo capitolo.

²⁵² Cfr. art. 77 della Legge Regionale 7 gennaio 1986, n°1: "Riorganizzazione e programmazione dei servizi socio-assistenziali della Regione Lombardia", in Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, 8 gennaio 1986, I° supplemento ordinario al n° 2.

²⁵³ Oltre la nuova configurazione socio-assistenziale, con orari e personale diversi rispetto all'iniziale servizio, è da ricordare che nella gestione del Centro Accoglienza vi è stato un cambio di titolarità e la concessione in comodato della sede del Centro dalla Associazione Centro Solidarietà (a cui il Centro apparteneva) alla Associazione Casa del Sole. Cfr. Convenzione tra l'U.S.S.L. n° 47 e la Associazione Casa del Sole per la gestione associata del Centro Socio Educativo sito in Mantova, Corso Vitt. Emanuele n° 52 e CoTES, La struttura operativa della Casa del Sole: profilo funzionale ricavato dall'analisi dei servizi svolti, p. 13.

²⁵⁴ Cfr. art.77 della Legge Regionale 7 gennaio 1986, n°1.

²⁵⁵ Cfr. Convenzione tra l'U.S.S.L. n° 47 e la Associazione Casa del Sole per la gestione associata del Centro Socio Educativo, art. 3.

²⁵⁶ Cfr. Costituzione dell'Associazione Genitori, Mantova, 15 novembre 1990.

²⁵⁷ Cfr. Statuto dell'Associazione Educatori "Vittorina Gementi", Mantova, 12 luglio 1991. E' curioso, all' art. 2, notare la vasta gamma di coloro che sono compresi nell'Associazione: insegnanti, terapisti, collaboratori, personale ausiliario, amministrativo e volontario che prestino o abbiano prestato la loro opera alla Casa del Sole o ai Centri Solidarietà e che continuano a dividerne finalità e metodo. E' curiosa e ad un tempo significativa la constatazione di questo raggrup-

- promuovere
 - la formazione umana e professionale degli associati;
 - la conoscenza e l'approfondimento del Trattamento Pedagogico Globale e delle problematiche relative all'handicap;
 - la diffusione del pensiero pedagogico e spirituale di Vittorina Gementi;
- favorire l'integrazione umana e professionale degli associati per realizzare, nell'ambiente lavorativo, la Comunità Educante;
- collaborare all'Associazione Casa del Sole per quanto attiene alla realizzazione delle comuni finalità pedagogiche nell'azione educativa e nella programmazione didattica della scuola e dei Centri ²⁵⁸.

A distanza di soli due anni dal sorgere di questo organismo, anche il tradizionale e fecondo servizio di volontariato (presente fin dagli inizi alla Casa del Sole) si costituiva in Associazione con la denominazione di *Associazione Volontari "Dora Montani"* ²⁵⁹. Una delle ragioni sostanziali (ma non l'unica!) del suo sorgere è da ricercarsi negli spunti offerti dalla Legge Regionale n° 24 del luglio 1993, circa le associazioni di volontari riconosciute appunto in ambito regionale. Tale ragioni sono espresse nella possibilità "*di partecipare alla programmazione dei servizi; di possibile assunzione in proprio o in collaborazione con altri enti di attività e servizi di utilità sociale; di supporto a servizi pubblici di attività innovative e sperimentali*".

A esplicazione di tali possibilità l'Associazione Volontari si propone:

- di prestare alla Casa del Sole (...) una collaborazione gratuita, continua e qualificata;
- di promuovere iniziative di formazione umana, culturale e professionale tra i soci;
- di favorire ed affiancare ogni iniziativa che si ispiri ai principi della Casa del Sole e ad essa faccia riferimento;
- di diffondere la coscienza del valore sociale del volontariato e della sua funzione di stimolo per l'assunzione di responsabilità da parte di tutti di fronte ai problemi emergenti ²⁶⁰.

Le tre succitate associazioni sono sorte, come si è visto, per iniziative diverse e ciascuna con obiettivi ben precisi. La base comune a tutte è invece la libera iniziativa con la quale sono state poste in essere e la forte motivazione a non disperdere quel patrimonio umano, etico, spirituale ed educativo che aveva segnato la storia della Casa del Sole e che ancora voleva lasciar traccia di sé.

Diverso da queste, per iniziativa e per natura, è un altro organismo, nato all'interno dell'opera nel 1993, per volontà esplicita del Consiglio di Amministrazione: la Commissione Tecnico Etico Scientifica (CoTES). Il costituirsi di tale Commissione rispondeva a un bisogno fondamentale per la Casa del Sole: dotarsi di un organismo che garantisse nel tempo l'attuazione del Trattamento Pedagogico Globale ²⁶¹. A questo organismo il Consiglio di Amministrazione ha ritenuto perciò di attribuire determinate caratteristiche: 1) autonomia e permanenza nel tempo; 2) competenza e professionalità; 3) essere espressione di tutte le componenti dell'attività educativa della Casa del Sole.

Alla CoTES sono state poi attribuite le seguenti funzioni:

- a) lo studio e la ricerca; l'aggiornamento del personale; i contatti e la collaborazione con Enti e Istituti scientifici aventi finalità analoghe; l'elaborazione di documenti che definiscano la fisionomia della Casa del Sole;
- b) l'analisi e la valutazione dell'attività educativo-riabilitativa;
- c) lo studio e l'elaborazione di strategie di intervento che consentano, nei vari e mutevoli contesti, di attuare nel modo più efficace il Trattamento Pedagogico Globale ²⁶².

In questo ricco e variegato panorama di innovazioni trova posto anche la modifica dello Statuto del 1980 ²⁶³ ad opera dell'assemblea dei soci. Fondamentalmente la modifica riguarda gli artt. 3 e 11, riguardanti rispettivamente i fini dell'Associazione e la configurazione del Consiglio di Amministrazione che, a differenza del precedente Statuto, prevede la presenza, nel Consiglio stesso, di un rappresentante dei genitori.

pamento così eterogeneo già da Vittorina concepito come "nucleo educante" giacché chiunque lavora con e per il bambino cerebropatico è educatore.

²⁵⁸ *Ibid.*, art. 3.

²⁵⁹ Per ulteriori chiarimenti si rimanda a M. BIANCHI, "Le ragioni per associarsi", in *UOMO "h"*, 1993, 19, p. 14.

²⁶⁰ Cfr. art. 4 dello Statuto dell'Associazione Volontari "Dora Montani".

²⁶¹ Cfr. "E' nata la CoTES", in *UOMO "h"*, 1994, 21, p. 3.

²⁶² *Ivi*. Cfr. anche la Bozza di Regolamento per la CoTES, gennaio 1994.

²⁶³ V. il paragrafo 1 di questo capitolo.

Per quanto invece inerisce all'art. 3 si nota un ulteriore, consistente ampliamento delle finalità dell'opera, che si estende dalla "gestione di servizi Terapeutici-Riabilitativi-Educativi, anche con sezioni di scuola, per persone affette da esiti di cerebropatie infantili (...), secondo la metodologia definita "Trattamento Pedagogico Globale" da realizzarsi in centri diurni ed ambulatoriali, all'aiuto psico-sociale alle famiglie delle persone accolte; dallo studio e dalla ricerca scientifica nell'ambito delle cerebropatie infantili (...) all'aggiornamento, formazione e specializzazione del personale tecnico ed educativo; dalla qualificazione del servizio offerto dal volontariato alla divulgazione di informazioni relative agli interventi educativo-riabilitativi attuati presso la Casa del Sole (...)" ²⁶⁴.

La considerazione che torna opportuna a questo punto sembra essere l'attenta recezione, da parte dell'assemblea dei soci e del Consiglio di Amministrazione della Casa del Sole, dei fermenti messi in moto dal costituirsi delle altre Associazioni e la conseguente apertura ad essi. Erano dunque necessarie? Pare di sì, se è vero che, come è stato detto al Convegno del 1992, *"l'Associazione Educatori, l'Associazione Genitori (e oggi aggiungerei l'Associazione Volontari) e l'Amministrazione completano la carismaticità di Vittorina"*²⁶⁵. Del resto, rimane sempre vero e constatabile che il carisma di un fondatore è irripetibile e perciò difficilmente sostituibile; diventa però una ricchezza, una preziosa eredità che può rivivere e dare nuovi frutti, là dove è sinceramente accolto e discusso, incarnato e aggiornato. Così la Casa del Sole, espressione della carismaticità di Vittorina, si è evoluta e trasformata fino ad oggi, pur nell'orfananza della sua fondatrice, ma nella ferma volontà di *"offrirsi come la Casa del Sole di Vittorina senza Vittorina, nel tempo, con le persone del tempo, nel contesto storico, politico, sociale e culturale del tempo"* ²⁶⁶.

264 Cfr. Statuto dell'Associazione Casa del Sole, Mantova, 14.05.1994.

265 Cfr. E. TORELLI, "Un'Associazione al servizio della Casa del Sole", in AA. VV., Casa del Sole: utopia o realtà?, Atti del Convegno, pp. 60-62.

266 Ibid., p. 62.

CAPITOLO QUARTO

L'HANDICAP E IL TRATTAMENTO PEDAGOGICO GLOBALE

1. Il Trattamento Pedagogico Globale e la persona come valore.

Parlare di Trattamento Pedagogico Globale è come affondare i remi in un *mare magnum*, dove, per non perdere la rotta, è necessario porsi una meta e orientarsi con una bussola di alta precisione. Per tale ragione, in questo primo paragrafo si cercherà di delineare quali sono stati i fondamenti teoretici dai quali ha avuto origine il Trattamento Pedagogico Globale. A tal fine prenderemo in considerazione quella che, a buona ragione, possiamo chiamare l'intuizione fontale della Gementi e cioè il riconoscimento della *"meraviglia della persona"* ²⁶⁷, realtà *"la cui dignità è tale perché immagine dell'Infinito"* ²⁶⁸. Alla radice della concezione pedagogica di Vittorina vi è infatti la consapevolezza che la persona è il valore assoluto nell'ordine del creato visibile. Essa è altresì valore reale, *"in quanto avente l'esistenza, che non è dover-essere ma essere"* ²⁶⁹. In questa dimensione diventa comprensibile l'affermazione che sono i valori nella loro significatività crescente, germinativa ed espansiva a motivare ogni tipo di educazione.

Nel valore-persona, inoltre, *"scompare ogni distinzione tra normale e patologico e prende sempre più consistenza il significato della personalità individuale, come esplicitazione della persona nello spazio e nel tempo"* ²⁷⁰. Per questo motivo non l'handicap dell'individuo diventava per lei il polo di attenzione ma la "persona esistenzialmente handicappata". In un intervento del marzo 1979, Vittorina esprimeva con una sconcertante semplicità questa verità: *"La gioia della persona umana è riuscire a rendere felice una persona di essere persona"* ²⁷¹. Se questa affermazione vale per ciascun soggetto che si voglia mettere in relazione con un altro, diventa tanto più necessario "impegnare una gioia a servizio di un'altra gioia", là dove, come nel caso dell'handicappato, la disarmonia del corpo compromette o pregiudica la trasparenza del valore e della dignità personali. Vittorina comprese che *"l'educazione non può che essere promozione della persona secondo un ordo amoris attento a far sì che l'individuo sia conosciuto e valorizzato nella sua unità"* ²⁷². Appunto per questo l'atteggiamento che urgeva elaborare doveva necessariamente esprimere il rispetto verso il bambino con handicap nella sua significativa realtà esistenziale unitaria e globale. *"Il bambino insufficiente mentale, come ogni altro bambino, deve essere aiutato a crescere, a conoscersi, ad affermarsi e a voler stare con gli altri perché ha qualcosa da dare e da ricevere"* ²⁷³. A partire da queste premesse fondamentali si realizzò il Trattamento Pedagogico Globale. Esso, pertanto, ebbe origine non tanto da particolari speculazioni, quanto piuttosto da ciò che l'esperienza di anni di lavoro a contatto con i bambini cerebrolesi andava insegnando.

Se prendiamo in considerazione il contesto generale dell'assistenza agli handicappati di quel periodo storico, subito ci è dato di rilevare come la realtà del bambino cerebropatico venisse interpretata secondo i parametri della patologia: prevaleva la tendenza a porre in primo piano gli aspetti negativi e carenziali ²⁷⁴. *"Più recentemente ha prevalso una concezione fondata su una prospettiva sociale, basata sul riscontro di esigenze e bisogni relazionali, ma scarsamente attenta alle necessità e alle difficoltà individuali"* ²⁷⁵. In

267 V. GEMENTI, "Il bambino handicappato ha dentro di sé stupende preziosità", in Inno alla vita, Scritti, Discorsi, Interviste dal 1966 al 1989, Casa del Sole, 1991, p. 80.

268 V. GEMENTI, "L'assistenza come servizio alla persona umana", in Città di Mantova, Rivista del Comune di Mantova e bollettino di statistica, aprile 1963, p. 20.

269 Cfr. G. CATALFAMO, Fondamenti di una pedagogia della speranza, La Scuola, Brescia, 1986, p. 85.

270 Cfr. G. VICO, Handicappati, La Scuola, Brescia, 1984, p. 6.

271 V. GEMENTI, "Esperienze di integrazione scolastica: la Casa del Sole di Mantova", in AA. VV., Integrazione scolastica e sociale degli handicappati: problema risolto?, a cura della Biblioteca Comunale di Suzzara, marzo-maggio 1979.

272 G. VICO, La nostalgia dell'educazione, La Scuola, Brescia, 1988, p. 60.

273 V. GEMENTI, "Una Casa senza sole", in La Cittadella, settimanale dei cattolici mantovani, 13.2.1977, p. 6.

274 Cfr. E. CANTADORI, "La realtà esistenziale del bambino cerebropatico e il trattamento pedagogico globale", in AA. VV., L'eredità di Vittorina Gementi...un anno dopo, Atti del Convegno, Casa del Sole, Mantova 2 giugno 1990, p. 21.

275 Ivi.

questo quadro di tipo ideologico-operativo, l'intuizione guadagnata da Vittorina e dai suoi collaboratori alla Casa del Sole era la certezza che solo la dimensione umana del bambino cerebropatico, colta nella sua singolare identità e diversità, potesse restituire integralmente il significato del suo essere persona. Perciò la finalità che la Casa del Sole si proponeva era quella di *"portare il bambino cerebroleso a raggiungere il massimo delle sue capacità di autonomia e di relazione sociale, nella coscienza dei propri limiti, per permettergli di vivere in armonia con sé e con gli altri"*²⁷⁶.

Parlare di realizzazione massima, di "massimo di capacità di autonomia e di relazione sociale" significava, nei confronti del bambino cerebropatico, *"porre come meta di tutto il lavoro e di ogni particolare intervento, non un risultato, non una conquista, non una capacità funzionale, ma la possibilità di percepirsi meglio, di sentirsi uomo, di mettersi in relazione con l'altro, di essere amato dall'altro..."*²⁷⁷ nella propria identità, senza fantasie di eguaglianza. Tali idee ci permettono di comprendere perché l'intervento pedagogico globale doveva presentarsi *"rispettoso della diversità, competente e promotivo, mai assistenziale, pietistico, approssimativo, qualunquistico o di moda"*²⁷⁸.

Ma perché Vittorina e quanti con lei hanno condiviso anni di lavoro e di impegno scientifico hanno definito "pedagogico" e "globale" tale tipo di intervento? Perché qualificare come "pedagogico" un approccio che era ad un tempo anche tecnico, riabilitativo, terapeutico? Una chiarificazione in merito ci viene dalla Gementi stessa: *"Intendiamo per Trattamento Pedagogico Globale un trattamento offerto al bambino prevalentemente e soprattutto in senso educativo, ossia intendiamo offrire al bambino che viene al nostro Centro una proposta basata sul presupposto della globalità ma che prima di tutto è educativa"*²⁷⁹.

Per comprendere "in senso educativo" il Trattamento Pedagogico Globale è necessario porsi in una prospettiva particolare, come è appunto quella della Casa del Sole, dove la specificità di ogni intervento (scolastico, terapeutico, riabilitativo) si compone in una **interdisciplinarietà connotata appunto da una sensibilità educativa**, proiettata ad attuare una **collaborazione armonica di competenze specifiche con finalità educative**. Se non è possibile, infatti, fare educazione senza aver chiaro il valore della persona²⁸⁰ nel suo manifestarsi diacronico e unitario di una pluralità di funzioni (corporee, biologiche, cognitive, affettive, relazionali, spirituali ed etiche), va da sé che risulta dannoso l'accostamento settoriale e meccanicistico, implicante prestazioni a sé stanti, avulse da una visione integrale e dinamica dell'uomo.

E' la globalità del bambino cerebropatico a postulare la globalità degli interventi e degli atteggiamenti di ogni educatore. *"Fare Trattamento Pedagogico Globale è molto difficile perché richiede un atteggiamento in cui entra senz'altro l'intelligenza, ma in cui questa deve essere sostenuta da tutta la nostra sensibilità, affettività e capacità di controllo e di padronanza di noi stessi"*²⁸¹. *"Facciamo Trattamento Pedagogico Globale quando tutti noi che ci avviciniamo al bambino abbiamo lo stesso ideale, la stessa meta: rendere il bambino armonico"*²⁸². Vittorina rappresentò questo ideale con un'immagine semplicissima ma eloquente: quella del mosaico. *"Tutte le nostre proposte, che sono tante, sono tessere di un mosaico per una realizzazione unitaria su una tavola unica e su un disegno (il bambino) che è già prefissato. Nel mosaico possono lavorare tanti, ma le gradazioni devono essere armoniche perché il disegno deve riuscire bello. Ma se in un mosaico manca una tessera, c'è un buco e l'opera è incompleta. Nell'educazione del bambino possono lavorare in tanti, ma se ognuno non mette a posto, e nella gradualità e nel materiale giusto la sua tessera, rovina tutto il lavoro degli altri"*²⁸³.

Emerge da queste considerazioni la verità dell'affermazione che *"l'educazione non può essere un coacervo di interazioni attuate nella pura occasionalità e nella contingenza dei bisogni"*²⁸⁴. Essa è un evento in cui la collaborazione armonica di competenze specifiche mira all'unità di intenti, unità indotta come dovere di rispettare l'unità e l'identità della persona handicappata. A questo proposito si deve ricordare che lo strumento fondamentale che aiuta a procedere in modo armonico in questa unità di intenti è la **riunione**

276 V. GEMENTI, "Ogni vita chiede il nostro amore", in UOMO "h", 1988, 7, p. 4.

277 V. GEMENTI, "Casa del Sole: servizio di giustizia sociale", in Inno alla vita, p. 99.

278 V. GEMENTI, "Ogni vita chiede il nostro amore", in UOMO "h", 1988, 7, p. 4.

279 V. GEMENTI, "Il Trattamento Pedagogico Globale", intervento al Corso di aggiornamento degli educatori della Casa del Sole, S. Silvestro, 10 settembre 1986, testo dattiloscritto, p. 1.

280 Cfr. V. GEMENTI, "Presupposti e finalità del Trattamento Pedagogico Globale", in Inno alla vita, p. 165.

281 V. GEMENTI, "Il Trattamento Pedagogico Globale", p. 1.

282 V. GEMENTI, "Presupposti e finalità del Trattamento Pedagogico Globale", in Inno alla vita, p. 179.

283 Ibid., pp. 180-81.

284 Cfr. G. VICO, L'educazione frammentata, La Scuola, Brescia, 1993, p. 214.

d'équipe ²⁸⁵, definita come il momento-sintesi del Trattamento Pedagogico Globale. L'incontro in équipe diventa un'**analisi multidimensionale**, capace di offrire una conoscenza più completa dei problemi del bambino e soprattutto un'occasione di verifica e di riflessione obiettiva attraverso un confronto collegiale.

Chiariti i principi fondanti il Trattamento Pedagogico Globale, cerchiamo ora di prendere in considerazione i requisiti indispensabili alla sua attuazione. Per Vittorina erano essenzialmente due: la precocità e la specificità.

A partire dagli anni '60, con la scuola russa in generale e Alexander Luria in specie, si era imposta l'esigenza dell'identificazione precoce di quelli che allora venivano chiamati "Bambini Ritardati Mentali" ²⁸⁶ per poter fornire loro una adeguata educazione "speciale". Molti altri studi e ricerche misero in evidenza la necessità di intervenire sui soggetti disabili mentali e fisici in modo precoce e con pratiche riabilitative adeguate ²⁸⁷. Infatti *"quanto più l'individuo è giovane tanto più ha a disposizione potenzialità neurologiche tali da supplire alle eventuali carenze organiche"* ²⁸⁸. Siffatta tesi risulta oggi ampiamente condivisa. Non era così però nel 1965, quando Vittorina, pur affermando l'importanza del *"trattamento precoce"* ²⁸⁹ del bambino cerebropatico, constatava amaramente come in Italia ancora troppo poco si stava facendo in questa direzione.

Alla radice del disimpegno in questione si deve porre una "falsa cultura" dell'handicap, frutto di demagogia e di obnubilamento morale. *"La cerebropatia non è un castigo, una disgrazia irrimediabile, un tabù..., ma la conseguenza umana di un evento traumatico"* ²⁹⁰ al quale la scienza può dare risposte efficaci.

Si potrebbero citare all'infinito affermazioni di Vittorina circa l'importanza attribuita all'intervento precoce; ne scegliamo due fra le più accorate e significative. La prima è tolta da un suo intervento al Convegno "I vent'anni della Casa del Sole". In quella circostanza Vittorina chiedeva tre regali per la Casa del Sole: il primo, richiesto a "medici, insegnanti, amici e parenti", era appunto quello di una **diagnosi precoce** per il bambino cerebroleso, onde evitare *"un aborto scientifico e pedagogico sul bambino che ha il diritto di essere rispettato e educato nella sua diversità"* ²⁹¹. Se l'informazione è corretta, *"non si compiranno miracoli, però si interverrà scientificamente bene affinché quella creatura che è nata con quella particolare difficoltà esistenziale, possa sviluppare la sua personalità con tutti i mezzi a lei necessari"* ²⁹².

Dalla diagnosi precoce si passa poi all'intervento terapeutico-educativo **precoce e specifico** che *"la scienza e l'esperienza dimostrano essere:*

- *determinante per eliminare l'handicap;*
- *indispensabile per ottenere i miglioramenti possibili per la presa di coscienza di sé e per il raggiungimento di una maggiore autonomia;*
- *utile per evitare peggioramenti, regressioni ed handicap aggiuntivi"* ²⁹³.

L'approccio precoce e specifico, suscitato dalla dimensione globale della personalità del bambino cerebropatico e rivolto alla sua crescita armonica e all'attingimento di significati che trascendano ogni singolo accostamento, rappresenta l'attuarsi del valore riconosciuto della "diversità". *"Se al bambino sordo applichiamo la protesi con il trattamento riabilitativo adeguato per permettergli di vivere con gli altri, se al bambino cieco diamo strumenti e trattamenti particolari per renderlo partecipe della vita che lo circonda, perché al bambino cerebroleso non si deve dare un "aiuto specifico" per aiutarlo a costruire il pensiero concreto e a comprendere meglio ciò che avviene attorno a lui in modo da permettergli di vivere meglio la sua vita? Perché il bambino cerebroleso deve fare ciò che fanno gli altri senza comprendere la finalità della sua azione, mentre, se aiutato da personale specializzato e in un ambiente adatto, potrebbe riuscire a*

285 Alla riunione d'équipe partecipano l'insegnante, il suo assistente, i terapeuti, l'assistente sociale, il neuropsichiatra, il coordinatore pedagogico e i genitori del bambino. A seconda delle necessità l'incontro d'équipe si tiene 2 o 3 volte durante l'anno per ciascun bambino.

286 Cfr. A. R. LURIA, Il bambino ritardato mentale (trad. dal russo), Zanichelli, Bologna, 1978.

287 V. a questo proposito le attente considerazioni di A. AGAZZI, Il disadattamento scolastico nella scuola media, La Scuola, Brescia, 1969, pp. 18-22.

288 L. D'ALONZO, Handicap e potenziale educativo, La Scuola, Brescia, 1993, p. 90.

289 Cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole, Istituto Medico-psico-pedagogico per i bambini minorati recuperabili dai tre ai quattordici anni", in Città di Mantova, 1965, 18, p. 10.

290 V. GEMENTI, "Ogni vita chiede il nostro amore", in UOMO "h", 1988, 7, p. 3.

291 V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in Inno alla vita, pp. 112-13.

292 Ivi.

293 V. GEMENTI, "Ogni vita chiede il nostro amore", in UOMO "h", 1988, 7, p. 3.

fare ciò che gli serve per la vita, diventare autonomo, responsabile e libero e soprattutto comprendere l'azione vissuta e godere della relazione sociale e personale?" ²⁹⁴.

A questi ed altri interrogativi scottanti la Casa del Sole cercava di dare risposte qualificate, creando una "cultura di intervento promozionale precoce, specifico e globale per il bambino cerebropatico", dove tutti, educatori, insegnanti, terapisti, medici,..., ciascuno con la propria competenza e professionalità, mettersero a disposizione di un progetto comune ogni genere di risorse e di energie umane e scientifiche.

La globalità di intervento non ha nulla a che fare con la genericità e l'approssimazione. Vittorina stessa ben sapeva che *"il lavoro globale richiede seria competenza, studio continuo, dedizione, ricerca, entusiasmo ed umiltà"* ²⁹⁵ e che mancando a questi impegni si mancava al fine. *"I nostri bambini ci hanno insegnato che l'attenzione, la preparazione professionale, lo studio, le verifiche, le riflessioni non sono mai sufficienti a comprendere il mistero dell'handicap"* ²⁹⁶. Ciò nonostante, *"le esperienze pedagogiche e le conquiste ottenute sono al servizio di tutti e soprattutto dei più deboli, per non far perdere tempo e per evitare errori e tentativi inutili"* ²⁹⁷.

Non c'è idea migliore di questa! L'elaborazione di una metodologia così articolata e così straordinariamente fusa in sé stessa non doveva rimanere chiusa all'esperienza della Casa del Sole ma aprirsi a servizio di nuove iniziative, di nuove realizzazioni. E' anche questo un modo di fare "cultura dell'handicap", un dono di cui dobbiamo ringraziare Vittorina.

2. Il "primato dell'educativo" e l'educatore nel Trattamento Pedagogico Globale.

Da quanto è emerso fino ad ora, pare si possa attribuire senza forzature al Trattamento Pedagogico Globale, nel suo peculiare esplicarsi, il "primato dell'educativo". L'affermazione, per essere capita, dev'essere giustificata.

Parlare di primato dell'educativo non significa *in primis* eludere le altre, fondamentali componenti medico-terapeutico-riabilitative necessarie alla realizzazione del Trattamento Pedagogico Globale per il bambino insufficiente mentale, né, in secondo luogo, ritenerle semplici corollari del fatto educativo. La nota "globale" escluderebbe aprioristicamente questa interpretazione... Il **primato dell'educativo** è invece da intendere come l'elemento **qualificante** la specificità di ogni singolo approccio. Ciò significa che l'atteggiamento educativo non è *simpliciter* limitato ad alcune situazioni o proprio di alcune figure, ma esteso ad ogni particolare forma di intervento.

Educativa è allora la proposta di fisioterapia quando si prende carico non solo dei bisogni motori ma della globalità dei bisogni del bambino cerebropatico. Educativa è la proposta di psicomotricità quando con essa ci si pone come obiettivo la ricomposizione dell'armonia fra il bambino e il suo ambiente di vita. Educativo è l'intervento logoterapico quando favorisce l'uso della parola in vista della scoperta della bellezza della comunicazione. Educativi sono l'approccio idroterapico, la musicoterapia, l'ippoterapia, l'ergoterapia quando al centro dell'attenzione e della loro azione specifica pongono non già il raggiungimento di un risultato parziale bensì la significatività di un rapporto interpersonale offerto, secondo competenze diversificate, per aiutare il bambino a crescere in una dimensione di omogeneità, di integrazione, di armonia.

Educativo è dunque il qualificante ma anche il qualificato. "La dimensione globale non significa mancanza di competenza specifica e abolizione del ruolo professionale specialistico, ma elevazione del ruolo professionale per una aderenza completa, non alla minorazione del bambino, ma al bambino come presenza. Ecco dunque il significato di educare..." ²⁹⁸. E' proprio in questa "aderenza completa al bambino" in una "elevazione professionale" che si staglia il primato dell'educativo. Qui il bambino non è più considerato un "caso clinico patologico" ma una persona che nella sua integrazione quotidiana realizza delle possibilità di esistenza, sia pure condizionata dai suoi bisogni. Per riflesso ogni operatore che abbia fatto una scelta di promozione umana nei confronti di questo bambino cerebropatico, non soffrirà del fatto che la sua professionalità specifica si trovi ad essere compresa e innalzata al ruolo educativo.

²⁹⁴ Ibid., p. 4.

²⁹⁵ V. GEMENTI, "Dobbiamo essere testimoni del Vangelo nella preghiera e nel servizio", in Inno alla vita, p. 139.

²⁹⁶ V. GEMENTI, Discorso di apertura alla "Mostra per la vita", in AA. VV., Persona con handicap, svantaggio esistenziale, "intervento educativo globale", Casa del Sole, s.d., p. 14.

²⁹⁷ Ivi.

²⁹⁸ E. CANTADORI, "La realtà esistenziale del bambino cerebropatico e il trattamento pedagogico globale", in AA. VV., L'eredità di Vittorina Gementi...un anno dopo, p. 29.

Ciò che sorprende e che supera di gran lunga anche queste affermazioni è invece la concezione di Vittorina circa la figura dell'educatore.

Educatori per lei sono i genitori, i terapisti, gli insegnanti, i volontari, le bidelle, tutti coloro che danno il loro contributo a favore del bambino handicappato²⁹⁹. Educatore è per lei chiunque vive e collabora a creare e a mantenere vivo un ambiente totalmente e globalmente educativo. Credo non debba meravigliare la straordinarietà di questa concezione. Se di fatto *"l'handicappato è un segno di preferenza, di fronte alla sua realtà antropologica l'educazione dovrebbe autenticarsi e perdere molte delle sue sovrastrutture e dei suoi orpelli metodologici, didattici, clinici e terapeutici"*³⁰⁰, senza però inibire lo *"slancio e l'entusiasmo di idealità senza i quali non si può nemmeno parlare di educazione"*³⁰¹.

Ora, proprio "lo slancio e l'entusiasmo di idealità" di Vittorina, diedero forma e vita a quel processo di autenticazione dell'educazione. Nella sua ultima relazione, svolta al Corso di aggiornamento degli educatori alla Casa del Sole, Vittorina ne compendia in cinque punti essenziali gli attributi fondamentali:

a) Valore supremo dell'educazione è l'uomo; fine dell'educazione è pro-creare attraverso un rapporto soggettivo, mai oggettivo; fine dell'educazione è proporre, è stimolare tenendo però presente la soddisfazione dei bisogni (del bambino).

b) Educare è rendere significativo e pedagogicamente valido il tempo disponibile. Non esiste un tempo per educare, un tempo per giocare, un tempo per mangiare, un tempo per ridere. L'educazione in un ambiente educativo viene fatta ogni momento.

c) Educare è offrire un valido rapporto umano con effettive possibilità di identificazione.

d) Educare è avere la consapevolezza che l'educando vive in una famiglia e in una società. L'educatore deve quindi aver presente che la sua finalità educativa va comunicata e passata alla famiglia e, per quanto possibile, alla realtà in cui il bambino è inserito.

e) Educare è far sperimentare situazioni di vita tali da rendere consapevole e personale l'acquisizione di valori moralmente e socialmente positivi.

Dobbiamo essere molto attenti che anche per i nostri bambini si passi dall'autonomia alla consapevolezza e alla personalizzazione, perché questa è una luce dell'educazione"³⁰².

Le sottolineature suesposte sembrano confermare l'assunto iniziale: il primato educativo, declinato secondo l'offerta di proposte e stimolazioni diverse, aventi come unico fine non l'acquisizione di abilità, non sollecitazioni funzionali, ma la possibilità per il bambino cerebropatico di **riconciliarsi con la vita per mezzo della sua vita**, *"sottoposta alla schiavitù della natura e della propria debolezza, ma «abitata e informata da uno spirito che le conferisce il rischioso privilegio della libertà»"*³⁰³.

A questo fine si orientano la "relazione soggettiva", la proposta di un *"tempo significativo e pedagogicamente valido"*³⁰⁴, un *"valido rapporto umano aperto alla possibilità di identificazione"*, *"l'apertura e la comunicazione con la famiglia e la società, la spinta alla "sperimentazione di situazioni di vita"*. E' altresì importante rilevare come, accanto a queste indicazioni positive, Vittorina non trascurasse la possibilità del fallimento dell'opera educativa. Parafrasando un classico dell'educazione di Maritain³⁰⁵, ella riesaminava gli errori dai quali è necessario guardarsi in educazione:

1. il misconoscimento dei fini;
2. le false idee riguardo al fine;
3. il pragmatismo;
4. il sociologismo;
5. l'intellettualismo;
6. il volontarismo;
7. il credere che ogni cosa possa essere appresa mediante l'insegnamento³⁰⁶.

299 Cfr. V. GEMENTI, "Prima delle strutture i nostri bambini", in Inno alla vita, p. 199; "Grazie, cari genitori", in Inno alla vita, p. 108.

300 G. VICO, Handicap Diversità Scuola, p. 183.

301 Cfr. A. AGAZZI, Pedagogia, didattica, preparazione dell'insegnante, La Scuola, Brescia, 1969, p. 89.

302 Cfr. V. GEMENTI, "Presupposti e finalità del trattamento pedagogico globale", in Inno alla vita, pp. 167-69.

303 G. VICO, Handicap Diversità Scuola, pp. 187-88.

304 Cfr. per l'approfondimento di questa problematica G. VICO, Tempo ed educazione nel postmoderno, La Scuola, Brescia, 1990.

305 J. MARITAIN, L'educazione al bivio, La Scuola, Brescia, 1983, pp.15-41.

306 Cfr. V. GEMENTI, "Presupposti e finalità del trattamento pedagogico globale", in Inno alla vita, pp. 164-67.

Accanto a questa concezione di educazione del bambino, che può essere promossa o inibita, Vittorina illustrava anche quella dell'educatore. Chi visitasse per la prima volta la Casa del Sole, all'ingresso della "Villa dei vetri", troverebbe scritte, su un pannello, queste parole: "L'educatore specializzato non è il semplice custode, il "solito" assistente ma è un AUTENTICO PROFESSIONISTA DELL'EDUCAZIONE cui è affidato il compito di:

- rendere significativo e pedagogicamente valido il tempo educativo disponibile;
- offrire ai bambini un valido rapporto umano, con effettive possibilità di identificazioni;
- stimolare la personalità di costoro verso una consapevole e personale acquisizione di valori moralmente e socialmente positivi;
- cooperare con gli specialisti di altre scienze umane nella impostazione e realizzazione di trattamenti specializzati".

E' evidente il richiamo a quanto detto sopra.

Purtroppo, come abbiamo ricordato all'inizio di questo lavoro, non sono molti gli scritti della Gementi a cui è possibile attingere per sondare, con maggior ampiezza e intensità, quale fosse la sua idea circa l'identità e il ruolo dell'educatore, nell'accezione di cui sopra si è parlato. Sappiamo inoltre che l'immediatezza, il calore e la forza della parola con la quale Vittorina si esprimeva al riguardo, ogni qualvolta ne aveva la possibilità, è un patrimonio orale a molti sconosciuto e perciò condannato a perdersi. Perciò, con gli scritti a nostra disposizione cercheremo di ricostruire quell'immagine di educatore concepita e attuata dalla Gementi stessa.

In un intervento al Corso di aggiornamento del 1986, Vittorina così si esprimeva: "*L'educatore è uno studioso osservatore della realtà del bambino.*

*Essere studiosi osservatori del bambino vuol dire essere capaci, come educatori, di **prevenirne i bisogni, di intuirne i desideri, di conoscere le possibili reazioni** di fronte alla proposta educativa e di coinvolgere l'ambiente"* ³⁰⁷. Infatti "*affinché l'opera educativa di una persona possa essere veramente tale, c'è bisogno della comprensione e della condivisione di tutte le altre persone che vivono attorno*" ³⁰⁸. L'educazione non si presenta quindi come un processo isolato dal contesto, bensì come una sinergia di forze competentesi. Ora, "*per coinvolgere l'ambiente, e quindi per esplicitare le possibilità dell'educatore, c'è bisogno di affinare sempre più un **atteggiamento educativo intelligente e libero**. Ognuno di questi due aggettivi ha un contenuto profondo: non possono esserci educatori in serie...*" ³⁰⁹. Per questo, "*ogni educatore deve essere nuovo, ogni sua scelta deve essere intelligente e libera*" ³¹⁰, orientata alla realizzazione di un **intervento competente**, che deve aver sempre chiara la dignità della persona a cui si rivolge; di un **intervento efficace**, atto cioè a produrre una proposta che permetta al bambino di verificarsi e di vivere secondo la sua gravità; di un **intervento efficiente**, non inteso in termini funzionali, ma dato dall'armonia che si vive nell'ambiente educativo, realizzata da tutti coloro che si propongono di attuare il Trattamento Pedagogico Globale ³¹¹.

Potremmo definire questi primi rilievi come le "competenze dell'educatore", con le quali Vittorina determinerà più tardi l'**identità** dell'educatore medesimo. Nel già ricordato intervento del 1988, Vittorina, ispirandosi ad una ben nota affermazione della Montessori ³¹², ne tratteggiava la fisionomia: "*L'educatore ha lo spirito dell'aspro scienziato e quello di estasi ineffabile del mistico*" ³¹³. Decodificando la citazione, Vittorina applicava il primo aggettivo: aspro, all'impegno di studio e di applicazione degli educatori. "*Occorre impegnarsi, occorre far scienza, occorre essere duri con noi stessi, avere lo spirito dell'aspro scienziato. Ma non può l'aspro scienziato essere educatore se non ha la capacità di entrare in un'estasi ineffabile, di provare cioè "una gioia enorme per la bellezza della vita, sua e degli altri"*" ³¹⁴. In questa esperienza di stupore per la bellezza di una vita, la propria, impegnata per un'altra vita, quella del bambino handicappato, liberata e sciolta da vincoli limitanti, dalla forza di un amore idoneo a umanizzare anche le situazioni più disperate, l'educatore vive l'estasi del mistico. Non raggiungere l'estasi è sottrarsi al proprio impegno deontologico.

307 Cfr. V. GEMENTI, "Il Trattamento Pedagogico Globale", testo dattiloscritto, pp. 2-4.

308 *Ibid.*, p. 3.

309 *Ibid.*, p. 4.

310 *Ivi.*

311 *Ibid.*, p. 5.

312 Cfr. M. MONTESSORI, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*, Garzanti, Milano, 1992, p. 121.

313 V. GEMENTI, "Presupposti e finalità del trattamento pedagogico globale", in *Inno alla vita*, p. 172.

314 *Ibid.*, p. 173.

Sembra quanto mai eloquente, in margine a quanto detto, l'affermazione del Catalfamo: *"Ci sono quelli che puntano sull'educazione e credono in essa e se credono hanno una fede, una fede pedagogica, precisamente. Una fede che non è assolutamente gratuita, perché ha le sue plausibilità e i suoi indizi, ma una fede, comunque, che rimanda ad un'altra fede che ne è la condizione: la fede nell'uomo e, dunque, la fede nella sua perfettibilità, nella sua redimibilità, nella sua educabilità. Una fede che non ha certezze ma si nutre di speranza"* ³¹⁵. Proprio in virtù della speranza, *"l'azione educativa che la Casa del Sole realizza è come un sasso buttato nel mare: si vedono i primi cerchi del moto provocato nell'acqua, ma chi sa dire quando quel moto si fermerà?"* ³¹⁶.

3. La costellazione familiare nel Trattamento Pedagogico Globale.

Nel corso di questi ultimi vent'anni, molto si è parlato dell'importanza assunta dalla famiglia nell'educazione del bambino handicappato e della problematicità dei suoi vissuti in riferimento all'accoglienza del figlio "diverso" ³¹⁷. Il mutamento culturale e i nuovi orientamenti emersi verso i soggetti handicappati hanno inoltre portato le famiglie ad una situazione meno grave, maggiormente consapevole e gradualmente sempre più sgombra di pregiudizi e di visioni unilaterali. Basti pensare che *"fino agli anni 1940-50 si riteneva ancora che la causa fondamentale del disturbo psichico in un bambino fosse esclusivamente riconducibile ad un influsso patogeno da parte della madre. L'attenzione venne gradualmente spostata dalla presunta influenza negativa di singoli membri della famiglia, alla dinamica familiare nel suo insieme"* ³¹⁸. Le indagini si puntarono quindi quasi esclusivamente sulla **famiglia come unità bio-sociale**, concepita negativamente, come possibile luogo di cause patologiche e come possibile occasione di distorsione nella crescita della personalità del bambino ³¹⁹.

La famiglia, da struttura completamente assente e chiusa in una situazione d'emarginazione colpevolizzante, diventò, pur in termini negativi, una realtà presente alla condizione patologica del bambino. Avendo posto l'attenzione su di essa come alla matrice di tutti i rapporti umani, *"si passò da un accostamento individuale ad uno relazionale del disturbo psichico. Ci si rese conto che non era sufficiente guardare solo all'interno della psiche dell'individuo per capire le cause del suo disturbo; una condizione importante nella genesi della malattia psichica è rappresentata infatti dai rapporti che il singolo intrattiene col suo ambiente e in particolare con le persone per lui affettivamente più significative"* ³²⁰.

Questa considerazione ha portato inoltre alla conoscenza di quali siano le dinamiche psicologiche che una famiglia vive quando si trova di fronte alla realtà di un figlio handicappato. La presenza in famiglia di un figlio "diverso" dà vita, di fatto, ad una situazione difficile, in genere contraddistinta da una crisi profonda delle figure parentali ³²¹. *"La notizia relativa al figlio affetto da una sindrome irreversibile mette in atto sul piano conscio, ma soprattutto su quello inconscio, dinamismi di accettazione-rifiuto, di auto ed eterocolpevolizzazione, di rassegnazione, di chiusura nel proprio mondo, di iperprotezione e, non di rado, a periodi più o meno lunghi di crisi tra il padre e la madre"* ³²².

Tre sono i momenti, secondo J. De Ajuriaguerra, nella evoluzione delle reazioni familiari ad una situazione relazionale in cui sia presente un soggetto handicappato:

- 1) un periodo di shock iniziale per tutti i membri, ma soprattutto per la madre;
- 2) un periodo di lotta contro la malattia in cui i vari membri, specie il padre e la madre, cercano vari rimedi e tentano varie soluzioni al problema;
- 3) una fase prolungata di «riorganizzazione, di accettazione o di rifiuto».

315 G. CATALFAMO, Fondamenti di una pedagogia della speranza, pp. 98-99.

316 V. GEMENTI, "Il Trattamento Pedagogico Globale", testo dattiloscritto, p. 6.

317 Cfr. a questo proposito: A. RETT, Il bambino cerebropatico (trad. dal tedesco), La Scuola, Brescia, 1974, pp. 191-95; N.W. ACKERMAN, Patologia e terapia della vita familiare (trad. dall'inglese), Feltrinelli, Milano, 1970; Psicodinamica della vita familiare (trad. dall'inglese), Boringhieri, Torino, 1976.

Per ulteriori indicazioni bibliografiche si rimanda a C. SCARPELLINI, La famiglia dalla sopravvivenza alla creatività, Vita e Pensiero, Milano, 1983, pp. 345-52.

318 G. VICO, Handicappati, La Scuola, Brescia, 1984, p. 133.

319 V. E. CANTADORI, "La famiglia nel trattamento pedagogico globale", in AA. VV., Un desiderio d'azzurro, Casa del Sole, 1994, pp. 20-40.

320 G. VICO, Handicappati, p. 132.

321 Cfr. l'analisi di C. SCARPELLINI, La famiglia dalla sopravvivenza alla creatività, pp. 234-39.

322 G. VICO, Handicappati, pp. 135-36.

Queste tre fasi differiscono in durata, in intensità e in gravità da una famiglia all'altra ³²³.

Da tali premesse, poste a carattere introduttivo, si evince la necessità, là dove ci si propone di aiutare il bambino cerebroleso, di elaborare una strategia di aiuto che tenga in debito conto anche la realtà familiare.

Nel 1965, al sorgere dell'idea progettuale della Casa del Sole, la situazione locale e nazionale delle famiglie con figli cerebropatici si presentava alquanto complessa. L'assenza di strutture alternative all'interato da una parte, la clandestinità cui venivano costretti questi bambini per un senso di vergogna e inferiorità dall'altra, non facilitavano certamente né l'accoglienza serena del figlio né l'equilibrio intrafamiliare necessario per la sua educazione. L'imperativo che sembrò farsi strada in questa desolante contingenza era: liberare la famiglia dall'impotenza nell'affrontare questa conflittuale situazione.

Vittorina, sollecitata dalle innumerevoli richieste dei genitori, ne recepì l'appello. La nascente Casa del Sole avrebbe aggiunto all'aiuto offerto ai bambini "minorati" attraverso un "trattamento specialistico complesso", la possibilità di *"mantenere con la famiglia un valido legame affettivo e educativo, che è del tutto insostituibile"* ³²⁴. A distanza di anni, Vittorina ribadì il concetto: *"Si realizzò una **struttura diurna** perché immediatamente si capì il grande significato promozionale del rapporto educativo che avviene nella famiglia. Stare accanto a questi genitori, condividere con loro le esperienze di avere in famiglia una creatura che ha delle difficoltà relazionali congenite, dovute a strutture cerebrali lese, è per noi motivo di grande rispetto, ma anche di riflessione e di sincerità"* ³²⁵.

La dinamica soggiacente a queste affermazioni è duplice: se da una parte veniva riconosciuta alla famiglia l'insostituibilità della sua presenza, dall'altra si imponeva l'inderogabilità di una solidarietà educativa verso i genitori, scevra da ogni tipo di ambivalenza informativa, che si facesse carico non solo del figlio handicappato ma anche del suo ambiente di appartenenza.

L'aiuto alle famiglie assumeva due modalità di intervento: una informazione corretta e chiara circa la diagnosi dell'handicap cerebrale del bambino; la condivisione esistenziale di tale realtà attraverso una forma di sostegno diffuso.

"Anche ai genitori è stato dato il nostro servizio. A loro ci siamo rivolti in modo semplice, lineare... Quando il genitore di un bambino cerebroleso viene da noi, si sente spiegare dall'assistente sociale, dal medico, dall'insegnante, attraverso vari incontri, che cosa significa essere cerebroleso, quali difficoltà di vita relazionale ci possono essere. Gli viene cioè immediatamente presentata la realtà del bambino, non come realtà negativa, ...semplicemente come realtà. Viene detto ai genitori: 'Il suo non è un bambino malato; lo è stato, ma ora è una persona sana portatrice di handicap. Questa condizione comporterà per tutta la vita al suo bambino, a lei e a noi il rispetto di questo handicap' " ³²⁶.

Ora, proprio per il rispetto dovuto al soggetto con handicap, una corretta informazione deve rimanere aperta alla decisione responsabile dei genitori di avvalersi o no dell'intervento offerto, perché *"la Casa del Sole vive sulla responsabilità dei genitori"* ³²⁷ ed *"esiste solo in stretta collaborazione con le famiglie e per le famiglie"* ³²⁸. Mancando responsabilità e collaborazione, verrebbero a mancare pure la possibilità e la volontà di condivisione. Durante il Convegno sulla lettura della *Dives in misericordia*, Vittorina, nel suo intervento ebbe a dire: *"Stiamo accanto a queste famiglie con sincerità, aiutiamole a portare degnamente la croce; non facciamo assistenza, non facciamo mistificazione, facciamo promozione umana, rispettiamo la dignità di ogni uomo..."* ³²⁹. La condivisione infatti non si innesta sulla mistificazione né sulla demagogia, ma sulla volontà di capire la realtà, non di negarla ³³⁰. *"Una famiglia con un figlio cerebropatico, da sola, non riesce a mantenere l'equilibrio, ma con la condivisione fraterna dei parenti e degli amici e la solidarietà e la partecipazione attiva di strutture come la Casa del Sole che aiutano a conoscere bene la realtà del-*

323 Cfr. J. DE AJURIAGUERRA, Manuale di psichiatria del bambino (trad. dallo spagnolo), Masson, Milano, 1979, p. 956.

324 Cfr. V. GEMENTI, "La Casa del Sole, Istituto medico-psico-pedagogico per i bimbi minorati recuperabili dai tre ai quattordici anni", in Città di Mantova, 1965, 18, p. 11.

325 V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, pp. 59-60.

326 V. GEMENTI, "Casa del Sole: servizio di giustizia sociale", in Inno alla vita, p. 100.

327 V. GEMENTI, "Esperienze di integrazione scolastica: la Casa del Sole di Mantova", in AA. VV., Integrazione scolastica e sociale degli handicappati: problema risolto?, pp. 25-26.

328 V. GEMENTI, "Amore senza handicap", in UOMO "h", 1985, 1, p. 2.

329 V. GEMENTI, "L'Amore Misericordioso al servizio degli handicappati cerebropatici gravissimi", in Inno alla vita, p. 70.

330 Cfr. V. GEMENTI, "Per la Casa del Sole chiedo tre doni", in Inno alla vita, pp. 119-22.

l'handicap, che cooperano scientificamente all'educazione integrale della persona, che offrono strumenti terapeutici convalidati per la formazione armonica della personalità e che non allontanano il bambino dalla famiglia, ciò che sembra impossibile umanamente diventa realizzabile a tutto vantaggio dell'uomo e della società" ³³¹.

Se la corretta informazione e la condivisione della realtà esistenziale delle famiglie stanno alla base di quella solidarietà educativa che la Casa del Sole si era proposta come suo co-obiettivo, dobbiamo ora chiederci come la famiglia, attraverso queste due dinamiche, risponda collaborando attivamente alla realizzazione del Trattamento Pedagogico Globale.

In una relazione presentata ad un seminario, promosso dalla Regione Lombardia in occasione dell'anno internazionale delle persone handicappate, Vittorina affermò che *"i genitori bene informati ed aiutati da competenti (...) diventano i primi, indispensabili, veri collaboratori di coloro che lavorano per il processo evolutivo e educativo del figlio"* ³³². Per comprendere tale affermazione dobbiamo richiamare alla mente il concetto di globalità. Non è possibile considerare la globalità del bambino a prescindere dalla globalità di relazioni nelle quali egli vive, prima fra tutte quella familiare. Il coinvolgimento della famiglia perciò, attuato attraverso una rete di interventi diversificati, mira a far sì che ogni componente, mediante una corretta informazione, arrivi ad una partecipazione attiva ed equilibrata del processo di crescita del bambino cerebropatico. *"Questa partecipazione familiare sarà di continue risorse e di motivazioni perché il bambino si sente amato e quindi vivo e perciò più entusiasta di partecipare ad ogni esperienza educativa proposta. Questo rappresenta la vera collaborazione (...), la partecipazione ad un dialogo collettivo che porta alla crescita collettiva"* ³³³, una crescita in cui anche *"l'intervento pedagogico sarà più preciso e produttivo se pienamente integrato con la famiglia"* ³³⁴.

Ancora Vittorina, nell'ultimo suo intervento alla Casa del Sole, aveva messo in evidenza l'importanza della collaborazione con i genitori: *"Abbiamo proprio bisogno di sentire accanto a noi i genitori, così come i genitori han bisogno di sentire noi accanto a loro, perché insieme riusciamo a fare un ponte abbastanza sicuro sul quale il bambino cerebroleso possa camminare, gioire, vivere"* ³³⁵. L'immagine è, come sempre, semplice e al tempo stesso espressiva, perché il ponte sorge sempre per collegare due sponde opposte, facilitando in tal modo il passaggio dall'una all'altra. Trasferendo l'immagine alla realtà, ne intuimmo immediatamente il significato. Famiglia e ambiente educativo possono insieme, e solo così, costruire quel ponte di aiuto e per la maturazione globale del bambino cerebropatico e per l'accettazione serena e intelligente della sua diversità e della sua dignità.

In questo senso si chiarisce l'affermazione che definisce la Casa del Sole un "servizio di tutela della famiglia". *"Una struttura riabilitativa diurna come la Casa del Sole aiuta le famiglie a tenere nel loro grembo queste creature e viceversa, queste creature aiutano la famiglia a vivere una dimensione di vita (...) più impegnata"* ³³⁶.

Potremmo osservare, in conclusione, come la solidarietà educativa di cui si parlava all'inizio si presenti qui connotata dalla reciprocità: la Casa del Sole accoglie il bambino e attraverso lui si fa ponte verso la famiglia. A sua volta la famiglia, sostenuta dalla partecipazione attiva di tutti coloro che si prendono cura del figlio più debole e ridimensionata al suo interno dalla scoperta di una presenza importante, si trova coinvolta in una dimensione educativa globale, il cui orizzonte è ben oltre i confini domestici. La "scommessa" di Vittorina e della Casa del Sole sulla famiglia si è dimostrata vincente. Ne è prova il fatto, non marginale, che alla sua scomparsa, i primi che hanno creduto alla continuità di questo valore di collaborazione e lo hanno difeso attraverso il loro costituirsi in Associazione sono stati proprio i genitori.

4. L'osservazione di situazioni educative nel contesto del Trattamento Pedagogico Globale.

331 V. GEMENTI, "Ogni vita chiede il nostro amore", in UOMO "h", 1988, 7, p. 6.

332 V. GEMENTI, "Dopo quindici anni alla Casa del Sole", in Inno alla vita, p. 48.

333 E. CANTADORI, "La realtà esistenziale del bambino cerebropatico e il trattamento pedagogico globale", in AA. VV., L'eredità di Vittorina Gementi...un anno dopo, p. 31.

334 V. GEMENTI, "C.S.E., quale futuro?", intervento al Convegno del 30 novembre-1 dicembre 1984 in Mantova, testo dattiloscritto, su foglio unico.

335 V. GEMENTI, "Prima delle strutture i nostri bambini", in Inno alla vita, p. 199.

336 V. GEMENTI, "Offriamo un servizio per la tutela della famiglia", in Inno alla vita, p.191 e 194.

Come esemplificazione di quanto si è scritto nei precedenti paragrafi, prenderemo in esame l'osservazione esperienziale di tre casi, condotta nello scorso mese di maggio, in un gruppo-classe della Casa del Sole. Il gruppo è formato da cinque ragazze³³⁷ di età compresa fra i 14 e i 18 anni, appartenenti al ciclo elementare. Paradossalmente, ciò che le accomuna è proprio la diversità: diversità di configurazione dell'handicap, diversità di nuclei familiari di provenienza, diversità di esperienze scolastico-sociali esterne e, ovviamente, diversità personali.

L'osservazione da me condotta nel loro gruppo, sostenuta e incoraggiata anche dall'insegnante, si proponeva di indagare l'efficacia del Trattamento Pedagogico Globale attraverso l'individuazione di come si sta attuando, da quando, con quali strategie di intervento, se supportato dalla collaborazione familiare e in quali termini. Poiché *"l'osservazione è un'operazione di prelievo e di strutturazione dei dati in modo da far apparire una rete di significati"*³³⁸, quanto cercherò di esporre non presenterà rigidi criteri di tipo quantitativo ma sarà piuttosto un tentativo di rielaborazione di fatti, tempi e vissuti di ogni singola persona, allo scopo di evitare il rischio e l'errore di *"ridurla a pura celebrazione verbale"*³³⁹.

Il caso di T.

T. ha 16 anni e da 13 frequenta la Casa del Sole.

Nel 1981, quando la bambina ha poco più di due anni, i genitori richiedono la visita neurologica alla Casa del Sole. T. presenta evidenti difficoltà di rapporto. La diagnosi risulta essere: sindrome di Down con compromissione mentale di medio grado. Ai genitori viene consigliata per lei la frequenza alla scuola materna speciale del Centro, per offrirle il Trattamento Pedagogico Globale.

Nel 1982 inizia la frequenza scolastica di T. alla Casa del Sole. Il padre e la madre sembrano essere certi della scelta fatta; si occupano molto della figlia primogenita, soprattutto del suo inserimento fra i coetanei.

Dopo la fatica iniziale ad accettare l'handicap della figlia (i genitori erano molto giovani: avevano entrambi 24 anni), i genitori all'inizio della frequenza di T. alla Casa del Sole sembrano più sereni.

T. frequenta per tre anni, con educatrici diverse, la scuola materna speciale interna.

Dall'analisi delle relazioni finali degli anni scolastici, compilate dalle educatrici, emerge un quadro di riferimento interessante: a livello relazionale la bambina risulta essere sufficientemente aperta ai suoi compagni, anche se per il suo marcato egocentrismo cerca il rapporto esclusivo con l'adulto.

Spesso assume atteggiamenti di opposizione di fronte a situazioni nuove.

E' discretamente autonoma nell'igiene personale e nelle attività di vita pratica che predilige in modo particolare pur necessitando di tempi lunghissimi per l'esecuzione.

L'attività ludica è ripetitiva: preferisce giochi a tavolino rispetto a quelli di azione.

A livello cognitivo non possiede molti concetti; il linguaggio è rudimentale. Ha però una sufficiente conoscenza dello schema corporeo che sa anche riprodurre a livello grafico. Partecipa attivamente all'attività psicomotoria e alla musicoterapia, sia pure assumendo in esse atteggiamenti imitativi.

Terminato il ciclo della materna, T. passa per un anno alla preparatoria e quindi al ciclo elementare. Le insegnanti annotano, in quegli anni, piccole e graduali conquiste. Migliorano le relazioni interpersonali, il linguaggio (che pure si presenta dislalo), la capacità di rispetto delle regole sociali. Matura il pensiero concreto che, attraverso il sostegno dell'analisi, va però chiarito ed organizzato. T. acquisisce la tecnica della lettura e della scrittura di frasi semplici; sa esprimere il proprio vissuto sia verbalmente sia graficamente, pur rimanendo legata a rigidi schemi di apprendimento.

In questi ultimi tre anni, con l'affacciarsi dell'età pre-adolescenziale e adolescenziale, T. è passata dal gruppo misto al gruppo femminile.

Partecipa con entusiasmo ad ogni attività proposta di tipo sia strettamente scolastico sia terapeutico (idroterapia, attività motoria, ippoterapia, ergoterapia, ecc...). E' diventato inoltre fondamentale per lei il riferimento al gruppo nel quale è inserita (caratteristica tipicamente adolescenziale!). Per il gruppo e con il gruppo è stimolata a svolgere le più svariate attività ed è il gruppo che ridimensiona il suo egocentrismo, sempre spiccato e competitivo (soprattutto nei confronti della sorella più piccola).

337 La più grande, Ombretta, colpita da Leucomiodistrofia metacromatica, è assente dal gruppo dal Natale dello scorso anno.

338 Cfr. M. POSTIC, J.M. DE KETELE, Osservare le situazioni educative (trad. dal francese), SEI, Torino, 1993, p. 111.

339 G. BONCORI, Guida all'osservazione pedagogica, La Scuola, Brescia, 1994, p. 10.

Importante è pure il riferimento all'insegnante, con la quale mantiene un rapporto di stima e di fiducia. Per T. la figura dell'insegnante ha funzione di "contenitore".

A livello cognitivo ha maturato un pensiero operativo concreto; il linguaggio è molto migliorato, anche se ancora si notano disortografie nel linguaggio scritto.

Se aiutata a ordinare in successione temporale il suo pensiero, riesce ad elaborare correttamente anche il prodotto scritto.

Nelle attività espressive è molto creativa e dimostra buona capacità di concentrazione. Nell'ambiente sembra muoversi con sicurezza. Sa curare la propria persona e l'ambiente in cui vive con proprietà.

Le conquiste, lente ma reali di T. in questi 13 anni trascorsi alla Casa del Sole, sono state sorrette, condivise e incoraggiate fortemente e costantemente dalla famiglia che ha creduto nel potenziale educativo del Trattamento Pedagogico Globale, creando con ciò le disposizioni migliori per la crescita armonica e globale della propria figlia.

Essa ha maturato un patrimonio umano, affettivo, relazionale, esperienziale notevole.

Nel caso di T. possiamo affermare con certezza che l'intervento precoce, specifico e globale, attuato a partire dai primi anni di vita, sta dando e continuerà a dare i suoi frutti.

Il caso di S.

S. è una ragazza di 14 anni e da tre anni frequenta la Casa del Sole.

La sua diagnosi è: insufficienza mentale di medio grado.

A differenza di T., S. ha frequentato la scuola materna e l'intero ciclo elementare nel paese di residenza.

Il suo quadro di immaturità psico-relazionale le ha creato notevoli difficoltà a seguire autonomamente le richieste didattiche rivolte alla classe, perciò è sempre stata seguita dall'insegnante di sostegno.

Il nucleo familiare di S. è composto dal papà, attualmente in pensione, dalla mamma, casalinga e da altri due fratelli maschi maggiori.

La famiglia vive in campagna, completamente isolata dal paese, perciò gli unici contatti di S. sono limitati all'ambiente scolastico; il resto del suo tempo lo trascorre davanti al televisore.

Terminato il ciclo elementare (con la ripetizione del V anno) si presenta per la famiglia il problema del passaggio alla scuola media. I genitori sono indecisi e titubanti fra la proposta della scuola media e quella della Casa del Sole. Vince, forse inconsciamente, perché rappresenta un ambiente più protetto, la seconda.

Al momento dell'ammissione alla Casa del Sole, S. presenta comportamenti immaturi nella gestualità e nel linguaggio, oltre a notevoli difficoltà di orientamento spazio-temporale, con ritmi di apprendimento e di rielaborazione molto lenti.

La frequenza alla scuola elementare le ha offerto la possibilità di memorizzare nozioni scolastiche ma non è stata di grande aiuto per la maturazione della coscienza di sé. Pur avendo acquisito la tecnica della lettura e della scrittura, S. non sempre capisce il significato di quanto legge; lo scritto è piuttosto povero di contenuti e il linguaggio è infantile e fantasioso a motivo del mancato aggancio con la realtà vissuta. Nonostante ciò, manifesta grande disponibilità e desiderio di imparare e di comunicare i propri vissuti. Il primo intervento educativo per S., saturo di attività didattiche, è stato il decondizionamento da esse e la proposta globale di attività di tipo pratico-concreto come l'aiuto alle compagne più deboli, il coinvolgimento per il riordino degli ambienti scolastici, le varie attività di ergoterapia, la cura dei fiori in serra, la musicoterapia, l'attività motoria (così importante per il miglioramento del suo impaccio motorio e soprattutto per l'accettazione serena di sé), l'ippoterapia e l'idroterapia.

A conferma di quanto una singola proposta possa sinergicamente integrarsi con le altre e rappresentare, in molti casi, una scoperta, citiamo per S. quella dell'idroterapia. Questa attività l'ha positivamente aiutata, non solo per le finalità intrinseche alla singola proposta, ma anche per aver favorito una maggiore autonomia altrimenti disattesa (spogliarsi, prepararsi per la piscina, fare la doccia, rivestirsi, riordinare gli indumenti del nuoto).

A sostegno della sua insicurezza e immaturità, si è studiata poi una strategia di responsabilizzazione: a S., che durante il primo anno alla Casa del Sole non riusciva mai a trovare la porta della sua classe, viene proposto (in accordo con l'assistente del pulmino che l'accompagna a scuola) di accompagnare all'arrivo i suoi compagni in classi diverse.

La consegna di incarichi di responsabilità le danno la misura della fiducia che gode sia da parte dell'insegnante sia da parte delle compagne.

Nel gruppo, S. gode della stima di tutte le compagne. Esse ne apprezzano le capacità, in certo modo superiori alle loro, e con frequenza ricorrono a lei per chiedere aiuto e consiglio.

Dimostra di saper vivere serenamente all'interno del gruppo, anche se ama custodire i propri spazi di intimità.

A livello cognitivo ha maturato un pensiero operativo personale, che sa esprimere in modo autonomo, secondo una corretta successione temporale. E' molto migliorato il prodotto scritto, non più fantasioso, ma espressione del suo vissuto e dei suoi sentimenti.

Mantiene ancora ritmi molto lenti nell'apprendimento, che richiedono però di essere rispettati per non creare in lei situazioni ansiogene.

S. ha conquistato in questi anni il gusto di fare, come se avesse cominciato a vivere un po' alla volta.

I genitori, che l'han sempre considerata come la bambina piccola, si sono sentiti aiutati e stimolati a far uscire la figlia dal guscio dell'ambiente domestico ed hanno acquisito fiducia nelle proprie possibilità e capacità.

Grazie all'interessamento dell'insegnante, S. è stata coinvolta poi nel gruppo degli adolescenti della sua parrocchia. Con loro partecipa agli incontri di catechesi, ai campi scuola e alle innumerevoli iniziative dell'oratorio. Anche questa apertura è una conquista per lei e per la famiglia, che comincia a percepirsi non più sola con il problema dell'handicap della figlia.

Dalle osservazioni suesposte rileviamo come sia stato efficace il coinvolgimento globale di S. al suo affacciarsi alla Casa del Sole.

Se pure è mancato l'intervento precoce, S., grazie alle nuove esperienze che vive, potrà godere ancora e tanto delle sue conquiste e potrà aiutare, con la sua serenità, anche la famiglia ad aprirsi con fiducia e rispetto ai suoi tempi e alla sue espressioni vitali.

Il caso di P.

P. è una ragazza di 14 anni. Da tre anni frequenta la Casa del Sole e, come S., ha seguito l'intero ciclo elementare alla scuola del paese di residenza.

A differenza di T. e di S., P. vive una situazione familiare molto delicata: la madre ha abbandonato lei e la sorella maggiore (di 17 anni) quando P. era piccola.

Il padre, alcolizzato, ha convissuto con un'altra donna fino a poco tempo fa.

P. è perciò cresciuta, dall'età di tre anni, accanto alla convivente del papà che si è presa cura di lei e della sorella. Grazie a lei P. è giunta alla Casa del Sole.

La diagnosi di presentazione alla Casa del Sole è la seguente: la bambina presenta esiti di sofferenza prenatale con stimate malformative, idrocefalo atrofico e importante ritardo psicoevolutivo globale.

Al momento dell'ammissione, P. presenta carenze intellettive in medio grado, impaccio motorio, linguaggio pluridislalico e personalità immatura. Si rifiuta di scrivere pur avendone acquisito la tecnica.

L'intervento globale per lei è mirato anzitutto a farle acquisire fiducia nelle sue possibilità.

Nell'ambiente familiare P. è poco stimolata: il padre e la sorella lavorano e al suo ritorno dalla Casa del Sole la ragazza viene accolta, fino a sera, dalla mamma di un altro bambino della Casa del Sole.

L'insufficiente stimolazione non la aiuta a prendere l'iniziativa in qualsiasi tipo di attività, perciò deve essere continuamente sollecitata e incoraggiata attraverso un "effetto calamita" che la tenga in rapporto attivo con le situazioni. Solo in questo modo ottiene risultati soddisfacenti, per i quali prova poi entusiasmo.

Nel gruppo P. vive rapporti sufficientemente sereni: le compagne stimolano e correggono allo stesso tempo la passività di taluni suoi atteggiamenti.

Una nota interessante di P. è la sua spiccata sensibilità e attenzione verso i bambini o le compagne più deboli. Aiutando gli altri più deboli, P. prende coscienza delle sue capacità e tira fuori il meglio di sé.

A livello cognitivo ha maturato un pensiero concreto che sa esprimere, sia pur con ritmi molto lenti, attraverso frasi contratte. Il linguaggio è ancora molto faticoso; necessita di essere guidata nell'analisi dei fonemi che riesce poi a rielaborare. Si nota però che attraverso l'esercizio della lettura anche il linguaggio diventa più comprensibile.

Riconosce e riproduce correttamente, con l'ausilio dell'alfabeto montessoriano, le lettere. Comprende e scrive pensieri semplici che partono dal suo vissuto.

P. partecipa con entusiasmo alle attività espressive di disegno e manipolazione, che riesce a realizzare in minor tempo e con meno fatica.

Nelle attività di vita pratica manifesta una certa autonomia e un certo interesse.

Le proposte di idroterapia, ippoterapia e attività motoria la vedono impegnata e partecipe, anche se sempre molto impacciata a livello motorio. Nella coscienza sperimentata dei suoi limiti e delle sue capacità, P. si presenta oggi come una ragazza che ha raggiunto una certa serenità.

L'ambiente della Casa del Sole risulta molto stimolante per lei, a differenza di quello familiare, nel quale, nonostante tutto, ama vivere.

A sostegno di quanto la Casa del Sole cerca di attuare per lei, manca la collaborazione della famiglia: il papà si è chiuso in un atteggiamento di difesa e la sorella, di due anni maggiore, non è in grado di gestire convenientemente la situazione.

Gli unici aiuti per P. sono le mamme dei bambini che come lei frequentano la Casa del Sole e il gruppo degli adolescenti della parrocchia che sono riusciti a coinvolgerla negli incontri di catechesi e per i campi scuola estivi.

Se lo scopo di osservare le situazioni educative non è quello di fare un'indagine clinica personalizzata, ma piuttosto di costruire un sapere *a partire dall'osservato*, più che *sull'osservato*³⁴⁰ è possibile, a margine dei dati e delle situazioni osservate, tentare di individuare quella "rete di significati" che emerge dalle considerazioni svolte.

Anzitutto è da rilevare, nei tre casi osservati, la diversità di attuazione del Trattamento Pedagogico Globale. Nel caso di T., la precocità e la specificità dell'intervento hanno sicuramente portato a maturazione in lei uno sviluppo armonico, sereno, graduale e globale. Diversamente è stato per S. e P., arrivate tardi e dopo esperienze di inserimento scolastico poco significative e appropriate, che hanno richiesto loro maggior fatica di comprensione e di adattamento.

Soprattutto per S. e P. la frequenza alla Casa del Sole ha rappresentato una tappa di ricostruzione di significati e di vissuti esistenzialmente indispensabili. Il Trattamento Pedagogico Globale infatti non postula l'efficacia di singole abilità ma necessita che l'intera persona acquisisca una coscienza serena del proprio io, riconciliato con sé stesso e con l'ambiente circostante, sollecitato attraverso stimolazioni calibrate e oculate ad esprimersi nella sua completezza di mente, corpo e anima, a livello cioè cognitivo, corporeo e spirituale. La maturazione armonica della persona è proprio il raggiungimento e la tensione verso questo equilibrio esistenziale. Per questo nessuna proposta seria e vagliata è marginale.

La Casa del Sole è stata voluta come "esperienza di vita per la vita" e alla scuola della vita si è sempre discepoli.

Un'ultima considerazione degna di nota è quella relativa alla famiglia. Dalle rilevazioni svolte si evince l'importanza della collaborazione familiare. L'operato della Casa del Sole, infatti, risulta essere poco efficace senza il contributo della famiglia. Già si è ricordata l'espressione di Vittorina al riguardo: "*genitori e educatori possono fare un ponte abbastanza sicuro sul quale il bambino cerebroleso possa camminare, gioire, vivere*".

Ora, il ponte deve unire le due sponde opposte, pena il naufragio educativo.

340 M. POSTIC, J.M. DE KETELE, *Osservare le situazioni educative*, p. 19.

CAPITOLO QUINTO

UNA MEMORIA PER CONTINUARE

(Osservazioni conclusive)

1. La Casa del Sole e la sua incidenza nella comunità mantovana.

Ritornare alle origini è scoprire il fine delle cose, si diceva all'inizio di questo lavoro.

Ora che ci si avvia alle ultime battute, dopo aver sondato la ricchezza delle origini ed esserci accostati attraverso queste alla lettura del fine, non ci rimane che riflettere *a posteriori* sulla rilevanza di un'istituzione "che ha costituito uno dei fatti culturali, politici, sociali e religiosi più significativi e dibattuti, più amati e contestati, più limpidi e disarmanti di un quarto di secolo di storia mantovana" ³⁴¹.

Alcuni rilievi già sono stati fatti nel corso della stesura dei precedenti capitoli; per questi ultimi si attingerà in prevalenza a due testimonianze relative alla Casa del Sole e alla figura della sua fondatrice: quella di Benito Regis ³⁴², apparsa sul giornale locale *La Cittadella*, pochi giorni dopo la scomparsa della Gementi e quella della prof.ssa Ida Bozzini ³⁴³, riguardante un suo intervento ad un Convegno organizzato dalla Casa del Sole nel 1991. La scelta, selettiva rispetto ad altre, ritenute non altrettanto rilevanti, è l'espressione di un'aderenza ritrovata in quanto finora si è detto.

La prima testimonianza (in ordine cronologico) apparsa sulle prime pagine della *Cittadella*, l'11 giugno 1989, tentava una prima lettura circa il valore che la Casa del Sole aveva rappresentato e avrebbe continuato a rappresentare sia nell'ambiente educativo-culturale sia in ambito ecclesiale. Tutto questo nell'indiscussa consapevolezza che "la realtà e il significato di quest'opera meravigliosa si riassumevano e si identificavano nella persona della sua fondatrice, che aveva saputo realizzare alla Casa del Sole una concentrazione di vocazioni, di intelligenze, di competenze, di risorse umane e materiali ammirevole" ³⁴⁴.

In ambito educativo-culturale, "la Casa del Sole ha voluto ed ha saputo essere una scuola nella vita e per la vita che con la sua stessa ricchezza e complessità ha risvegliato tutti i dubbi sulla soluzione che lo Stato ha creduto di dare al problema della educazione e dello sviluppo dei bambini cerebrolesi" ³⁴⁵. Le formule di questa originale e ricca proposta educativa erano ormai sotto gli occhi di tutti: la centralità della persona, la priorità data alla sua dimensione affettiva, la varietà delle attività concrete proposte, il coinvolgimento delle famiglie attraverso la formula "diurna" e la sollecitazione continua di contributi coerenti e mirati al progetto educativo globale, l'attenzione al dopo Casa del Sole con i Centri di Solidarietà e di Accoglienza di Palazzo Valentini e di viale Pompilio.

Per questi e altri motivi era consentito dire che "la Casa del Sole costituiva la proposta educativa, etica e culturale più avanzata, più innovativa, più organica, più coraggiosa e più forte che la comunità mantovana avesse saputo esprimere negli ultimi decenni. Così forte da sembrare a molti una provocazione, una sfida al senso comune (o all'andazzo corrente); così radicale da essere fraintesa e diventare segno di contraddizione nella comunità civile e nella stessa Chiesa" ³⁴⁶.

Anche **in ambito ecclesiale**, l'iniziativa singolarissima della Gementi, attuata negli anni in cui di "Caritas" ancora non si parlava e "l'impegno caritativo si riduceva, per lo più, a raccolte di carta e indumenti usati, attestò di colpo la Chiesa mantovana sulla frontiera più avanzata ed esposta della solidarietà" ³⁴⁷. Senza sconfinare in una verbosa retorica inconcludente, l'articolo citato faceva emergere "a caldo" le risonanze che la Casa del Sole aveva suscitato nella realtà sociale ed ecclesiale del mantovano, significandole attraverso "l'esprimersi di una grande vocazione laicale, totalizzante e definitiva" come era, appunto, quella di Vittorina.

³⁴¹ Cfr. la nota introduttiva al paginone dedicato al 25° anniversario di fondazione della Casa del Sole, in *La Cittadella*, 13 ottobre 1991, p. 10.

³⁴² Benito Regis: direttore de *La Cittadella*, settimanale dei cattolici mantovani.

³⁴³ La prof.ssa Ida Bozzini rappresentò l'Opera Diocesana Sant'Anselmo nel primigenio Consorzio della Casa del Sole. V. il paragrafo 1 del terzo capitolo.

³⁴⁴ B. REGIS, "Vittorina Gementi, un forte segno per tutti", in *La Cittadella*, 11 giugno 1989, p. 1.

³⁴⁵ *Ibid.*, p. 2.

³⁴⁶ *Ivi.*

³⁴⁷ *Ivi.*

Sullo sfondo di questa stessa nota prendeva le mosse anche la relazione al Convegno del 1991 della prof.ssa Bozzini. Questa esordì, indicando l'opera della Casa del Sole come testimonianza di una profonda ispirazione cristiana, che era poi diventata iniziativa politica "*a favore degli ultimi, dei più deboli*"³⁴⁸. Partendo quindi dalla constatazione della difficoltà di dare la misura dei profili maggiormente significativi delle ripercussioni sociali e culturali dell'opera della Gementi, la relatrice annotò in cinque punti quelle più importanti.

1. Si è sbrecciato il muro di insensibilità, di indifferenza, di impotenza, di rassegnazione fatalistica di chi, nelle Istituzioni pubbliche, era deputato ad affrontare il problema. Insieme si è venuta formando un'opinione pubblica vasta che dimostrava di scoprire, di comprendere, di recepire il problema. E lo recepiva non come un problema assistenziale, ma nella sua carica di giustizia sociale.

2. Le famiglie sono state liberate dall'impotenza nell'affrontare la loro situazione; sono state liberate dalla necessità di nascondere in qualche modo la presenza di un figlio con handicap.

Sono state coinvolte in un processo educativo nel quale era ridata la primaria importanza a loro, a loro genitori, a loro fratelli. Hanno acquisito la consapevolezza dei loro diritti e della loro soggettività sociale; hanno cominciato ad essere protagonisti della politica sociale per i loro figli.

3. Si è diffusa nella classe magistrale la consapevolezza che la professionalità richiedeva specializzazione, competenze più ampie e più approfondite di quante venivano acquisite nei corsi scolastici.

4. E' stata messa in moto la Provvidenza. La Provvidenza c'è sempre, ma occorre saperla mettere in movimento. Intorno all'opera si è sviluppata una gara di solidarietà di ricchi e di poveri. Accadeva una singolare sincronia tra esigenze, progetti, donazioni, indice di una sensibilità e di una solidarietà che maturava nella gente mantovana e ne modificava mentalità e comportamenti.

5. Ha messo in moto una cultura del volontariato che ha cominciato a esprimersi nel servizio alla Casa del Sole, ma poi ha trovato altre povertà da servire, altri problemi sociali da affrontare. C'è stata una spinta di solidarietà sociale che Mantova prima non conosceva. E' vero che si andava maturando in tutto il nostro Paese una cultura della solidarietà, ma mi pare indubbio che a questa maturazione, a Mantova, non fu estranea l'esperienza della Casa del Sole³⁴⁹.

Vien da pensare che "*l'esprimersi di una grande vocazione laicale*" e il suo tradursi in iniziativa politica rappresenti l'attuarsi di una forte testimonianza cristiana che ben ha saputo tradurre nell'esistenza "*la capacità antropologica del mistero di Cristo e ciò che si potrebbe chiamare la capacità cristologica del mistero dell'uomo*"³⁵⁰.

Dentro e oltre tutto questo, la Casa del Sole aveva rappresentato, per la città di Mantova, col suo essere e col suo agire, nel suo continuo aggiornamento, nella prolungata fatica della ricerca, nell'impegno rigorosamente scientifico e squisitamente umano, il **centro propulsore di una cultura della persona**, a cominciare da quella degli ultimi e di una **cultura dei valori di solidarietà**³⁵¹.

La constatazione diventava in quel contesto un auspicio di continuità, fondato sulla certezza che **per conservare bisogna sempre andare oltre**.

2. La memoria di un *exemplum humanæ vitæ*.

Giunta all'epilogo di questo lavoro, mi chiedo, rileggendo il titolo del paragrafo, se mi sto lasciando andare a quel rischio da cui ero stata messa in guardia agli inizi, dell'indulgere alla retorica.

Parlare di Vittorina Gementi come di un *exemplum humanæ vitæ* è indicarla come una persona che ha portato a compimento a tal punto la sua esistenza da poter essere additata come modello al quale riferirsi con sicurezza. Dato che l'immagine è stata suggerita e dal prof. A. Agazzi³⁵² e dallo stesso Vescovo della

348 Cfr. I. BOZZINI, "La Casa del Sole, espressione di sensibilità e di solidarietà nel contesto socio-culturale mantovano", in AA. VV., *L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità*, Atti del Convegno, Casa del Sole, 1991, p. 21.

349 Cfr. I. BOZZINI, "La Casa del Sole, espressione di sensibilità e di solidarietà nel contesto socio-culturale mantovano", in AA. VV., *L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità*, pp. 23-25.

350 M. LENA, *Lo spirito dell'educazione* (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1986, p. 34.

351 Cfr. I. BOZZINI, "La Casa del Sole, espressione di sensibilità e di solidarietà nel contesto socio-culturale mantovano", p. 28.

352 Cfr. in Appendice l'intervista con il professore.

Diocesi Mantovana³⁵³ mi sento affrancata dal rischio suddetto. E' lecito però interrogarsi e cercare, nei limiti del possibile, di dare ragione di questa affermazione. Sarebbe troppo facile pensare che la luce di questa esemplarità fosse venuta alla Gementi dall'aver realizzato la Casa del Sole; potremmo obiettare che altri, sia pur in ambiti diversificati, hanno edificato simili strutture senza brillare per questo. Non mi pare dunque che la motivazione vada ricercata in tale direzione.

Ciò che invece mi pare possa essere riconosciuto come il significato più profondo della sua esemplarità è l'aver **dedicato la sua vita a servizio della vita**, spezzando il guscio dell'individualità, in una multi-forme e capillare presenza in campo sociale, educativo, politico ed ecclesiale. Si potrebbe parlare perciò di una **dedizione** e di un'apertura a quanto la realtà del contesto le andava svelando e presentando come appello profondo che non poteva essere disatteso.

Bene ha scritto il Catalfamo: *"Ogni progetto personale è un progetto sociale. Come individui possiamo avere dei fini individuali, ma come persone non possiamo avere che dei fini sociali"*³⁵⁴.

Una dedizione, quella di Vittorina, vivificata in radice da un *credo* robusto, limpido ed essenziale. Già Mons. Caporello, Pastore della Diocesi mantovana, ebbe a dire che *"l'incarnarsi dell'esperienza cristiana di Vittorina è della più alta esperienza cristiana, della più istintiva esperienza cristiana (...) che dimostra come anche attraverso l'esperienza sociale della partecipazione, della solidarietà e della corresponsabilità con le istituzioni, si può trovare Dio"*³⁵⁵.

A questo proposito un'annotazione è d'obbligo: Vittorina partecipò alla vita sociale e politica della città a partire dagli anni '60, quando ancora non si era fatta strada la convinzione, più vicina a noi, che l'impegno politico potesse essere considerato una delle più alte forme di promozione della giustizia sociale. *"La politica fu per lei strumento, mezzo e non fine; il fine era la persona, la società"*³⁵⁶; un fine *"per il quale non ha esitato a lottare anche contro il suo stesso partito"*³⁵⁷; un fine che ha rappresentato il *leit motiv* della sua esistenza. In ragione di questo fine, il suo pensiero e la sua azione attinsero ampiamente alle sorgenti del Personalismo pedagogico.

Vittorina (e l'idea è suffragata con convinzione anche dal prof. Agazzi) può dunque essere considerata una presenza personalista in un ambito del tutto particolare, come è appunto quello che si è sviluppato nell'educazione e nella promozione della persona con handicap. Fare memoria di lei come di un *exemplum humanæ vitæ* significa quindi raccoglierne l'ampia eredità di dedizione, di passione per la persona, di intuizioni lungimiranti e di principi assimilati e tradotti in scelte concrete, non per ripeterle senza cognizione e sensibilità nuove ed opportune, ma perché non manchi il doveroso aggancio a radici così salde sulle quali si possono innestare nuove gemmazioni.

353 Cfr. l'omelia pronunciata da S. E. Mons. EGIDIO CAPORELLO al rito funebre di Vittorina, "A Dio, Vittorina", in UOMO "h", 1989, 10, p. 11, nella quale anch'egli parlava di "esistenza esemplare" della Gementi.

354 G. CATALFAMO, Personalismo senza dogmi, Armando Armando, Roma, 1972, p. 40.

355 Cfr. E. CAPORELLO, "Nella familiarità cogliere l'inesauribile fonte di speranza", in AA. VV., L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità, Atti del Convegno, Casa del Sole, pp. 30-31.

356 M.L. CANOVA, "Parlano meglio di noi le sue opere", in UOMO "h", 1989, 10, p. 18.

357 Ivi. Si veda in Appendice la lettera di dimissione dal Partito della Democrazia Cristiana.

VITTORINA GEMENTI NEL PENSIERO DI ALDO AGAZZI.

L'intervento qui riportato è il frutto di due piacevolissimi ed altrettanto fecondi incontri (il primo del 30 novembre del 1993 e il secondo del 10 gennaio 1994) avuti con il prof. Aldo Agazzi al quale sono sinceramente grata per la disponibilità e l'attenzione dedicatami.

Conobbi la Gementi nel periodo in cui la vicenda della Casa del Sole fu molto contrastata. Era il periodo in cui le amministrazioni laiche di sinistra, con la scusa che ormai erano inutili gli interventi specifici per questi figlioli handicappati (scusa che era pretesto), volevano chiudere la Casa del Sole o, quanto meno, trasferirla all'amministrazione comunale o provinciale.

Fu in questo periodo che lei sentì il bisogno di trovare degli argomenti e delle persone credibili, nonostante gli schieramenti politici o ideologici. Fu Vittorina a invitarmi. Io presi atto della situazione non facile (naturalmente, nonostante il mio tono pacato e alcune volte comprensivo, quando ci sono di mezzo delle cause forti, dei valori, dovete passare sul mio corpo perché sul mio spirito non ci passate) e mi impegnai.

Non avevamo stretto un patto: lei sapeva chi ero io, io cominciai a conoscere com'era lei; vidi la bontà del suo impegno che per lei era anche una causa perché aveva un alto significato di spiritualità religiosa.

Presi immediatamente posizione perché la Casa del Sole non venisse disarmata né venisse assorbita dall'amministrazione pubblica (amministrazione laiche o laiciste).

Mi ricordo la prima volta che pubblicamente parlai a Mantova ...

Vittorina era in quel periodo assessore e quindi poteva benissimo curare questi interventi sul piano politico e pedagogico.

Noi abbiamo presente la sua personalità ma la Gementi era di un'intelligenza superiore. Quando noi ci troviamo di fronte a certe personalità, in cui a risplendere è soprattutto la bontà, senza arrivare ancora alla religiosità e alla santità, non dobbiamo dimenticare la dimensione dell'intelligenza. La Gementi aveva un'intelligenza spoglia da ogni prosopopea di carattere culturalistico.

Per adoperare un'espressione di S. Tommaso: "il numero maggiore contiene il minore senza distruggerlo", quindi anche tutte le opere che vengono sviluppate sul piano naturale, sul piano culturale, ecc., quando c'è una spiritualità di ordine superiore, quella contiene le inferiori e non è molto facile che si verifichi l'inverso. Noi dobbiamo sempre vedere in queste anime privilegiate, fra le quali metto anche la Gementi, l'agire nel "superiore", ma è il superiore che contiene il minore, quindi ci sta la Casa del Sole, ci sta il suo impegno nel Comune di Mantova come assessore, ci stanno le sue partecipazioni a convegni specifici di cultura, ecc...

In questa spiritualità molto complessiva positivamente in tutti i suoi aspetti, io credo che la Gementi sia veramente una delle figure *exemplum humanae vitae*, un esemplare di vita umana.

Io in vita mia ho conosciuto solo un Santo ed era Vittorino Chizzolini, per altro conosciuto anche dalla Gementi. Ora viene quasi in casa mia la Vittorina Gementi ed io sono d'accordo che se domani aprissero un processo di beatificazione, nessuno altro processo potrebbe essere più giustificato di questo.

Quando si parla di Vittorino Chizzolini si parla specialmente della sua bontà, della sua disponibilità, come se non avessero dei contenuti che noi chiamiamo culturali. Ora, Chizzolini aveva una cultura pedagogica e filosofica di prima grandezza; era una mente solida e preparata, aveva cultura da vendere anche se lui poi non faceva il mercante di cultura. Non a caso ho voluto ricordare Vittorino: sarei molto ma molto proclive ad avvicinare le due figure, sia pure con le dovute diversità: lui uomo, lei donna.

La definizione di educazione per Chizzolini era educazione all'amore, quello era il centro della sua vita. L'educazione è un'opera, una manifestazione dell'amore prima di tutto, poi verrà la tecnica, la didattica, ecc... Questo è comune alla spiritualità di coloro che, non solo si dicono, ma cercano di essere cristiani. Questo era vissuto con naturalezza; loro non avevano bisogno di pensare a questo: loro erano così! Si educa non per quello che si sa ma per quello che si è (Otto Wilman): questo alla Casa del Sole era naturale. Quando si parlava con la Gementi era una che era la Gementi, non che cercava di fare la Gementi.

Ora, proprio lei conosceva e ammirava molto Chizzolini. Salvo i diversi campi, i diversi modi, il nucleo era l'educazione come atto, come opera dell'amore, intendendo per amore la *Caritas*, il *Circulus infinitus universalis*.

Era in questo mondo che si muovevano queste persone e, per quello che io ho avuto per conoscenza diretta (e non era un'esistenza quotidiana perché io la Gementi la vedevo una volta o due all'anno, quando mi chiamava all'inizio del loro anno scolastico) posso dire di aver conosciuto bene la Casa del Sole, sapevo anche le grane nelle quali la Gementi poteva trovarsi e avevo i miei appigli molto concreti e molto definiti.

Di che cosa si parlava? Anzitutto di alcuni punti fissi in base all'idea (mia!) di educazione. Anzitutto una distinzione: EDUCAZIONE PEDAGOGIA. Cos'è la pedagogia? E' la filosofia o la scienza dell'educazione. Ora qui si deve elevare la condanna al pensiero pedagogico moderno perché voi vi domandate che cos'è la pedagogia e vi fate il problema della pedagogia come scienza. Con i raccordi con la psicologia, con la sociologia, con tutta questa ciurmaglia di confusione scientifica. La pedagogia è la scienza dell'educazione, l'astronomia è la scienza delle stelle, la biologia è la scienza delle funzioni, degli organi. Ogni scienza si misura con il suo oggetto, non è la scienza di se stessa. Oggi è questo l'errore che si commette: la pedagogia non può essere la scienza di sé stessa; la pedagogia è la scienza dell'educazione, per questo io devo domandarmi che cos'è l'educazione, quali sono le condizioni dell'educazione, il profilo storico dell'educazione, ma io devo mettermi di fronte all'educazione. Il problema diventa anche scientificamente il problema non pedagogico ma educativo.

Domanda: Perché Vittorina parla di “trattamento pedagogico globale”?

Parlando dell'educazione dico: tratto un problema pedagogico, quando però la pedagogia è concepita come scienza dell'educativo. Ciò non vuol dire rifiutare la pedagogia ma autenticarla.

Oggi che la pedagogia non esiste più perché è stata smembrata nelle cosiddette “scienze dell'educazione”, dove addirittura c'è incompatibilità perché la scienza pedagogica è una scienza teoretica, di principi, mentre la psicologia, la sociologia sono scienze descrittive; qui valgono i principii, là vale la statistica. Ora la statistica distrugge i valori, non li rafforza, mentre noi oggi siamo ridotti a fare maggioranza=ragione=valore, quando sappiamo che Dante Alighieri era uno solo e chissà quanti asini del tempo facevano versi ...

Oggi la statistica ha detronizzato l'AXIOLOGIA, la scienza dei valori e l'educazione appartiene al mondo dei valori non della statistica.

Si può parlare di pedagogia se la intendiamo come scienza dell'educazione che cerca di spiegarsi, di chiarirsi in cosa consiste e come si fa a fare educazione.

Ritornando a quanto diceva, queste persone dolci sono anche spiriti forti, il che a me non dispiace, perché non credo che gli spiriti deboli assomiglino ai santi. La santità non è per i rinunciatari!

L'occasione dell'invito che mi venne da Vittorina fu il momento in cui si fece strada il pretesto che bastasse la socializzazione per garantire l'educazione (grande messaggio del '68 e del marxismo portato fino alla pazzia e al delirio). Quello era il pretesto, perché coloro che avevano già in mano il potere o che aspiravano ad averlo, potessero fare piazza pulita di tutte le forme istituzionali che non si adeguavano a una nuova ristrutturazione.

Il dramma della Casa del Sole, siccome l'anima era cristiana e cattolica, era quello di dire: “noi di un'amministrazione di sinistra la prendiamo in mano, poi faremo quello che vorremo e se non saremo in grado di fare, sparirà”. Ora si deve cercare di trattare con mano leggera quello che era, che comprendeva e voleva fare Vittorina quando era anche, oltre che direttrice della Casa del Sole, nel Consiglio Comunale di Mantova. Lei certamente amava l'istituzione della Casa del Sole; la amava perché ne vedeva il valore, la necessità e anche la insostituibilità. Ma c'era anche la questione dell'ispirazione: questi figlioli con le loro famiglie e quindi tutto un settore di socialità, dove va a finire? Forse nelle forme di manipolazione ideologico-politica e educativo poi chissà dove va ... Quindi io, e me ne accorgo sol adesso, sono stato uno strumento cieco, in un certo senso, di un'operazione di salvataggio. Ero dell'Università Cattolica, avevo un certo prestigio culturale nell'ambito del movimento pedagogico italiano e la Gementi pensò che io avessi potuto far valere le ragioni non ideologiche, non interessate.

In che cosa consiste l'educazione? Questo era sotto sotto il grande pericolo anche per la Casa del Sole. Dove c'è l'ideologia, si chiami fascista, si chiami marxista, siano forme disorientate di cristianesimo, c'è la presunzione di sapere la verità, di sapere come vanno le cose di conseguenza, di voler far diventare gli uomini secondo queste fisionomie con la forgiatura, con il plagio, la manipolazione. Tant'è vero (e questa è l'idea più lontana e sovvertitrice dell'educazione) che io prendo le distanze anche dal concetto del sistema formativo e di educazione come formazione, se formazione avesse significato di indurre delle forme.

La forma è *energeità*, cioè energia che tende a una *entelechia*, cioè a delle finalità. L'idea della forma è l'idea di un motore, non di qualcosa di predefinito nel quale io debba versare un'anima umana: questa è forgiatura, non educazione.

Non formazione dunque, ma PROMOZIONE, perché ciascuno di noi nasce con la sua individualità, uno diverso dall'altro. C'è una bellissima espressione di Dewey: “L'educatore dovrebbe ripetere a se stesso questa verità fondamentale: ricordati di fronte a ciascuno dei tuoi discepoli che non c'è mai stato prima di lui uno come lui, che in tutto il mondo, attualmente, non ce n'è un altro come lui e che non ci sarà mai in

tutti i millenni che verranno uno come lui". L'individualità, la persona: questo è il principio del Personalismo. Allora **l'educazione** è prima di tutto **retta promozione della individualità**. Lo stesso Dewey, parlando della Montessori, diceva: "Il bambino della Montessori è libero come il treno sulle rotaie ...": questa è manipolazione, è forgiatura!

Una delle prime volte che andai alla Casa del Sole, la Gementi mi fece parlare e io volevo far capire a tutta la grande famiglia della Casa del Sole questo concetto. Dicevo: "State bene attenti che voi avete dell'acqua che scorre in un canale; la prima impressione è quella di pensare a quest'acqua come fosse libera, perché scorre liberamente, invece è canalizzata. Posso pensare anche a un fiume: anche il fiume scorre nel suo letto e la prima impressione è di dire che anche lì è canalizzato, ma se si è studiato, anche minimamente, la geografia fisica, si sa che il fiume non scorre nel suo letto ma si scava con il suo corso il suo letto".

Lo sviluppo di un uomo è un fiume che si scava da sé il suo letto e poi ci scorre dentro.

Sant'Agostino diceva e ripeteva il Tommaseo: "Noi non possiamo creare il germe". Se il germe non avesse in sé il potere di germogliare e di crescere sarebbe come un sassolino: non verrebbe fuori niente. Il terreno, il calore, l'umido sono le condizioni, ma la forza germinale o c'è nel germe o non c'è.

Stiamo usando quella bella espressione di Rosa Agazzi: "Un germe vitale che aspira al suo integrale sviluppo": ecco l'educazione integrale!

Questo concetto di promozione come veniva adattato alla Casa del Sole? Ci sarà tanto di educazione promozionale quanto ci sarà di promozione delle doti e delle condizioni di queste doti in un dato soggetto. L'idea direttiva che veniva tacitamente concordata di volta in volta con la Gementi, era questa: noi non dobbiamo immaginare di fare un trapianto, di cambiare soggetto: non si può!

Vittorina spiava, seguiva lo sviluppo che lei cercava di assecondare come aiuto allo svolgimento di quello che c'era già nel bambino. L'avrò forse detto anche là che ciò che è importantissimo nell'educazione è la **legge dell'esercizio**: le funzioni e le attività che si esercitano, si sviluppano e si sviluppano come si esercitano; le attività e le funzioni che non si esercitano, si atrofizzano, decadono e, alla fine, vengono meno. Naturalmente con l'esercizio si sviluppa quello che c'è e le potenzialità che il soggetto ha, ma l'esercizio non è soltanto abitudine: l'esercizio è sempre esercizio di conquista e questo Vittorina lo sapeva senza che glielo dicessi; lo vedeva tutti i giorni.

Il problema alla Casa del Sole con questi ragazzi era quel tanto di luce, di energia, di personalità, di umanità che c'era ed era da assecondare. Noi non possiamo creare il germe, ma possiamo coltivarlo! E' questa un po' la didattica dell'educazione che lei applicava.

Domanda: Qual è secondo lei lo "specifico educativo2 della Casa del Sole?"

Lo specifico educativo deriva evidentemente dal fatto che è un'istituzione per la promozione di quello che è ancora il patrimonio costitutivo di personalità di questi ragazzi handicappati. Non è quindi una "scuola speciale" per quelli che allora venivano chiamati i "minorati". Noi abbiamo assistito a questa specie di battaglia verbalistica di come chiamarli, ecc... Tutte buone intenzioni che non nascondono la realtà delle cose. Il problema non è certo quello di andare a caccia di parole consolatorie, quanto piuttosto il problema cruciale della famosa formula dell'inserimento nelle classi e nelle scuole per i cosiddetti "normali".

Noi sappiamo che la personalità è un sistema, quindi le parti costituiscono il tutto ma si sostituiscono tra loro, per cui uno può avere una carenza, un handicap nel campo mentale, teoretico e avere una ricchezza di cuore che stracompenza. Questa distinzione fra il mondo affettivo e il mondo dell'intelletto è molto artificiosa perché noi non possiamo separare il nostro intelletto dai nostri impulsi, dai nostri sentimenti e soprattutto il mondo dell'intelletto teoretico, della ragione e il mondo degli affetti, dei sentimenti, il più sublime dei quali è l'amore; non è liquidabile soltanto in termini o di contrapposizioni o di combinazioni. Il filo che li accomuna è molto sottile ma molto forte e dipende da quella massima di Pascal: lo spirito del ragionamento e il *coeur*. Il cuore è il nucleo del nostro essere, la nostra maggiore profondità e poi il cuore "ha le sue ragioni che la ragione non conosce", il che, a una lettura superficiale, fa pensare che le ragioni del cuore non siano della ragione. Pascal sapeva cosa scriveva: ci sono le ragioni teoretiche, del ragionamento e ci sono delle ragioni del cuore, cioè sono due logiche diverse. Un atto d'amore obbedisce a delle regole, a delle logiche che a lume di ragione sono paradossali.

Rispondo alla domanda: lo specifico educativo della Casa del Sole è quello degli handicappati gravi, potrei anche dire, se questa parola avesse ancora un significato nel mondo dell'handicap, degli "irrecuperabili", però quest'idea dell'irrecuperabilità noi non la condividiamo più, men che meno la Gementi. Si parte dall'idea che magari c'è solo una piccola fiammella di intelligenza; noi dobbiamo assecondarla, vivificarla, far sì che non si spenga, poi noi sappiamo che la "parva favilla gran fiamma asseconda".

Nessuno avrebbe potuto dire: “quello lì è riuscito a parlare ...”. Cosa voleva dire? Quando Cartesio nell’ultima parte del “Discorso sul metodo” si domanda perché l’animale non parla, non si poneva una domanda da poco. La risposta va molto bene anche per noi: perché gli animali non hanno concetti. Certo, non hanno l’intelletto! Ma c’è una differenza da sottolineare: un conto è l’intelligenza, un conto è l’intelletto. Intelletto è *inctus legit*, è la capacità di cogliere l’essenza dell’essere, delle questioni, delle esperienze che poi noi traduciamo in una formulazione concettuale: il concetto. L’animale non ha l’intelletto e non avendo l’intelletto non ha concetti, non ha la parola, perché la parola è sempre teoretica, è sempre filtrata dal nostro intelletto.

Il sentimento può anche arrivare all’inesprimibilità ma per poterlo esprimere devo concettualizzarlo.

Partendo dunque da questa constatazione capisco l’intuizione di Cartesio: l’animale non parla perché non ha concetti e non ha concetti perché non ha intelletto.

Da qui il problema dell’intelligenza: un conto è l’intelligenza e un conto è l’intelletto e alla Casa del Sole questa distinzione io l’avrò certamente spiegata.

Gli animali hanno l’intelligenza? Fino a che punto? E’ ancora Cartesio che io vado a disturbare. L’intelligenza per Cartesio è la capacità, la facoltà di risolvere questioni nuove.

Portiamo questa definizione alla Casa del Sole e subito capiamo. L’animale è capace di risolvere situazioni nuove ma non è capace di fare dei discorsi e dei ragionamenti. L’intelligenza agisce per riflessi condizionati (vedi Pavlov e la chiave d’interpretazione del comportamento animale, dell’etologia).

Ora l’intelligenza entra necessariamente nell’intelletto ma non arriva all’intelletto. Nell’educazione degli handicappati noi dobbiamo puntare specialmente sull’intelligenza, cercando di aprire il varco anche all’intelletto, ma l’intelletto appartiene a un altro ordine: all’ordine del pensiero.

Io ho conosciuto molto da vicino quelle che allora si chiamavano le scuole speciali. Allora si cercava anzitutto di indurre dei meccanismi, quindi dei riflessi condizionati dicendo: “non ci arrivano col ragionamento” ... Intendiamoci, era vero che molti non ci arrivavano.

Per me il punto di displuvio, di fronte al quale ho preso animosamente le difese della Gementi, è stato proprio questo, cioè quando mi si dava ad intendere che la socializzazione era il rimedio di tutti i mali. Una socializzazione allo stato “bruto” non risolve i problemi dell’handicap; può aiutare insieme agli interventi specifici, certo, ma per me la soluzione non era quella di inserire gli handicappati nelle classi dei cosiddetti “normali”, ma semmai di aprire queste scuole di “normali” a delle visite, a delle mattinate, a delle ore insieme con loro ma che avessero a parte le loro cure specifiche.

Il problema per la Gementi era quello spirito con cui credeva che non esistesse nessuna creatura umana che fosse così deprivata del patrimonio fondamentale dell’uomo, vale a dire dell’intelligenza, dell’intelletto, dei sentimenti (il coeur) ...

Qui dobbiamo applicare quella che io ho chiamato la legge primaria dell’educazione: la didattica, la legge dell’esercizio. L’educazione ha la sua verità e la sua efficacia nell’atto didattico, perché è nell’atto didattico che io faccio educazione. Che poi per impostare bene l’atto didattico abbia bisogno di molta pedagogia, di molta filosofia, ecc ... questo lo si capisce, però l’educazione coincide con l’atto didattico, cioè con la capacità che io ho di promuovere o di trasmettere, suscitando l’intelligenza, il sapere, la cultura.

E’ l’atto didattico che deve suscitare l’energia interiore, l’entusiasmo, l’interesse ...

Ora, se le cose stanno così, alla Casa del Sole c’era il capolavoro da questo punto di vista.

Nel campo della pedagogia dell’infanzia c’è il metodo Agazzi (di Rosa e Carolina Agazzi). Rosa Agazzi aveva il genio dell’educazione, della didattica; creava l’educazione! Allo stesso modo **la Gementi creava l’educazione**, perché **con il suo intuito e soprattutto con la forza della sua amorevolezza** applicava la legge maestra, la legge dell’esercizio. Se c’era un piccolo balbettio, questo era l’inizio per poter fare tutta l’educazione. C’era la capacità di non lasciar spegnere il lumicino, la favilla, in modo d’alimentarla e poi da cosa nasce cosa ... Il nostro spirito, fortunatamente, è fatto per diffondersi e non per rinchiudersi.

Domanda: L’entusiasmo e la passione di Vittorina sono ancora atteggiamenti proponibili e vivibili dall’educatore oggi?

Direi che dove non c’è questo non è possibile l’educazione.

Ho tenuto poco tempo fa a Brescia una relazione su Rosa Agazzi (che ho conosciuto personalmente) dove dicevo che i maestri degli anni della ricostruzione erano i maestri che credevano alla vocazione, all’educazione come missione, a una scuola educativa e non solo cognitiva.

L’educazione ha le sue radici nell’attività del soggetto: il bambino non è l’oggetto dell’educazione, è il soggetto!

Si parla del rapporto educativo maestro-scolaro, ma quante cretinerie sono state dette su questo argomento. **L'educazione non può avvenire che nel soggetto, cioè in proprio**; se non avviene qualcosa dentro lì, l'educazione non avviene. Allora dirò: l'educazione si pone nel rapporto ma avviene nello scolaro. Perciò bisogna avere passione, sentire l'educazione come missione, avere entusiasmo, amore.

Il Lambruschini, che poi se ne intendeva, parlava della CARITA' EDUCATIVA.

L'educazione o è un atto d'amore o non nasce, non esiste. Prima ancora d'istruire, di educare, bisogna voler bene al ragazzo e ciò si realizzava anche alla Casa del Sole. Bisognava vedere questi handicappati gravi con le loro educatrici e a maggior ragione con la Gementi quando la vedevano ... sembravano i girasoli che si voltavano verso di lei.

Quindi non si può parlare di educazione a qualunque livello e con qualunque soggetto se non c'è l'entusiasmo, se non c'è amore e, a maggior ragione (se si può parlare di ragione nel campo dell'amore), i sentimenti o sono tutto o non sono niente.

Io ho scritto un manuale di psicologia del fanciullo e ho dovuto leggermi molti libri, in diverse lingue; uno psicologo francese, a un certo punto, faceva questa riflessione molto acuta: se le cose di cui noi abbiamo avuto esperienza sensibile le ricordiamo, con più il tempo passa il ricordo sbiadisce, persino quello delle persone più care (esempio, i genitori). Le rappresentazioni del mondo sensibile, i ricordi, col passare del tempo, decadono, mentre i sentimenti non si ricordano ma si rivivono. Ora la Casa del Sole, gli entusiasmi, la comunicazione, l'"ama il prossimo tuo come te stesso" appartengono al mondo del sentimento dove il passar del tempo non distrugge, perché i sentimenti si rivivono, non appartengono alla memoria del ricordo.

Questo per dire in quali ambiti si può situare un'esperienza come quella della Gementi.

Domanda: La Casa del Sole ha presentato, nel corso degli anni, un proprio iter evolutivo: si è passati dalla configurazione di "scuola speciale" a "centro diagnostico-terapeutico". Secondo lei, il fatto che attualmente la Casa del Sole presenti a un tempo sia l'approccio terapeutico sia quello educativo ha snaturato l'intuizione originaria di Vittorina o l'ha completata?

Vorrei dire che nella sostanza non ha cambiato niente, però ci dobbiamo intendere. La Casa del Sole si è trovata non al bivio, ma di fronte al pericolo dell'annientamento perché l'amministrazione di Mantova (che tra l'altro era di sinistra), approfittando del fatto che gli handicappati dovevano essere inseriti, cercò di trovare scuole pubbliche anche per i bambini che erano alla Casa del Sole, con quel paradosso che mi hanno inventato, che in ogni classe dove c'è un handicappato, lì ci dev'essere uno che se ne curi.

Ora gli handicap sono diversi: come si possono mettere insieme un handicappato della vista con uno dell'udito, con uno del cervello? Ogni forma di minorazione è un caso specifico che, per di più, diventa personale perché uno è diverso dall'altro.

L'unicità della persona non è solo dei cosiddetti "normali"!

Una delle deviazioni e dei pericoli indotti dall'eccessiva psicologizzazione è stato quello di trasformare il concetto di educazione in una categoria patologica: la scheda, ecc... sembra sino redatte da un medico. Succede come se si dovesse trovare una medicina.

Il concetto di sanità e di normalità è la positività. Quando si introduce il concetto che tutti abbiamo delle carenze, che siamo ammalati si trasforma la scuola e l'educazione in un ospedale, in un istituto terapeutico. In questo modo viene falsata l'idea dell'educazione.

Sono due idee, le più fatali dell'educazione: una è questa, cioè che l'educazione sia un processo di patologia a cui rimediare e l'altra è una visione da processo.

La scheda è stata proposta sul modello del profilo psicologico mentre qui si tratta di un profilo di personalità. La personalità è qualcosa di ben più ricco, di ben più ampio, di più intimo, di più profondo del profilo psicologico che si riduce a valutare il quoziente intellettuale, la memoria; queste sono sciocchezze!

L'educazione dell'handicappato deve agire anche sul piano terapeutico e questo è ovvio, ma, come diceva San Tommaso, come il numero maggiore contiene il minore. Con ciò non si deve ridurre tutto al numero minore, credendo che basti un cucchiaino d'olio di merluzzo a ravvivare l'intelligenza.

Non dev'essere confusa quindi, né coincidere l'idea di cura di patologie col processo educativo. La Gementi partiva sempre dal numero maggiore, ma non commetteva mai l'errore d'invertire.

Il maggiore è necessario e sufficiente; l'inferiore può essere necessario ma non sufficiente, quindi dev'essere arricchito e completato. Questa è logica elementare, per di più aristotelica!

Domanda: In un'introduzione a un suo intervento alla Casa del Sole, Vittorina, sottolineando la sua vicinanza a quest'opera fin dagli inizi, parlava anche delle "critiche positive" mosse da lei alla Casa del Sole. Di quali critiche si trattava?

Prendiamo alla radice il significato di critica positiva: critica vuol dire ricerca, indagine, scepsti. Critica vuol dire cercar di capire il perché delle cose. Se abbiamo questa idea di critica, allora la critica è costruttiva.

Facciamo un esempio: prendiamo Cartesio. Per millenni il concetto primario fondamentale della conoscenza e del ragionamento era il principio dell'evidenza.. Nei nostri tempi positivi noi abbiamo scoperto che molte cose possono sembrare evidenti e non essere vere (noi diciamo che il sole sorge e poi tramonta, si muove, mentre è un'illusione).

L'evidenza, quindi, ci può ingannare, ma non è questa l'evidenza del ragionamento, quella logica. Il problema era: l'evidenza come dato primario, immediato della coscienza è così: questo è un animale, questa è una pianta, ecc... Queste sono le evidenze!

Cosa sono gli assiomi? Si diceva: l'assioma è una verità evidente per sé stessa che non ha bisogno di essere dimostrata. In uno dei più belli opuscoli di Pascal *De l'esprit de finesse et de l'arte de persuader* lui dice: "Gli assiomi non è che siano indimostrabili, solo non hanno bisogno di essere dimostrati". Il problema dell'evidenza, quindi, ritorna tutte le volte che il pensiero, attraverso i secoli, vuol tornare dal principio.

Cartesio ritiene di dover trovare un punto di partenza ineccepibile sul quale poi costruire tutto: "COGITO ..."; parte dal pensiero, perché di nulla possiamo essere immediatamente certi se non del fatto che pensiamo.

Nelle "Meditazioni filosofiche" Cartesio aveva chiesto a qualcuno dei più grandi dotti del tempo che gli mandassero le loro osservazioni e, tra le risposte, ci fu anche quella di un gesuita il quale si chiedeva: "Perché cogito ergo sum? Posso anche dire: corro quindi sono, mangio quindi sono ..." cioè la certezza del mio essere non viene solo dal mio "cogito" ma da qualunque atto.

Cartesio rispose: dire "cogito dunque sono" non è come dire "mangio ..." perché per dire "mangio" io devo pensare di mangiare e dovrei dire "penso di mangiare quindi sono". La radice di partenza è dunque il "penso" non il "faccio". Uno dei grandi problemi era quindi quello dell'evidenza perché noi non possiamo partire che dalle cose che ci sembrano evidenti, poi, applicando la critica costruttiva-positiva, io dovrò fare il bilancio di ciò che resiste alla critica e di ciò che la critica spazza via come illusioni, sofismi, inganni.

L'evidenza di Cartesio non era il punto di partenza, ma il punto di arrivo del ragionamento.

Quando dunque io andavo alla Casa del Sole e parlavo di critica, intendevo dire quella critica che arriva all'evidenza del risultato.

Domanda: Come definirebbe Vittorina?

Era certamente un carattere forte. Io ho conosciuto una donna intelligentissima che era Rosa Agazzi; quella era un "caratterino" fino ad essere un "caratteraccio" in certe situazioni.

Nella Gementi vi era sempre invece una nota di dolcezza e la dolcezza, con umiltà e senza enfasi, l'avete soltanto voi donne. Io sono un uomo ma ho un'ammirazione e quasi una venerazione per la donna; vedo un principio dell'universo. La Gementi aveva la dolcezza della femminilità.

Se qualcuno dice che era accentratrice, forse l'ha conosciuta in altro modo ... Però il discorso merita di esser approfondito: chi ha delle responsabilità, deve avere anche il coraggio di esercitare l'autorità.

L'autorità la si esercita non per potenziare sé stessi ma a servizio degli altri, quindi è il dover essere ed è il fine.

Qui ci sono proprio le tre grandi componenti dell'educazione: la AXIOLOGIA, la TELEOLOGIA e la DEONTOLOGIA (il dover essere). Ora, chi vuol fare l'educatore lo faccia con la mano leggera, qualche volta reggendo le briglie ..., qualche volta un santo scapaccione che è atto d'amore (che viene avvertito).

Pensando a questi educatori, mi viene in mente una grande massima di don Bosco: "I giovani hanno bisogno di essere amati ma anche di sentire e di vedere di esserlo".

Sarei molto prudente nel dire che Vittorina potesse essere autoritaria; era seria! E poi non solo era direttrice ma anche educatrice di educatrici (data anche l'età maggiore).

La Gementi era unica, non ce n'è un'altra, come non c'è più un altro Chizzolini; per fortuna, ogni tanto, arrivano queste luci ...

Domanda: In che misura erano presenti nella sua impostazione educativa e didattica le intuizioni del personalismo pedagogico?

Non c'è assolutamente possibilità di pedagogia cristiana se non è pedagogia personalista.

Io non lo so se lei ha osservato, perché qui è proprio questione di evidenza, che dopo il Concilio e specialmente con il Papa attuale, è cambiata l'impostazione della teologia. La teologia era una logica derivata da certi asserti (Bibbia, Tradizione, Depositum fidei ...). Oggi è cambiato tutto: il centro della riflessione di Giovanni Paolo II è l'uomo! La rivelazione di Dio è l'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Pascal diceva: "Solo il cristianesimo conosce la vera natura dell'uomo".

Un anno, ad Assisi, don Rossi teneva dei grandi raduni giovanili e quell'anno fui invitato, insieme al prof. Stefanini a parlare a quei giovani. Dissi: "Ricordatevi che la ragione per la quale noi siamo cristiani è questa sola: solo il cristianesimo conosce la natura dell'uomo. Se il cristianesimo non conoscesse la vera natura dell'uomo io potrei disinteressarmi di esso, anzi, se mi desse un'idea sbagliata dell'uomo dovrei essere anticristiano". Lì è la verità e lì può esserci la sostanza.

La Persona è un valore per sé stessa. Per usare un'espressione di Rosmini, la Persona è il DIRITTO SUSSISTENTE.

Noi non cerchiamo il diritto in un codice: è l'uomo il diritto sussistente, la persona, la spiritualità, la ragione, i sentimenti. E' il valore sussistente che non può essere scalfito.

La Gementi questo lo sapeva, soprattutto perché quando si ha una certa idea dell'educazione, del prossimo, che è l'idea del cristianesimo, si è personalisti.

BIBLIOGRAFIA

- 1) AA. VV., L'handicappato, uno di noi, Edizioni del Rezzara, Vicenza, 1981.
- 2) AA. VV., Persona con handicap, svantaggio esistenziale, "intervento educativo globale", Casa del Sole, s.d.
- 3) AA. VV., L'eredità di Vittorina Gementi...un anno dopo, Atti del Convegno, Casa del Sole, 1990.
- 4) AA. VV., L'opera di Vittorina Gementi: origini e continuità, Atti del Convegno, Casa del Sole, 1991.
- 5) AA. VV., "Sintesi degli interventi pronunciati durante il Convegno d'apertura delle celebrazioni per i 25 anni di attività della Casa del Sole", testo dattiloscritto, Casa del Sole, 1991.
- 6) AA. VV., Casa del Sole: utopia o realtà?, Atti del Convegno, Casa del Sole, 1992.
- 7) AA. VV., Atti del XXVII° Corso di Aggiornamento, (7-16 settembre 1992), Casa del Sole-“Vittorina Gementi”, 1992.
- 8) AA. VV., Un desiderio di azzurro, Casa del Sole-“Vittorina Gementi”, 1994.
- 9) ACKERMAN N.W., Patologia e terapia della vita familiare (trad. dall'inglese), Feltrinelli, Milano, 1970.
- 10) ACKERMAN N.W., Psicodinamica della vita familiare (trad. dall'inglese), Boringhieri, Torino, 1976.
- 11) AGAZZI A., Saggio sulla natura del fatto educativo in ordine alla teoria della persona e dei valori, La Scuola, Brescia, 1950.,
- 12) AGAZZI A., Pedagogia, didattica, preparazione dell'insegnante, La Scuola, Brescia, 1969.,
- 13) AGAZZI A., Il disadattamento scolastico nella scuola media, La Scuola, Brescia, 1969.
- 14) AGAZZI A., La mia pedagogia, Liviana, Padova, 1972.
- 15) AGAZZI A., "L'inserimento degli handicappati", in Scuola Materna, 1979, 3, pp. 166-68.
- 16) AGAZZI A., La Casa del Sole: senso di una <mostra>, in AA. VV., Persona con handicap, svantaggio esistenziale, "intervento educativo globale", Casa del Sole, s.d., pp.2-3.
- 17) AGAZZI A., "La pedagogia del bambino con handicap cerebrale: orientamenti educativi e didattici" (tratto dalla registrazione), in occasione della presentazione del libro-documento Persona con handicap, svantaggio esistenziale, "intervento educativo globale", Mantova, 26 settembre 1987.
- 18) ANTISERI D., Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi, La Scuola, Brescia, 3 voll., 1985.
- 19) BIANCHI M., "Dora Montani, crocerossina appassionata e grande benefattrice della Casa del Sole", in La Cittadella, settimanale dei cattolici mantovani, 28 febbraio 1993, pp. 14-15.
- 20) BIANCHI M., "Le ragioni per associarsi", in UOMO "h", 1993, 21, p. 3.
- 21) BONAFINI U. (intervista a cura di), "La parola alla signorina Gementi dopo le accuse in consiglio comunale", in Gazzetta di Mantova, 15 febbraio 1973, pp. 4 e 6.
- 22) BOZZINI I., "Casa del Sole ed enti privati", in Gazzetta di Mantova, 10 gennaio 1973, p.6.,
- 23) BOZZINI I., "La Casa del Sole", in Gazzetta di Mantova, 21 gennaio 1973, p. 6.,
- 24) BOZZINI I., "Casa del Sole e ricette a buon mercato", in Gazzetta di Mantova, 27 gennaio 1973, p.7.
- 25) BOZZINI I., "Chi ha più interesse a non dire la verità?", in Gazzetta di Mantova, 3 febbraio 1973, p. 6.,
- 26) BUBER M., Il principio dialogico e altri saggi, San Paolo, Milano, 1993.
- 27) CANNAO M., MORETTI G., Il grave handicappato mentale, Armando Armando, Roma, 1983.
- 28) CANOVA M. L., "Parlano meglio di noi le sue opere", in UOMO "h", 1989, 10, p. 18.
- 29) CANTADORI E., "Da Scuola speciale a Centro terapeutico", in La Cittadella, 13 ottobre '91, pp. 10-11.
- 30) CAPORELLO E., "A Dio Vittorina", in UOMO "h", 1989, 10, p.11.
- 31) CATALFAMO G., Personalismo senza dogmi, Armando Armando, Roma, 1972.
- 32) CATALFAMO G., Fondamenti di una pedagogia della speranza, La Scuola, Brescia, 1986.
- 33) Costituzione dell'Associazione Genitori "Vittorina Gementi", 15 novembre 1990.
- 34) CoTES, La struttura operativa della Casa del Sole: profilo funzionale ricavato dall'analisi dei servizi volti, Casa del Sole-Vittorina Gementi, 1994.
- 35) D'ALONZO L., Handicap e potenziale educativo, La Scuola, Brescia, 1993.
- 36) DE AJURIAGUERRA J., Manuale di psichiatria del bambino (trad. dallo spagnolo), Masson, Milano, 1979.
- 37) DECCA P., "Vittorina maestra", in UOMO "h", 1990,13, p.13.
- 38) ENCHIRIDION VATICANUM, Documenti ufficiali della Santa Sede 1980-81, A quanti si dedicano al servizio delle persone handicappate, Edizioni Dehoniane, Bologna, 1985, pp.1041-1067.
- 39) GALLIANI L., "La formazione e l'inserimento sociale e professionale degli handicappati", in Pedagogia e

- vita, 1980-81, 2, pp. 141-163.
- 40) GEMENTI V., Manoscritto-Tappe 1951-1967.
- 41) GEMENTI V., "L'assistenza come servizio alla persona umana", in Città di Mantova, Rivista del Comune e bollettino di statistica, 1963, numero unico in attesa di approvazione e registrazione, pp. 19-21.
- 42) GEMENTI V., "Aspetti, problemi e bilancio delle iniziative a favore della popolazione infantile", in Mantova per l'infanzia, 1963-64.
- 43) GEMENTI V., "Baselga di Piné-soggiorno invernale", in Città di Mantova, 1965, 13, pp. 28-30.
- 44) GEMENTI V., "La Casa del Sole, Istituto medico psico pedagogico per i bimbi minorati recuperabili dai tre ai quattordici anni", in Città di Mantova, 1965, 18, pp. 8-13.
- 45) GEMENTI V., "Colonie e C.R.E.S.", in Città di Mantova, 1967, 29, pp. 6-8.
- 46) GEMENTI V., "La scuola materna nel comune di Mantova", in Città di Mantova, 1968, 33, pp.7-8.
- 47) GEMENTI V., "I frutti di una collaborazione tra il Comune di Mantova e l'Amministrazione Attività Assistenziali (A.A.I.) per il soggiorno di Baselga di Piné", in Città di Mantova, 1969, 39, pp. 4-7.
- 48) GEMENTI V., Istituto Medico Psico Pedagogico Casa del Sole, Storia, testo dattiloscritto, S. Silvestro, 1975.
- 49) GEMENTI V., "Esperienza di diagnosi precoce e trattamenti globali a bambini cerebropatici presso Casa del Sole e Centro Solidarietà-Mantova", testo dattiloscritto, 1979.
- 50) GEMENTI V., "Esperienze di integrazione scolastica: la Casa del Sole di Mantova", in AA. VV., Integrazione scolastica e sociale degli handicappati: problema risolto?, a cura della Biblioteca Comunale di Suzzara, marzo-maggio 1979.
- 51) GEMENTI V., "Doralice Montani: un sorriso di "mamma" per una Casa arricchita di sole", in La Cittadella, 6 marzo 1983, p. 6.
- 52) GEMENTI V., "C.S.E., quale futuro?", intervento al Convegno del 30 novembre-1 dicembre 1984 in Mantova, testo dattiloscritto.
- 53) GEMENTI V., "Amore senza handicap", in UOMO "h", 1985, 1, p.2.
- 54) GEMENTI V., "Il Trattamento Pedagogico Globale", testo dattiloscritto, 1986, pp. 1-6.
- 55) GEMENTI V., Manoscritto 08.12.1986.
- 56) GEMENTI V., "Le stagioni dei nostri bambini", in UOMO "h", 1988, 7, p.2.
- 57) GEMENTI V., "Ogni vita chiede il nostro amore", in UOMO "h", 1988, 7, pp.3-6.
- 58) GEMENTI V., "Felici di essere dono per gli altri", in UOMO "h", 1988, 8, p. 2.
- 59) GEMENTI V., "Ricordando mamma Evelina", in UOMO "h", 1989, 9, p. 2.
- 60) GEMENTI V., "Il Testamento Spirituale", in UOMO "h", 1989, 10, pp. 3-4.
- 61) GEMENTI V., Inno alla vita, Scritti, Discorsi, Interviste dal 1966 al 1989, Casa del Sole, 1991.
- 62) GEMENTI V., Manoscritto-"Testamento Spirituale".
- 63) GEMENTI V., Quaderno Casa del Sole, s.d.
- 64) GRUPPO FAMIGLIA, "La gioia di essere famiglia", in UOMO "h", 1986, 2, p. 11.
- 65) I diritti del bambino nelle "carte" internazionali, Centro Didattico Nazionale per la Scuola Materna, Brescia, 1976.
- 66) IESU F., Handicap e integrazione nel contesto europeo, Tecnodid, Campobasso, 1991.
- 67) LABERTHONNIERE L., Teoria dell'educazione (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1965.
- 68) LENA M., Lo spirito dell'educazione (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1986.
- 69) LODI C., "Dalla sofferenza condivisa nasce la vera comunità", in UOMO "h", 1986, 2, p. 7.
- 70) LOMBARDI R., Pio XII° per un mondo migliore, La Civiltà Cattolica, Roma, 1954.
- 71) LUPI C., "L'intervento ortopedico", in UOMO "h", 1988, 7, p. 7.
- 72) LURIA A. R., Il bambino ritardato mentale (trad. dal russo), Zanichelli, Bologna, 1978.
- 73) MARITAIN J., La persona e il bene comune (trad. dal francese), Morcelliana, Brescia, 1963.
- 74) MARITAIN J., L'educazione al bivio (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1983.
- 75) MARITAIN J., L'educazione della persona (trad. dal francese), La Scuola, Brescia, 1985.
- 76) MARTELLI S., L'arcobaleno e i suoi colori. Dimensioni della religiosità, modelli di chiesa e valori in una diocesi a benessere diffuso, Franco Angeli, Milano 1994.
- 77) MC CLELLAN R., Musica per guarire. Storia, teoria e pratica degli usi terapeutici del suono e della musica (trad. dall'inglese), Franco Muzzio, Padova, 1993.

- 78) MELTZER D., Esplorazioni sull'autismo, Boringhieri, Torino, 1977.
- 79) MEUCCI G.P., Tutela giuridica e diritto all'educazione del soggetto in situazione di handicap, in MENCARELLI M. (a cura di), Handicaps: progetto educazione, Giunti e Lisciani, Teramo, 1984.
- 80) MONTESSORI M., L'autoeducazione nelle scuole elementari, Garzanti, Milano, 1992.
- 81) MORETTI G., Emarginazione e solidarietà educativa, in AA. VV., Educare nella società complessa, La Scuola, Brescia, 1991.
- 82) MORETTI G., Educare il bambino disabile, La Scuola, Brescia, 1992.
- 83) MORETTI G., "Necessità e bisogni del portatore di handicap dopo i 18 anni", intervento ad un corso di aggiornamento degli educatori della Casa del Sole, testo dattiloscritto, S. Silvestro, 11 settembre 1993.
- 84) MOUNIER E., Il Personalismo (trad. dal francese), A.V.E., Roma, 1987.
- 85) Nuovi orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali, emanati con D.M. 3 giugno 1991.
- 86) Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali, emanati con D.P.R. 647 del 10 settembre 1969.
- 87) PATI L., Pedagogia della comunicazione educativa, La Scuola, Brescia, 1984.
- 88) PATI L., L'educazione nella comunità locale, La Scuola, Brescia, 1990.
- 89) PERNA V., "Patronati scolastici", in LAENG M. (a cura di), Enciclopedia pedagogica, La Scuola, Brescia, 1990, coll. 8831-34.
- 90) PROTTI TOSI R., "Che ci fai qui Vittorina?", in La Cittadella, settimanale dei cattolici mantovani, 9.7.1989, p.12.
- 91) RETT A., Il bambino cerebropatico (trad. dal tedesco), La Scuola, Brescia, 1974.
- 92) ROVIGATTI M.T., Montesano Giuseppe Ferruccio, in LAENG M., (a cura di), Enciclopedia pedagogica, La Scuola, Brescia, 1989, coll. 7855-57.
- 93) SANTELLI BECCEGATO L. (a cura di), Integrazione scolastica e solidarietà sociale, La Scuola, Brescia, 1984.
- 94) SCARPELLINI C., Handicappati e inserimento. Ricerca sul dire e il fare, Scuola e Vita, Milano, 1982.
- 95) SCARPELLINI C., La famiglia dalla sopravvivenza alla creatività, Vita e Pensiero, Milano, 1983.
- 96) Statuto del Centro Solidarietà per bambini cerebropatici, 22 maggio 1979.
- 97) Statuto dell'Associazione Casa del Sole, 14 maggio 1994.
- 98) Statuto dell'Associazione Educatori "Vittorina Gementi", 12 luglio 1991.
- 99) Statuto dell'Associazione Volontari "Dora Montani", aprile 1993.
- 100) Statuto dell'Associazione Casa del Sole, 22 febbraio 1980.
- 101) Statuto dell'Azione Cattolica italiana 1946, Roma, 1965.
- 102) Statuto dell'Istituto medico-psico-pedagogico Casa del Sole, approvato con Decreto Prefettizio n° 8362/V del 18 novembre 1965.
- 103) VICO G., Handicappati, La Scuola, Brescia, 1984.
- 104) VICO G., La nostalgia dell'educazione, La Scuola, Brescia, 1988.
- 105) VICO G., Tempo ed educazione nel postmoderno, La Scuola, Brescia, 1990.
- 106) VICO G., L'educazione frammentata, La Scuola, Brescia, 1993.
- 107) VICO G., Handicap Diversità Scuola, La Scuola, Brescia, 1994.
- 108) ZUCCHINI G.L., Musica e handicap. Musicoterapia e tecniche psicomusicali per l'integrazione degli alunni handicappati, La Scuola, Brescia, 1989.